

Il rogo di Bacoli



La madre dei tre piccoli ha cercato invano una via di scampo
«Aveva paura - racconta la nonna - e la sera io chiudevo a chiave»
Ma la polizia ha interrogato per tutta la notte il marito
Dissapori con la moglie? L'uomo da giorni dormiva in auto

Morti nella trappola di fuoco

La porta della roulotte era bloccata da un lucchetto

Tre bambini, Salvatore, Carmela e Luigi Boccia, rispettivamente di 4, 2 anni e 17 mesi, sono morti carbonizzati all'interno di una roulotte andata in fiamme per un corto circuito. Al rogo è scampata la madre, che è rimasta, però, gravemente ustionata. La porta era chiusa dall'esterno con un lucchetto. La tragedia ieri mattina nel campo per senzatetto a Bacoli, un comune della costa a nord di Napoli.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

BACOLI. Non hanno mai avuto una vera casa, quei tre bambini, morti asfissati e carbonizzati. Nati in un "basso", e cresciuti in una stalla dell'ippodromo di un boss della camorra. Da sette mesi Salvatore, Carmela e Luigi Boccia, rispettivamente di 4, 2 anni e 17 mesi, vivevano nell'accampamento vicino al lago Fusaro, in quella maledetta roulotte avvolta ieri mattina dalle fiamme, per un corto circuito all'impianto elettrico. Gridavano aiuto, i piccoli, ma la madre non ha potuto fare niente per sottrarli al rogo: la porticina della «casa» su due ruote era chiusa dall'esterno con un lucchetto. Quando sono arrivati i primi soccorsi, quei poveri corpicini erano ormai diventati tutt'uno con coperte e masserizie incendiate. Solo la donna, Enrichetta Bonè, di 31 anni, è stata sottratta, a fatica, alle fiamme: ora è ricoverata, con ustioni di terzo grado al volto e alle mani, all'ospedale Cardarelli di Napoli.

dalla nonna materna dei tre piccoli, Carmela Pirelli, di 73 anni: «Mia figlia aveva paura di restare sola, specialmente di notte. Ha fatto mettere il lucchetto alla porta della roulotte ed ha dato a me la chiave. Io abito in un "basso" a cento metri di distanza: ogni sera, dopo mezzanotte, andavo a chiudere. La mattina, per riaprire, aspettavo che Enrichetta mi chiamasse dal finestrone...». In un primo momento si era sparsa la voce che, a chiudere dentro moglie e figli, fosse stato Vincenzo Boccia: lo avrebbe fatto per motivi di gelosia.

Non è una famiglia di terremotati, ma di senzatetto "storici", quella dei Boccia. Per questo motivo non ha potuto partecipare al bando per l'assegnazione di uno degli 84 alloggi popolari, costruiti con i fondi della legge 219. Il campo di via Torre di Cappella - quattro roulotte su un'area di cento metri quadrati - sorto in un primo tempo per dare ospitalità ai cittadini che ebbero le case semidistrutte dal bradisismo dell'83, successivamente fu occupato abusivamente da quanti un alloggio non lo hanno mai avuto. Vincenzo Boccia, 33 anni, sua moglie Enrichetta e i tre figli, c'erano arrivati sette mesi fa, quando l'uomo fu costretto a lasciare l'azienda agricola, con ippodromo, del boss camorrista Lorenzo Nuvoletta, dove lavorava come guardiano, in cambio di vitto e alloggio in una



Due dei tre bambini morti carbonizzati in una roulotte. Nelle altre foto il luogo della tragedia

stalla, perché il fondo fu messo sotto sequestro dalla magistratura nello scorso mese di giugno. La tragedia è avvenuta ieri mattina alle 8,30, probabilmente per un corto circuito. La roulotte dei Boccia non era allacciata alla rete elettrica dell'Enel. Negli ultimi tempi, però, sembra che Vincenzo avesse installato un filo sulla linea che, da una cabina, porta l'energia ad un gruppo di case vicine. È stato un ragazzo di 15 anni, Rosario Luzzi, a tentare di soccorrere i tre bambini e la donna. «Abito nelle palazzine nuove, che stanno a meno di duecento metri dal campo. - ha raccontato il giovane, ancora sconvolto - Stavo andando alla stazione della ferrovia Cumana. Ho sentito delle grida: mi sono girato sulla mia sinistra e, dalla roulotte, ho visto salire una colonna di fumo. Mi sono avvicinato ed ho tentato di aprire, ma la porta era chiusa con il lucchetto. Nel frattempo è arrivata una donna anziana che mi ha dato una chiave. Enrichetta aveva le fiamme nei capelli e la faccia nera, quando mi è caduta fra le braccia. È riuscita solo a dire: "e guagliune, e guagliune". Ma i tre bambini erano ormai già carbonizzati». La donna è stata portata all'ospedale di Pozzuoli e da qui al Cardarelli. I vigili del fuoco sono arrivati, dopo circa venti minuti, dal distaccamento di Monteruscillo (a Bacoli non esiste una caserma),



Dal colera al sisma: 18 anni di tragedie e grandi sprechi

Dal colera al terremoto fino al bradisismo: 18 anni di emergenza a Napoli. Diciotto anni di tragedie annunciate che si potevano evitare, sempre risolte con soldi e promesse dello Stato. 20mila miliardi per il terremoto del 1980. Centinaia di miliardi per la Pozzuoli-bis dopo il bradisismo: storie di sprechi e di affari. Ma i piccoli fratelli Boccia di Bacoli sono morti da «abusivi» in una roulotte senza aver visto mai una casa vera.

ENRICO FIERRO

ROMA. Napoli 1973: scoppia il colera. 23 novembre 1980, ore 19,31: un terremoto del settimo grado della scala Mercalli scuote dalle fondamenta l'intera città. 1983: da settembre ad ottobre la terra «sale» a Pozzuoli. È il bradisismo, con migliaia di senzatetto. È l'ultima emergenza di una città dalla vita spericolata. Le scene di sofferenza, panico, disperazione dei napoletani fanno ormai parte della «cartolina» turistica della città. Le promesse e gli impegni solenni dello Stato, delle mille occasioni perse. De-Psdi non ha una politica per la casa», gli ribatte Peppino Scuto, capogruppo Pds. Sul tragico rogo è stata aperta un'inchiesta della magistratura. Il sostituto procuratore Francesco Beatrice, fino a tarda notte ha interrogato Vincenzo Boccia, il padre dei tre bambini morti carbonizzati. Le domande naturalmente sono state tutte incentrate su quel maledetto lucchetto che ha impedito ai suoi familiari di uscire dalla roulotte diventata un inferno.



A Napoli migliaia di famiglie alloggiate in cantine e containers
La grande armata dei senza tetto
200.000 tra sfrattati e terremotati

L'armata dei «senza casa» a Napoli è forte di duecentomila persone. Questo esercito è formato da sfrattati, senzatetto «storici», terremotati, scantinati. Un migliaio di famiglie sono alloggiate ancora in strutture precarie, roulotte e containers. Nelle prossime settimane la forza pubblica interverrà per far eseguire 2000 sfratti. Il problema delle case popolari occupate in maniera abusiva.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. C'è anche chi ha una casa ce l'ha, ma è «underground». Sono gli «scantinati», i nuclei familiari di senza casa che hanno trovato un tetto nei sottoscala e negli scantinati di case popolari. E ogni volta che uno di loro lascia libero un sottoscala, c'è un'altra famiglia che prende il loro posto. S'è creato persino un mercato di questi «alloggi» e qualche camorrista di basso rango si fa pagare per permettere l'occupazione delle cantine degli edifici popolari.

alle domande per l'assegnazione di uno dei 18.780 alloggi previsti dalla legge del dopo-terremoto. Sono stati ben 24.082 i nuclei familiari che abitano in alloggi impropri a chiedere una casa. 9.449 le giovani coppie, quasi ottomila gli anziani, circa 500 i nuclei che abitano in palazzi fatiscenti, circa 5.000 quelli che coabitano.

Gli sfratti per finita locazione fra Napoli e provincia sono circa 34.000, duemila saranno eseguiti tra breve con l'ausilio della forza pubblica, altri 6034 sono invece quelli esecutivi. A queste famiglie occorre aggiungere le 468 che (i dati sono del '90) abitano in edifici che, secondo ordinanze sindacali, dovrebbero essere sgomberati. C'è chi vive ancora nei bassi o chi dorme ancora nelle auto per sfuggire all'asfissia dei bassi angusti o delle abitazioni troppo affollate. Qualche hanno fa due nuclei familiari «sequestrano» addizionale un autobus delle linee urbane per poter dormire sotto un «tetto». Campi containers sono ancora dislocati nella zona costiera fra Torre

del Greco e Castellammare di Stabia. Otto anni fa proprio in quest'ultimo comune vi fu un'analogo tragedia: tre bambini morirono in un incendio. Il 26 aprile dell'84 altre due giovani vittime, ad Aversa. I genitori avevano occupato un containers dopo che i «terremotati» erano andati via. Erano arrivati in un paese vicino per poter avere un alloggio, anche se precario. Anche i terremotati più fortunati, quelli sistemati in albergo hanno le proprie vittime: qualche anno fa l'albergo Cristall, nei pressi della stazione centrale di Napoli, prese fuoco: quattro le vittime.

«È il frutto della mancanza di una politica della casa - afferma Antonio Amato del Pds che segue da anni queste problematiche - e la situazione sta diventando davvero incandescente, a cominciare da quella degli sfrattati». Anche il Sunia lancia accuse: «quante altre tragedie ancora saranno necessarie per rimuovere la cinica indifferenza degli amministratori preposti?». Ed il Sunia ricorda i casi di suicidio, le emergenze «silenziose», i mille drammi che ogni giorno il «dramma

Ada Becchi: «Dall'80 ad oggi migliaia di alloggi ma non esiste neppure un censimento degli assegnatari»

Si scatena il Far West per la conquista di una casa

Il dramma dei senzatetto a Napoli - dice Ada Becchi - è un fenomeno «ininterpretabile». Qui negli anni '80 tra alloggi del dopoteremoto, case lacp ed interventi vari, «l'offerta di alloggi pubblici è stata ingente», ma non esiste un censimento degli assegnatari, e l'amministrazione comunale della città calcola in 20mila il numero dei senzatetto. Il dramma dell'abusivismo: «Lo Stato sta a guardare».

anni, il padre delle tre piccole creature arse vive nel rogo della roulotte, un lavoro lo aveva trovato: stalliere nell'ippodromo clandestino di don Lorenzo Nuvoletta, boss plurimiliardario della camorra. Un lavoro e una stalla adibita a casa. Tutto quello che lo Stato non era riuscito a dargli. «Eppure - calcola l'onorevole Becchi - nell'area napoletana Lo Stato i soldi per le case li ha spesi: negli anni '80, tra programma di ricostruzione, interventi per il bradisismo a Pozzuoli e programmi lacp, l'offerta aggiuntiva di alloggi pubblici è stata ingente».

riproduzione continua del senzatetto? Perché c'è ancora tanta gente costretta a vivere in condizioni di precarietà, tra scantinati, prefabbricati di cartone e roulotte?

Quello dei senzatetto a Napoli è un fenomeno «ininterpretabile». Se facciamo i conti degli alloggi assegnati con il programma di ricostruzione il problema sembrerebbe essere risolto, e invece non è così. Lo riconosce la stessa amministrazione comunale della città, che in un censimento calcola in 20mila il numero dei senzatetto nella sola area metropolitana, ai quali vanno aggiunti altri 80mila nell'«hinterland» che arriva fino a Caserta: circa 100mila persone, una città di medie dimensioni, senza un tetto sulla testa.

«Quante sono le case consegnate ai napoletani con il programma di ricostruzione?». Al febbraio del 1990, sono dati ufficiali della prefettura di Napoli, ne risultano assegnate almeno 15mila, altre 2300 sono occupate da abusivi, mentre una parte deve essere ancora ultimata. Ed è proprio l'abusivismo una delle piaghe che non si riesce a «configgere». Interrogato dalla Commissione Scalfaro nel 1990, l'allora prefetto della città, Angelo Finocchiaro, ammise candidamente che era impossibile sgomberare gli alloggi occupati abusivamente per non turbare con manifestazioni di protesta i mondiali di calcio. E non fu da

ROMA. Una famiglia distrutta dalla miseria. Un dramma, quello dei Boccia, che è tutto intero il dramma di Napoli: una città sempre in bilico tra legalità e illegalità. «Quanti sono - si chiede Ada Becchi, presidente dei parlamentari della

Ma se le case sono state costruite, come si spiega questo strano fenomeno della

Intanto? Intanto le autorità pubbliche continuano a tollerare le mille forme di abusivismo: l'uso illegittimo di alloggi precari o definitivi, il mercato illegale delle case costruite con soldi pubblici da parte di assegnatari che spesso non ne hanno diritto. E mentre lo Stato sta a guardare, tra bambini possono morire bruciati in una roulotte, di cui tutti sapevano e per cui nessuno è intervenuto. E.F.

Il rogo di Bacoli



Le riflessioni e le accuse del vescovo di Acerra
 «Ci sono persone che non vengono mai sfiorate dalla giustizia»
 «Lo Stato sa soltanto spendere soldi per gli stadi mondiali e gestire lotterie per regalare 5 miliardi ad un "fortunato"»

«Tragedia prodotta dall'egoismo»

Don Riboldi: «La gente si commuove ma non c'è solidarietà»

Osservatore Romano:
 «Non ci si venga a parlare di fatalità»

NOSTRO SERVIZIO

Parole dure quelle pronunciate da don Riboldi, il vescovo di Acerra, a commento della tragedia di Bacoli. C'è una fascia di popolazione, sostiene il prelado, costretta a vivere ai margini della società. Il dramma dei «nomadi» della casa. Il problema delle «ricostruzioni mancate». Le accuse al governo che spreca miliardi di miliardi per gli stadi e non riesce a garantire un alloggio ai cittadini più deboli. «Se lo Stato fosse mio padre, direi che è un padre sprecone».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 VITO FAENZA



Monsignor Riboldi, vescovo di Acerra. A fianco un'immagine di emarginazione

ROMA. Duri commenti sulla tragedia di Pozzuoli sono venuti dal Vaticano e dai massimi esponenti della Chiesa napoletana. «Non si può parlare di fatalità o di incidente, quando il più elementare rispetto della dignità umana viene così palesemente calpestato», scrive in una nota l'Osservatore Romano. «Le tre piccole vite di Salvatore, Carmela e Luigi - scrive il quotidiano vaticano - trascorrevano e sono state stroncate in una situazione di degrado impossibile da sopportare, quello stesso degrado che continuerà a scandire la vita degli altri senzatetto di Via Torre di Cappella». Secondo il giornale i tre bambini potevano essere salvati se solo qualcuno avesse provveduto in tempo a fornir loro una dimora degna di questo nome. «Unica fonte di assistenza», aggiunge - per queste famiglie che vivono nelle roulotte - sotto lo sguardo indifferente della gente e delle istituzioni sono i volontari delle parrocchie di Bacoli che consegnavano periodicamente pacchi dono con viveri e vestiti.

scovo di Napoli, che ha sottolineato come «episodi del genere possono verificarsi non solo a Napoli ma in tutte le periferie delle grandi città, dove il degrado si estende con la complicità dell'indifferenza». «Tutto ciò - ha aggiunto - deve stimolarci ad andare in cerca dell'emarginazione e della miseria là dove queste colpiscono l'uomo». Il cardinale ha quindi auspicato «un grande sussulto collettivo di coscienza morale, civile e religiosa; in caso contrario si vedrà spendere milioni in lussuose sale da ballo mentre i bambini muoiono per mancanza di un tetto». «La Chiesa, da parte sua - ha detto ancora - non perde occasione per richiamare governo e istituzioni sul problema casa, le cui proporzioni a Napoli e dintorni sono drammatiche». Il cardinale Giordano ha concluso ricordando che anche il parroco di Bacoli aveva lanciato un appello per aiutare la famiglia Boccia, «ma le sue parole sono rimaste senza risposta».

NAPOLI. Don Riboldi, vescovo di Acerra, non nasconde di essere rimasto esterefatto di fronte alla notizia della morte di tre bambini in una roulotte a Bacoli. «Ho chiamato i vigili urbani di quel comune, ho cercato di capire, di sapere... Poi parlo della condizione di povertà in cui viveva questa famiglia, una condizione che non è affatto isolata a Napoli, come nel resto della nazione: «Noi in Italia abbiamo una fascia di povertà localizzata un po' dappertutto. È una «zona» che comprende il 3-4% della popolazione. Sono gli abitanti dei quartieri periferici del nord, come quelli dei rioni disgregati delle grandi città del meridione. Sono degli emarginati, sono persone che non hanno diritti e doveri, che vivono, spesso, di assistenza e di precarietà, ma che in ogni caso non vengono mai sfiorati dalla giustizia».

Un attimo di pausa, pensando ai terremoti, infiniti della nostra penisola: «penso - prosegue don Riboldi - che ad Avezzano dopo 70 anni sono state consegnate le ultime case; mi dicono che a Messina ci sono ancora persone in alloggi precari, come nel Belice. Da noi non c'è un terremoto risolto, ogni opera di ricostruzione risulta nulla. Quel che è peggio è che quando si pensa alla ricostruzione si pensa ai possessori di case. Ebbene, se al momento di un sisma una famiglia è composta di 12 persone, può accadere che si formino altrettanti nuclei familiari, ma la casa che viene consegnata è sempre una. Così le giovani coppie vivono nelle baracche come accade, ad esempio in Sicilia, questo perché lo Stato che dovrebbe intervenire non lo fa e non costruisce le case per chi si sposa». E sembra essere proprio il caso della famiglia Boccia.

«È un dramma grosso, il mondo del benessere si distacca sempre più da chi ha bisogno. Corporativismi, il fenomeno delle leghe, sono il frutto di questa concezione, della mancanza di solidarietà. È un mondo in cui vince l'egoismo in cui i poveri sono sempre più poveri. È un fenomeno che investe anche le nazioni: infatti che parità ci può essere fra alcuni stati dell'ex Urss e la Russia o l'Ucraina. E per spiegarci meglio Don Riboldi fa un esempio: «Ho davanti agli occhi il

cattivo esempio della guerra del Golfo. Quando c'è stato pericolo la gente ha pensato a riempire i frigoriferi, poi quando ha visto che benzina e gasolio non sarebbero mancati, si sono disinteressati alla tragedia».

Cosa fare in un mondo così. «Vede - risponde il vescovo di Acerra - penso al sindaco del paese di cui ero parroco, in Belice. Era un comunista ed io subito dopo il terremoto gli dissi: mettiamo da parte le discussioni, facciamo prima le

case, diamoci una mano, quando sarà tutto completato edificammo chiesa e casa del popolo e riprendiamo a discutere». Il problema, conclude il prelado, è mettere al centro dei problemi l'uomo.

E l'immagine sterlizzata di una Napoli solidale, dove i figli sono pezzi di cuore? «Spero che la gente - è la risposta - si accorga che non bastano più soltanto i sentimenti. Occorre concretizzare la speranza, come ha detto il Papa, prendere a cuore i problemi, altrimenti quel tipo di solidarietà diventa quella del mandolino, delle canzoni e del chi ha dato, ha dato...». Ed il ruolo del volontariato? «Credo che oggi questo tipo di attività dovrebbe diventare coscienza critica, dovrebbe dire ai governanti: come mai non vi siete accorti di questi problemi?».

Un'ultima battuta, sempre per i soldi spesi dai governanti: «I miliardi spesi per gli stadi sono una vergogna di fronte a fatti come quello avvenuto nella roulotte di Bacoli, come sono un'offesa gli studi faraonici per opere inutili. Del resto cosa possiamo pensare di uno Stato che propaga una lotteria con la quale regalerà 5 miliardi ad un «fortunato», mentre è stato incapace di garantire una casa a tre suoi cittadini? Se fosse mio padre direi che è un padre scretierato».

Ci sono i poveri? Tanti, ma l'Istat evita di contarli

L'ultimo rapporto Istat non dice granché sull'Italia dei poveri: né il numero dei senza tetto né quello delle persone che campano grazie alle mense Caritas. Sappiamo che il numero dei senza lavoro non è aumentato, ma la forbice tra la spesa media delle famiglie al Nord e al Sud, e tra le classi, si è ulteriormente allargata. E chi si trova nelle fasce più deboli scivola pericolosamente verso il peggio.

ANNA MARIA GUADAONI

ROMA. L'ultimo rapporto Istat è quasi di giornata, ha riempito la pagina dei giornali di fine anno. Ma inutile cercarci un ritratto della povertà in Italia: non sappiamo né quanti sono i senza tetto, né quanti ci sono di chi non ha un'abitazione (lo specialista prescelto, la clinica non convenzionata) o un maggior numero di esonerati dal pagamento di ticket si tratta comunque di un'indicatore di rilievo.

Ma il limite della povertà, sia pure poco visibile, è senz'altro segnato dalla disoccupazione: dove il capofamiglia è disoccupato la spesa media scende a meno della metà di quella di un libero professionista; a un po' più della metà di quella di un impiegato; a circa un quarto in meno rispetto a quella di un operaio. La forbice tra minimo e massimo (professionisti e disoccupati) è perdipiù cresciuta di circa cinque punti rispetto al 1986. Ci sono poi alcuni indici di spesa che segnalano grandi disparità sociali. A fronte di ben diverse possibilità, l'incidenza del costo dell'abitazione è pressoché identica per professionisti o imprenditori e disoccupati: nel 1990 per i più ricchi si segnala infatti un indice di spesa media di 185mila lire, contro le 162mila dei più poveri; i più poveri inoltre destinano la maggior parte delle loro risorse ai generi alimentari-base.

L'infanzia paga ovunque a caro prezzo le scelte sbagliate dei grandi In Africa o negli Usa i bambini sono sempre le prime vittime

È composto soprattutto di bambini quel miliardo di persone, un quarto dell'umanità, povere, che non riescono ad avere cibo, cure ed istruzione a sufficienza per vivere. È l'infanzia - 250mila morti a settimana - che paga il prezzo più alto per le scelte sbagliate dei grandi. Sia nella poverissima Africa che nei ricchissimi Stati Uniti. Una nuova scelta etica: investire nella gente, dare sempre la priorità all'infanzia.

CINZIA ROMANO

ROMA. Più di un miliardo di persone, un quarto dell'intera popolazione mondiale, che non ha cibo, cure, istruzione, sufficienti per poter sopravvivere. E questa umanità povera e senza potere è fatta soprattutto di donne e di bambini. Sono loro, i piccoli, che hanno pagato e pagano per le scelte errate dei grandi. In qualsiasi angolo delle terre, in qualsiasi paese del mondo. Sia che si tratti di recessione (paesi industrializzati), di crisi e disimpegno economico (Est europeo), di debito estero (paesi del terzo e quarto mondo), di guerre. Milioni di bambini privati della loro unica possibilità

di vita, di futuro. La loro sorte è tragicamente uguale in Africa - è la prima volta nell'era moderna che un continente sta scivolando indietro verso la povertà - come negli Stati Uniti.

Nel paese più povero, l'Africa subsahariana, in dieci anni il numero delle famiglie che non sono in grado di far fronte alle esigenze più elementari è raddoppiato. I redditi medi sono diminuiti di un terzo. Il primo risultato: la malnutrizione infantile è aumentata, si è ridotto il numero di ragazzi che frequentano la scuola, conflitti armati e catastrofi naturali hanno provocato 40 milioni di

sfollati, la siccità mieterà 27 milioni di vittime.

Anche nella nazione più ricca, i più poveri sono i bambini. Negli Usa vivono in miseria 12 milioni di ragazzini e il loro numero è in vertiginoso aumento. Perché più cresce la ricchezza del paese, più aumenta la povertà dell'infanzia. E questo avviene proprio quando il paese è riuscito a ridurre il livello generale di povertà, specialmente tra gli anziani: si è ridotta infatti di oltre due terzi la percentuale di ultrasessantacinquenni che vivono nell'indigenza. Per i bambini non è stato così: negli anni '60 la percentuale di piccoli poveri si era dimezzata, passando dal 27 al 17%; negli anni '70 è risalita al 17%; negli anni '80 è aumentata fino a toccare il 22%. Per loro il paese è andato all'indietro, proprio nel decennio nel quale gli Stati Uniti hanno registrato un incremento quasi ininterrotto della crescita economica con un aumento del Prodotto nazionale lordo del 25%. Loro, i ragazzini, non se ne sono accorti. Si sono accorti invece

che sono diminuiti del 40% gli aiuti del governo alle famiglie con figli (Afdc); che meno del 10% di tutti i sussidi in denaro contante va ai nuclei poveri con bambini; che i salari reali dei lavoratori a basso reddito sono diminuiti del 30%.

Appena due anni fa, nel 1989, la mortalità infantile in Albania, era del 15 per mille. Oggi è raddoppiata, e il 20% dei ragazzini è malnutrito. Anche gli sconvolgimenti politici ed economici nei paesi dell'Europa orientale vengono scaricati sulle spalle dei più deboli, dei più indifesi. Il consumo di latte, pane ed altri alimenti di base è diminuito in Bulgaria, Jugoslavia, Polonia, Ungheria ed ex Urss. Il taglio ai sussidi ha modificato i prezzi e molte famiglie hanno speso nell'anno scorso tra il 50-60% delle loro entrate solo per procurarsi il cibo. La disoccupazione in Ungheria è aumentata di dieci volte tra la fine dell'89 e il maggio dell'91, in Polonia è salita a due milioni di unità, in Cecoslovacchia ci si aspetta di avere mezzo milione di disoc-



cupati entro la fine del '92. Il reddito reale di chi lavora è calato vertiginosamente: in Polonia del 25%, in Bulgaria del 50%, in Cecoslovacchia il numero dei poveri si è quadruplicato alla fine del '91 mentre in Polonia e nell'ex Urss il 40% della popolazione vive già oggi al di sotto della soglia della povertà. In tutti questi paesi i redditi sociali sono diminuiti e i salari minimi, i sussidi di disoccupazione, gli assegni familiari e le pensioni di vecchiaia e di invalidità, mantenuti teoricamente, sono stati in pratica cancellati dall'inflazione. Anche le aziende hanno rinun-

ciato a fornire servizi sociali che in precedenza venivano garantiti alle famiglie dei dipendenti, e nelle scuole i pasti gratuiti sono un lontanissimo ricordo.

Ecco il prezzo, pagato dai più deboli ed indifesi dell'attuale ordine mondiale. L'Unicef, l'agenzia dell'Onu per i problemi dell'infanzia, nel suo annuale rapporto di dicembre, ha invocato un nuovo ordine mondiale che dia «priorità ai bambini», e li metta sempre al riparo dagli errori dei grandi. Ma per far questo occorre una nuova etica che capovolga le attuali scelte, obbligando gli Stati ad investire nella gente,

nel capitale umano attraverso la voce spese sociali. Una scelta utopica, di scarso profitto? Secondo la Banca mondiale non è così. Proprio nel suo rapporto del '91 sulla povertà insiste che investire nella gente ha un significato non solo in termini umani ma anche in termini strettamente economici e cita l'esempio del Giappone, Corea, Hong Kong, Singapore e Taiwan, nazioni che hanno raggiunto i livelli economici più alti, investendo proprio nell'infanzia, nella salute, nell'istruzione, nel lavoro. Dimostrando che la crescita economica e quella della condizione umana vanno di pari passo.

CINA
 a sud delle nuvole

PARTENZA: 21 dicembre e 4 gennaio 1992 da Roma
 TRASPORTO: volo di linea
 DURATA: 15 giorni (12 notti)

ITINERARIO: Roma / Pechino - Xian - Kunming - Anshun - Huang
 Guoshun - Guiyang - Guizhou - Guilin - Pechino / Roma

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.725.000

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima categoria a Pechino, Xian, Guilin e Kunming, nei migliori disponibili a Anshun e Guiyang. La pensione completa, tutte le visite incluse compresa l'escursione in battello sul fiume Li e alla Foresta di Pietra.

Due itinerari
 accompagnati e raccontati
 da redattori de «l'Unità»: il turismo come cultura,
 politica e storia contemporanea

UNITÀ VACANZE

MILANO
 Viale Tiburto Testi 69
 Telefono (02) 64.40.361

ROMA
 Via dei Taurini 10
 Telefono (06) 44.490.345

Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

LENINGRADO E MOSCA
 il passato e il presente

PARTENZA: 24 e 28 novembre da Milano e Roma
 TRASPORTO: volo di linea Aeroflot
 DURATA: 8 giorni (7 notti)

ITINERARIO: Milano o Roma / Leningrado / Mosca / Milano o Roma
 QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.065.000
 (supplemento partenza da Roma lire 30.000)

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi a Mosca all'hotel Cosmos, a Leningrado all'hotel Pribaltishejka. La pensione completa, tutte le visite incluse.

Gli incontri con i corrispondenti de «l'Unità» in Cina e in Urss, ove possibile, saranno comunicati durante il corso del viaggio

I vulcanologi avvertono:
«La pressione è ancora alta all'interno dell'Etna. A rischio molti centri abitati»

Un muro di terra alto 20 metri sarà costruito in Val Calanna. Capria esclude l'uso di bombe per deviare la colata



Il fronte lavico dell'Etna ha raggiunto i frutteti nella Val Calanna. Sotto la situazione sul pendio del vulcano

Un'enorme diga per fermare la lava

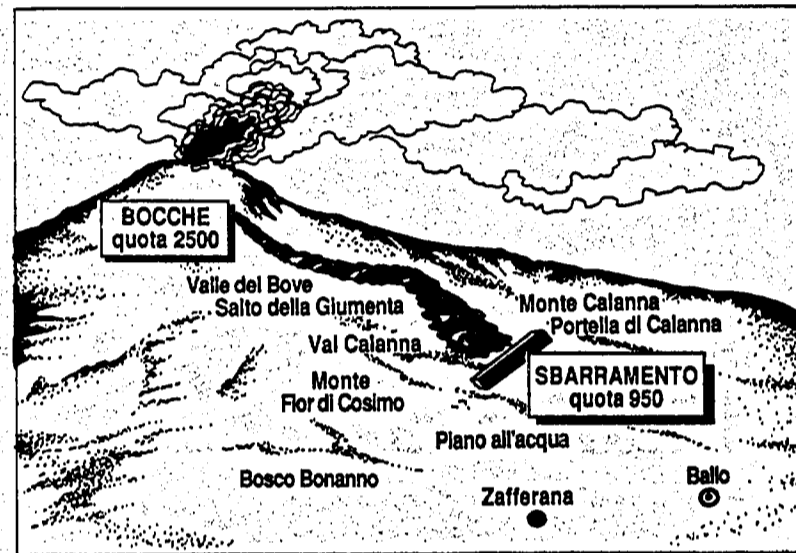
Il magma avanza inesorabile, pronti i piani di evacuazione

Una diga di contenimento lunga duecentotrenta metri e alta venti. La stanno costruendo in Val Calanna per rallentare la corsa della lava. Sull'utilità dell'opera esplodono le polemiche. Barberi avverte: il rischio non è solo per Zafferana, la pressione del magma dentro le viscere del vulcano è ancora molto alta. Ieri vertice a Catania, per decidere anche i piani di evacuazione. È escluso l'uso delle bombe.

DAL NOSTRO INVIATO
NINNI ANDRIOLO

CATANIA «Non si tratta di un murello in malta cementizia. Si tratta di un intervento che sfrutta le difese naturali». Il ministro della protezione civile, Nicola Capria, risponde così alle polemiche suscitate dalla decisione di costruire a portella Calanna una diga di contenimento per bloccare la colata lavica dell'Etna. Per contestare la scelta del ministro, è scesa in campo la Lega ambiente, che parla, per quel che riguarda Zafferana, di «interventi di dubbia utilità», mentre i vertici dell'Ente parco dell'Etna, lamentano il fatto che non sono stati nemmeno consultati a proposito della decisione di bloccare il magma all'imbocco della Val Calanna. Ieri, presso la prefettura di Catania, si è svolto un vertice presieduto dal ministro. Presenti, vulcanologi e autorità civili e militari. Malgrado il fatto che, nella notata tra mercoledì e giovedì, si sia registrata una riduzione della velocità della lava, le preoccupazioni sugli sviluppi dell'eruzione rimangono inalterate. «Questa colata è destinata a durare ancora molti giorni», dice il professor Franco Barberi, responsabile della commissione grandi rischi. «Normalmente avviene che man mano che la lava esce la tensione si scarica. Invece i nostri strumenti ci dicono che dentro il vulcano la pressione è ancora molto alta. Questo significa che dobbiamo tenere

d'occhio il fronte lavico, ma, anche, mettere nel conto il fatto che la lava possa aprire bocche diverse a quote più basse. Proprio di questo si è parlato nel corso del vertice di ieri durante il quale si sono verificati e messi a punto anche i piani di evacuazione già predisposti durante l'eruzione del 1989 per Zafferana, Milo e Tardara. I responsabili della protezione civile assicurano che scatterebbero nel giro di 6 ore e che, in ogni caso, le popolazioni non correrebbero pericoli. L'allarme Etna, non riguarda quindi soltanto Zafferana. Qui, per costruire la diga di contenimento di portella Calanna, l'esercito è sceso in campo con un centinaio di uomini che si alternano tra loro in turni di otto ore. Ufficiali, sottufficiali e soldati dei reparti del genio della regione militare hanno raggiunto quota mille nella tarda serata del giorno di Capria, poche ore dopo che la protezione civile aveva autorizzato la costruzione del terrapieno che dovrebbe trattenere la lava impendente, per un tempo calcolato in cinque sei giorni al massimo, di scivolare giù fino alle prime case di Zafferana. Quando mercoledì sera la colonna militare formata da una quindicina di mezzi pesanti è arrivata a Portella Calanna, il lavoro era cominciato da ore. L'amministrazione comunale di Zafferana non ha at-



teso l'okay del ministro per mobilitare ruspe e camion privati e dare il via ad una corsa contro il tempo che ha per obiettivo la costruzione di un muro di terra di duecentotrenta metri di lunghezza per venti di altezza. Una sorta di diga di contenimento formata da quarantamila metri cubi di lava di antiche eruzioni sbriciolata dai secoli e recuperata nella stessa Val Calanna. Dovrebbe servire a contenere il fiume di magma che in venti giorni ha percorso quasi otto chilometri, scendendo dalle bocche eruttive aperte a quota 2500 giù fino a quota mille, attraverso la valle del Bove e il salto della Giumentia. Per sbarrare la strada, ieri, a portella di Calanna, lavoravano trentadue tra camion, e scavatrici, rimorchi, fo-

La Lega Ambiente: «Una misura inutile che genera panico»

CATANIA «Storicamente nessuna colata lavica originatasi alla stessa quota delle attuali bocche eruttive ha mai interessato alcun centro abitato». Con una lettera inviata ai ministri dell'Ambiente e della Protezione civile, al prefetto di Catania e al sindaco di Zafferana, la Lega ambiente critica la scelta di realizzare sull'Etna, a quota 950, nella zona di Portella Calanna, la diga di contenimento ideata per rallentare la corsa della lava. Pur tenendo in massima considerazione la difesa dei centri abitati, la Lega parla di «ingiustificato allarmismo lanciato nei giorni scorsi», contesta «la diffusione di notizie non valutate da valide basi tecniche o scientifiche» e afferma che queste «hanno ingenerato nella popolazione, confusione e tensione». Secondo gli ambientalisti, la scelta di realizzare un terrapieno di contenimento, può anche rivelarsi, alla lunga, un rimedio peggiore del male. Nel documento, che ieri è stato diffuso nel corso del vertice operativo che si è svolto presso la prefettura di Catania alla presenza del ministro Nicola Capria, si fa esplicito riferimento alla «precedente esperienza di intervento su colate laviche». Cioè a quella del 1983, nel corso della quale si decise di bombardare il vulcano per deviare il corso della lava. «Nonostante le massime energie messe in campo, non comportò alcun significa-

Pierre Cardin acquista un ristorante di Venezia



Lo stilista francese Pierre Cardin, all'anagrafe Piero Cardin, originario di San Biagio di Callalta (Treviso), ha acquistato il ristorante veneziano «La regina». Lo ha reso noto ieri il proprietario de «La regina» Dino Boscarato il quale ha aggiunto di aver proposto a Cardin anche «la vendita della licenza commerciale della trattoria «nono risorto» che è separata da «La regina» solo da tre porte murate». Boscarato ha detto di aver proposto a Cardin anche la realizzazione di un progetto che non ha mai concretizzato a causa dei «numerosi vincoli edilizi che strozzano Venezia»: la realizzazione di un unico ristorante. Lo stilista francese, che è azionista proprietario del più famoso ristorante di Parigi «Chez Maxim», avrebbe preso in considerazione la proposta di Boscarato e si sarebbe messo in contatto, attraverso la società che lo rappresenta in Italia, con la proprietà dell'immobile dove si trova la trattoria «Nono risorto». Se le trattative andassero a buon fine - ha osservato Boscarato - Cardin potrebbe aprire lo Chez Maxim anche nella città lagunare veneta. L'acquisto del ristorante veneziano va ad aggiungersi alle altre proprietà di Cardin: nello stabile dove si trova «La regina», lo stilista francese possiede infatti tutti gli appartamenti.

Cassazione: «Pattini e skateboard sono veicoli»

mentato una recente sentenza della suprema corte di cassazione che considera veicoli i pattini e gli skateboard e ne regola la circolazione in base alle norme del codice stradale. La sentenza evidentemente considera nelle sue motivazioni che pattini e skateboard, pur essendo giocattoli a rotelle, sono in realtà usati sulla rete stradale e quindi devono adeguarsi alle regole della circolazione. Le tavole a rotelle - commentano polemicamente all'Adoc - dovrebbero essere così acquistate con lo spirito di un qualunque mezzo di trasporto e i pattinatori dovrebbero sapersi destreggiare nel traffico come guidatori consumatori.

Con la macchina dentro il Po. Trovato il corpo dopo due giorni

È stato il segno di una frenata che terminava nel Po di Volano a guidare i vigili del fuoco sulle tracce di Alessandro Brunelli, 19 anni, di Ferrara, vittima di un incidente stradale la notte di S. Silvestro e cercato affannosamente per 30 ore dai familiari e dalle forze dell'ordine. Il giovane aveva lasciato gli amici dopo i brindisi di fine anno al circolo Arci di Cocomaro di Focomorto, a pochi chilometri da Ferrara, con l'accordo di ritrovarsi pochi minuti dopo ad una festa a Santa Maria Maddalena, in provincia di Rovigo. Il giovane, però, non è mai arrivato a destinazione. Ha smarrito la strada finendo su un sentiero di campagna e di lì, con la sua auto, dentro il Po di Volano, all'altezza di una curva buia e non illuminata, che già in passato era stata teatro di incidenti. Le ricerche sono scattate la mattina di Capodanno, dopo la denuncia dei familiari, e si sono concluse solo stamane con il rinvenimento del cadavere.

Licio Gelli cade e si frattura un braccio

Una venerabile caduta per cominciare, non propriamente nel migliore dei modi il 1992. Licio Gelli, il gran maestro capo della «patriottica» Loggia P2, mentre si trovava nella sua abitazione a Villa Wanda, in provincia di Arezzo, è scivolato e si è procurato la frattura del braccio destro. Subito soccorso dalla figlia Maria Rosa, verso le 18.00 si è presentato al poliambulatorio ortopedico di Arezzo. Qui Gelli è stato ingessato. Dovrà tenere il braccio immobilizzato per almeno 20 giorni.

GIUSEPPE VITTORI

Cagliari, John Hawkins, il «mostro» californiano, sega le sbarre e si cala nel vuoto. Arriva a terra e gli agenti lo riportano in cella. Reato commesso per evitare l'extradizione?

L'«americano» tenta la fuga: catturato

L'«americano» ha tentato la fuga, ma lo hanno preso subito: sotto la finestra della sua cella, nel carcere «Buoncammino» di Cagliari. Arrestato nell'agosto scorso in Sardegna, con l'accusa di aver ucciso, in California, un uomo per intascare un'assicurazione di 2 miliardi di lire, John Barret Hawkins, 28 anni, teme che l'Italia lo estradi negli Stati Uniti. Ha commesso questo reato per rimandare l'extradizione?

NOSTRO SERVIZIO

CAGLIARI. L'«americano» tenta la fuga. Eccolo, ieri mattina poco dopo l'alba, legare insieme il lenzuolo e la coperta, scavalcare la finestra della cella, calarsi silenziosamente lungo la parete del penitenziario. A due metri da terra, si accorge di avere sbagliato il calcolo, la parete è più alta del previsto. Deve saltare. Un agente sente il tonfo e dà l'allarme. Fanci di luce, sirene assordanti, l'«americano» si sprita, allarga le braccia, poi sorride e si lascia catturare dai poliziotti subito accorsi. Mai nessuno è riuscito a fuggire dal carcere «Buoncammino» di Cagliari. John Barret Hawkins - proprio lui, lo skipper californiano di 28 anni ricercato dall'Interpol in mezzo mondo, arrestato vicino a Sassari nell'agosto scorso, accusato di aver ucciso un uomo per intascare un'assicurazione di due miliardi - lo sapeva



John Hawkins, nell'agosto scorso, nell'aula della Corte d'Appello di Cagliari

in persona lo ha pubblicamente esecrato, gridando dagli schermi televisivi: «Arrestate quell'uomo». Sarebbe scontata la pena di morte se gli Stati Uniti, per ottenere l'extradizione, non dovessero garantire all'Italia che non gli infliggeranno una tale condanna. Il tentativo di fuga, dunque, potrebbe essere il modo per risolvere, almeno momentaneamente, la questione. Il «mostro» dovrà pure essere

«adescato» da un complice di Hawkins, il dottor Richard P. Boggs, e condotto nel suo appartamento. Qui, il giovane impiegato fu ucciso a morte per soffocamento - da Hawkins, Boggs e un terzo complice, Melvin Eugen Hanson, socio in affari di Hawkins. I tre avevano un movente solidissimo: 2 milioni di dollari, il premio di un'assicurazione sulla vita, stipulata da Hawkins ed Hanson. Se uno moriva, l'altro incassava. Sul corpo del giovane impiegato i documenti di Hanson, Melvin Eugen Hanson, secondo la leggenda morto. La compagnia d'assicurazione «Farmers» ci ha creduto e stava per pagare, poi una scrupolosa investigatrice ha riaperto il fascicolo, e fatto riesumare il cadavere. Da quel momento, è cominciata la caccia al tre. Due sono stati catturati entro l'89. Libero, John Hawkins. Batteva i mari del mondo con il suo catamarano, rosso e dal nome istruttivo, «Carpe diem» (Cogli l'attimo, divertiti, non perder tempo né occasione...). Approdò sulle coste della Sardegna. Prima sull'Isola di Carloforte, dove fece il traghettatore di turisti. Poi in Costa Smeralda. Lo hanno arrestato a Cannigione, Sassari. E lui, con le manette ai polsi, ha cominciato a dire: «Non sono John Hawkins...».

Finiscono le vacanze, aumenta l'inquinamento

Lo smog torna in città. Auto di nuovo a rischio

Per dieci giorni le città hanno «respirato». Ma con la fine delle vacanze di Natale - e degli ingorghi nelle località turistiche - è fin troppo facile prevedere che lo smog tornerà a farsi sentire pesantemente. In attesa dell'entrata in vigore, dal primo febbraio, dell'ordinanza Ruffolo-Conte sull'inquinamento nelle grandi città, dalla prossima settimana tornano targhe alterne e blocchi totali del traffico.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Finiscono le vacanze in montagna, torna lo smog in città. Dopo aver «respirato» per una decina di 10 giorni, le aree urbane si apprestano a fronteggiare di nuovo l'assedio dell'inquinamento atmosferico. Targhe alterne (a Messina, Genova e Bologna) e blocco totale del traffico in alcuni giorni (a Roma e Firenze) sono alcune delle misure già previste in alcune città per le prossime settimane, in attesa che il primo febbraio prenda il via, nelle undici principali aree urbane, l'ordinanza Ruffolo-Conte. Il traffico «alterno» è ancora in vigore a Bari e a Napoli: nel capoluogo campano, in effetti, il provvedimento scade il 7 gennaio, ma sembra che verrà prorogato. Sempre martedì prossimo scattano le targhe alterne a Messina, dove il «pari e dispari» è stato sospeso per le vacanze di Natale. Il

provvedimento, in vigore tutti i giorni dalle 7 alle 20, riguarda solo le auto con targa Messina. Da ieri hanno invece preso il via a Genova, con un mese di anticipo, alcune delle misure previste dall'ordinanza Ruffolo-Conte: se almeno tre delle cinque centraline installate segneranno la soglia di «attenzione», scatteranno le targhe alterne per quattro ore al giorno, dalle 7.30 alle 11.30. Si salveranno solo le auto dotate di marmitta catalitica, a Gpi o a metano. Più drastiche le misure varate a Bologna. In caso di inquinamento, la città diventerà di fatto impraticabile alle auto, che potranno circolare - a targhe alterne - solo dalle 6 alle 8.30 e dalle 17 alle 20. Nessuna restrizione invece per bus, taxi, auto catalizzate, elettriche, a metano e a Gpi. A Roma, se la situazione non migliora, sono previste tre do-

Brescia
Il Psi lavora per l'ipotesi governissimo

Brescia. Dopo le interruzioni per le vacanze di Natale, riprendono gli incontri tra i partiti per dare un futuro al governo della città...

Il ministro democristiano Rognoni ha chiesto ieri di formalizzare subito la candidatura a sindaco dell'ex consigliere della Quercia

Via libera della Dc a Borghini
Ma a Milano la maggioranza è ancora ad alto rischio

La candidatura di Piero Borghini a sindaco di Milano prende sempre più forma. Ieri anche il ministro Rognoni ha sollecitato Psi e Dc a formalizzare subito la proposta...

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Piero Borghini verrà ufficialmente candidato sindaco di Milano non solo dal «blocco riformista» (Psi, Psdi, Pensionati, Unità riformista) ma anche dalla Dc...



Giampiero Borghini

La coalizione può contare solo su 36 voti sicuri
Verdi e Pli continuano a litigare
Il Pds: «Serve un'iniziativa nuova»

l'attenzione della Dc. In cambio dell'abbandono di una posizione intransigente agli uomini dell'Edera potrebbe venir offerta una contropartita allestente: la guida del Consiglio regionale...

«Serve un'iniziativa nuova», continua a ripetere ai giornalisti, si tratterà di pilotare un'operazione politica oltre che spregiudicata anche ad alto rischio...

La sorella del leader leghista consigliere al posto del marito
Lombardia, Bossi contro Bossi al Consiglio regionale

Bossì contro Bossi al Consiglio regionale della Lombardia. Angela Bossi, sorella del leader della Lega Lombarda, prenderà il posto del marito, Pierangelo Brivio...



Umberto Bossi

De o del Psi a seconda delle occasioni». E aggiunge: «In Consiglio regionale porterò avanti il discorso di vera autonomia di Lega Lombarda»...

Più complicata del previsto la crisi di Torino
Crescono i pretendenti all'eredità di Zanone

I partiti della maggioranza terranno forse oggi il primo incontro per cercare la soluzione alla crisi del Comune di Torino aperta dalle dimissioni di Valerio Zanone...

Da un anno BARBARA CHIARETTI
In ricordo di MARIO TURCHETTI
TOMMASO SICOLI
GIOVANNI BRUNI
LINA BIANCHI PACI
GIAMFRANCO RIBOLDI
MARIO SCULATTI
RITA DEIESO

Gruppi parlamentari comunisti-Pds
I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di mercoledì 8 e giovedì 9 gennaio 1992.

COMUNE DI FONDI
(Provincia di Latina)
Pubblicazione del 2° Piano Pluriennale di Attuazione 1990/1995
IL SINDACO
AVVISA

CHE TEMPO FA
Map of Italy with weather icons for different regions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola si trova sempre al di sotto di una vasta e consistente cupola di alta pressione. Tuttavia il massimo valore dell'anticiclone tende a spostarsi lentamente verso sud ed allo stato attuale è localizzato fra le nostre regioni meridionali e quelle più settentrionali dell'Africa...

TEMPERATURE IN ITALIA
Bolzano -7 7
Verona -6 -2
Trieste 4 8
Venezia -4 5
Milano -6 6
Torino -6 9
Cuneo -2 8
Genova 7 14
Bologna -5 1
Firenze -3 11
Pisa 3 11
Ancona -2 8
Parugia 0 6
Pescara -4 9
L'Aquila -9 4
Roma Urbe np 11
Roma Fiumic. 0 12
Campobasso 2 11
Bari 3 12
Napoli -1 13
Potenza 0 11
S. M. Leuca 3 11
Reggio C. np 14
Messina 9 13
Palermo 7 13
Catania -2 15
Alghero 0 13
Cagliari 1 14
TEMPERATURE ALL'ESTERO
Amsterdam 4 10
Atene 0 9
Berlino 5 7
Bruxelles 0 10
Copenaghen 6 8
Ginevra 3 0
Helsinki 1 3
Lisbona 8 14
Londra 9 12
Madrid 4 11
Mosca 0 9
New York 6 18
Parigi 1 4
Stoccolma 4 6
Varsavia 0 6
Vienna 7 11

ItallaRadio
Programmi
Ore 8.30 Russia: Ok me il prezzo è giusto? Da Mosca Sergio Sergi e l'opinione di Evgheni Ambarzumov, parlamentare russo.

L'Unità
Tariffe di abbonamento
Italia Annuale Semestrale
7 numeri L. 325.000 L. 165.000
6 numeri L. 290.000 L. 146.000

Dura replica al leader del Grande centro: «Il blocco di controllo del partito si oppone alla mia linea per le riforme» Insulti per il giornale «Il Mattino»

«Guerra delle settimane» per le elezioni Il presidente vuole urne aperte il 29 marzo per gestire la nascita del nuovo governo I democristiani puntano a tempi più lunghi

Cossiga sfida i «congiurati» della Dc

Bordate contro Gava e scontro aperto sulla data del voto

Cossiga si scaglia contro il «blocco di controllo della Dc di cui l'amico Gava, insieme all'on. De Mita, è l'esponente più autorevole». E rivendica un ruolo politico alternativo alla linea dello scudocrociato sulle riforme istituzionali. Per questo vuole usare l'ultimo potere di cui può disporre fino al 3 luglio: sciogliere le Camere e guidare la formazione del nuovo governo, così da condizionare tutta la partita...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Parte, dal Quirinale, un fulmine contro il «blocco di controllo della Dc». Nemmeno 48 ore dopo il «non-messaggio» agli italiani, Francesco Cossiga ha colto al volo il primo pretesto utile per dimostrare che davvero non si lascia intimorire. Sicuramente non da Antonio Gava. Il capo dello Stato risponde proprio al capogruppo dello scudocrociato a Montecitorio che, su *Il mattino* di ieri, si è permesso di scrivere un puntiglioso articolo, quasi un «contromessaggio». Perché Gava nega, una per una, le sette collate degli amici democristiani che, secondo una ricostruzione pubblicata quindici giorni fa da Paolo Guzzanti sulla *Stampa*, avrebbero «insanguinato la tunica di Cossiga ben prima delle elezioni di marzo». E rilancia tutto il «dissenso» del partito su «questioni politiche» decisive come quella delle riforme istituzionali, da non lasciare «in balia di variabili ed emotive decisioni plebiscitarie». E lo fa nel nome del «costume civile e legittimo della democrazia».

Per questo Gava grida indignazione per l'«esuberante fantasia» attribuita al «presunto biografo» di Cossiga. Anzi, sostiene che tanta «truculenza» reca offesa alla stessa «sottile e garbata espressione polemica, dottrinale e politica del presidente della Repubblica».

Ma Cossiga offeso non è. Anzi, si assume la paternità dell'accusa alla Dc di «congiurare» ai suoi danni. E, indirettamente, conferma un clamoroso strappo con il partito che pure definisce «come della mia carne». Tanto più lacrimare se il presidente dovesse chiamare a raccolta attorno a sé gli «amici»

che mal sopportano l'attuale politica dello scudocrociato.

Per questo nuovo duello con Gava, il capo dello Stato sceglie proprio l'arma dei doroteismi. Non scomoda gli uffici del Quirinale, ma «esterna» alla compiacente agenzia *Adnkronos*. Esprime «profonda gratitudine» per la «personale ed affettuosa deferenza ed amicizia nei confronti del presidente della Repubblica» dichiarata dal capogruppo Dc, ma lamenta che tale manifestazione sia stata affidata a un «foglio bancario-correntista» dalla linea editoriale «arrogante, assai poco deferente, più volte anzi insultante e lesiva della dignità della stessa persona privata» di Cossiga. Prende atto che Gava si richiama ai principi di collegialità nel governo del partito, ma gli rinfaccia di usarli assieme a Ciriaco De Mita per creare, appunto, un «blocco di controllo» su una linea politica di «ferma opposizione alla politica istituzionale delle riforme indicata dal capo dello Stato». Allora, che scontro sia. Dice Cossiga che quella da lui indicata è una «strada obbligata» per «salvare, rifondandola», la Repubblica. Di più: «Per rinnovare, anche eticamente, la società». E quella sottile satura sull'etica, c'è da scommetterci, per un napoletano della pasta di Antonio Gava suona

come un vero e proprio insulto.

Ma questo è, ormai, il livello: insinuazioni, avvertimenti, minacce, ritorsioni. Il missino Gianfranco Fini, ridotto a gonfiare il petto solo quando può far da portavoce (l'ultimo della serie) del partito del presidente, proclama che quel che sta avvenendo in questi giorni è propedeutico alla resa dei conti del dopo-elezioni. Se

davvero è così, e finora Cossiga non ha mai smentito l'eco del leader neofascista, quello sulla data del voto politico non è un semplice puntiglio ma un vero e proprio scontro di potere.

A ben guardare, una settimana prima o dopo può cambiare molte cose. E non solo per la procedura dell'impachment promosso dal Pds, che Cossiga vive col timore di fran-

chi tiratori dc. C'è di mezzo il nuovo assetto politico. Se si votasse il 29 marzo, come sembra volere Cossiga, si arriverebbe alla convocazione delle nuove Camere (che di prassi avviene dopo una ventina di giorni) subito dopo Pasqua: mettiamo il 21 aprile. Ma solo il 3 giugno, cioè 30 giorni prima della scadenza del mandato attuale, il Parlamento si riunirà per eleggere il nuovo capo dello Stato. Il Quirinale, quindi, avrebbe una cinquantina di giorni a disposizione per avviare le consultazioni, dare l'incarico e mandare un governo a chiedere la fiducia alle Camere.

Tempi più ristretti, ma pur sempre maneggevoli, Cossiga avrebbe se si andasse a votare il 5 aprile. Non a caso il presidente fa sapere che proprio questa è l'ultima scadenza utile e avverte che, altrimenti, non si farebbe scrupolo a tentare la formazione di un governo alternativo fino alla fine della legislatura. Perché già se si votasse il 12 aprile, domenica delle Palme, il potere presidenziale di affidare un nuovo incarico governativo risulterebbe seriamente compromesso, visto che le Camere si riunirebbero soltanto ai primi di maggio, calcolando almeno una settimana per l'elezione dei nuovi capigruppo parlamentari, a Cossiga resterebbe

poco più di due settimane. Ma se si dovesse andare a votare il 26 aprile (scartando il 19, giorno di Pasqua), allora il capo dello Stato dovrebbe rassegnarsi a lasciare il governo già dimissionario di Giulio Andreotti in *prorogatio*, lasciando il compito della formazione del nuovo ministero in eredità al nuovo inquilino del Quirinale. E Cossiga sospetta che la Dc punti proprio sui punti lunghi, per neutralizzare l'ultima leva che gli è rimasta da usare. Con la quale, del resto, il Quirinale potrebbe condizionare anche la partita che resterà da giocare: quella per l'elezione del nuovo presidente della Repubblica (rielezione compresa?) e del nuovo quadro politico.

Fatto è che proprio da Paolisi, feudo elettorale di Ciriaco De Mita, il presidente ha lanciato alla Dc la sua sfida: «Non si può pretendere che più partiti, o peggio, uno solo, o peggio ancora, una corrente anche se maggioritaria di un partito, siano l'arbitro del dissolvimento o meno della legislatura e addirittura il soggetto che indica il giorno nel quale si faranno le elezioni». Un'intenerita al limite dell'intimidazione, la definì Cossiga. È la stessa «intimidazione» che lo ha indotto a imbavagliarsi il 31 dicembre, per essere libero di scatenarsi quando il nodo delle elezioni sarà sciolto?



Il presidente Francesco Cossiga

I gesuiti «assolvono» la Dc

«Ha deciso di cambiare. Ingiusto dire che è causa dello sfascio del paese»

«C'è un clima di "sopportazione" dei cattolici che si rileva negli ambienti del laicismo nostrano», addirittura una «strategia di emarginazione dei cattolici dalla vita politica». Così padre De Rosa, sulla rivista dei gesuiti *Civiltà Cattolica*, motiva un riavvicinamento alla Dc. Tra scudocrociato e cattolici vi è più che unità, c'è identità. La Dc viene «promossa» perché avrebbe deciso di cambiare se stessa...

ROMA. Tempo di elezioni. E il pendolo del rapporto tra Chiesa e Dc si sposta nuovamente verso il polo del collateralismo. In questi ultimi mesi abbiamo già registrato due oscillazioni: la dichiarazione di Ruini che confermava l'esistenza di «unità politica dei cattolici» e la successiva analisi della Conferenza episcopale che aveva invece puntato il dito sui mali morali e sociali dell'Italia e chiamato i credenti ad un obbligo di coerenza tra scelte etiche e collocazione politica. Ora invece i gesuiti, per la penna di padre De Rosa, autorevole direttore di *Civiltà Cattolica*, «promuovono» la Dc di Forlani, Andreotti, De Mita e Gava come un partito che coraggiosamente tenta di riformare se stesso.

Occasione di un giudizio così lusinghiero è la Conferenza d'organizzazione che lo scudocrociato ha tenuto nelle settimane scorse a Milano, definita da De Rosa come un atto coraggioso che ha partorito un documento di grande valore. «La conferenza», scrive *Civiltà Cattolica*, «non poteva capitare in un momento peggiore per la Dc: colpita duramente dalle "picconate" del presidente Cossiga, abbandonata dal Pri, appoggiata tiepidamente e con molte critiche dai partiti alleati (nei fatti più competitori-nemici che alleati-amici) e per di più a pochi giorni dalla brutante sconfitta di Brescia. Se questo è il quadro politico, a padre De Rosa preme soprattutto segnalare elementi più profondi. Quelli che definisce «segnali di un clima quasi-impercettibile ma reale di "sopportazione" dei cattolici che si rileva negli ambienti del laicismo nostrano, per cui la Dc è stata sopportata finché ha fatto da diga al comunismo e ha permesso alla ricca borghesia capitalistica e radicale di conservare ricchezza e potere, ma è dichiarata inutile e nociva ora che il pericolo comunista è passato e il potere può essere tranquillamente essere gestito da chi è competente (e i cattolici non lo sanno)».

È la Dc? Piazza del Gesù ha convocato per il 9 e 10 gennaio il consiglio nazionale proprio per discutere della «riforma» interna secondo le linee della conferenza di Milano in cui si era parlato di «riformazione della propria identità di partito popolare cristiano» e della necessità di costruire un «rapporto più diretto con la società». Concetti ancora molto generali. Di concreto, forse, c'è la creazione di un telefono verde per parlare con i dirigenti del partito.

Intini difende Cossiga: nessuno lo ha imbavagliato

Craxi: cento buone ragioni per votare subito

Craxi ora accelera: «Ci sono cento buone ragioni per fare subito le elezioni». E indica anche l'ora per lo scioglimento anticipato del Parlamento che dovrebbe scocciare «comunque entro il mese di gennaio». Intanto dopo il non messaggio di Cossiga torna il ricostituito partito del presidente. Per Intini, Altissimo e Fini il capo dello Stato parlerà ancora: «Nessuno lo ha imbavagliato».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Dopo il non messaggio del presidente della Repubblica, Craxi da Milano fa sapere che esistono «cento buone ragioni» per fare presto le elezioni politiche. E indica anche il momento dello scioglimento anticipato del Parlamento e l'indizione delle elezioni politiche generali. «Lo scioglimento», afferma, «avrà luogo nei prossimi giorni e comunque nel mese di gennaio». Per Craxi il governo in carica ha «praticamente esaurito il suo compito e ci sono cento buone ragioni» per dichiarare «caduta la legislatura e per emanare ufficialmente in una campagna elettorale che in realtà è già in atto da tempo».

Insomma mancherebbe solo la registrazione ufficiale di fine legislatura e il balletto delle

date tra Dc e Psi sembra restringersi ormai all'arco di una settimana. Intanto al segretario regionale del Psi lombardo, Andrea Parnini, Craxi ha rivolto l'invito a predisporre tutto quel che serve per la preparazione delle liste. Liste che il segretario socialista vuole «forti, aperte, pulite». Apertura, dunque, a rappresentati sociali e personalità indipendenti «che intendono convergere e collaborare per la realizzazione dei fondamentali obiettivi del programma socialista».

Non parla Craxi del rumoroso silenzio di Cossiga nel suo messaggio di fine anno, ma in aiuto arriva una dichiarazione del suo portavoce. «Non credo che nessuno abbia voluto mettere un divago al capo dello Stato», dice Ugo Intini. «Probabilmente non avrebbe potuto

anche se lo avesse voluto». Per Intini si è trattato di una libera scelta del Presidente fare «un messaggio augurale e non un messaggio politico e istituzionale su temi che ha già trattato e che avrà ancora occasione di trattare». Nessuna tregua elettorale, dunque, da parte del ricostituito partito del presidente che vede i socialisti in posizione cauta e attenta a non innervosire troppo la Dc, mentre i liberali sono superdecisi. Fini, accreditato interprete del Quirinale, afferma: «La partitocrazia si illude se crede di riuscire a far tacere il Presidente come a qualcuno vuole, così come si illude chi crede che dopo il 12 luglio non avremo più "il problema Cossiga"». E secondo il segretario missino al vertice dell'attenzione di Cossiga c'è «la fondazione di un nuovo patto nazionale do-

ve non si distingua più tra fascisti e antifascisti ma solo tra onesti e disonesti».

Anche per il segretario liberale Altissimo Cossiga parlerà e parlerà ancora. «Si è semplicemente riservato di inviare un messaggio in un momento diverso da quello tradizionale». E Altissimo rilancia, in un'intervista al «Secolo XIX», il referendum per approvare le nuove norme costituzionali e afferma che la contrapposizione sarà tra chi «come i liberali, e mi pare», dice, «anche il Psi vuole che alla fine della fase costituente sia il paese a decidere quale organizzazione darsi e chi vuole che a decidere sia solo il Parlamento. Alla Dc dice che se nella prossima legislatura dimostrasse di voler cambiare solo in modo «gattopardesco» si potrebbero aprire prospettive diverse.

Non-messaggio tv

Quasi 15 milioni davanti al video

ROMA. Record d'ascolto per il messaggio di fine anno del presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Il suo breve discorso, trasmesso sia sulle reti pubbliche che su quelle private, è stato seguito da quasi 15 milioni di spettatori. 14 milioni 825 mila per l'esattezza. Il messaggio di fine anno, trasmesso alle 20,30 del 31 dicembre, si colloca così al terzo posto dei programmi più visti del 1991. Al primo con 16 milioni 467 figura sempre Cossiga con il messaggio del 28 febbraio trasmesso a reti Rai unificate dopo la fine della guerra del Golfo. Al secondo posto la prima serata del festival di Sanremo con 15 milioni 23 mila spettatori. Il 31 dicembre, 7.038 mila spettatori erano sintonizzati per il messaggio di Cossiga su Raiuno, 2.373 mila su Raidue, 1.035 mila su Raitre, 1.221 mila su Canale 5, 1.223 mila su Italia 1 e 895 mila su Retequattro. I dati sono stati forniti dalla stessa Rai.

Oltre un milione di cittadini hanno sottoscritto i quesiti dei comitati Segni e Giannini Calderisi. «Si tratta di un vero record». Ancora qualche incertezza per le iniziative radicali

Referendum, un «pieno» di firme

Sta per concludersi la raccolta delle firme per i referendum. I comitati Segni e Giannini cantano vittoria: ormai superato il tetto di un milione di adesioni, un traguardo «storico». Qualche incertezza permane invece per le iniziative dei radicali. In particolare, serve ancora uno sforzo per garantire un margine di sicurezza al numero dei consensi al quesito sulla droga. E i promotori fanno appello al Pds...

FABIO INWINKL

ROMA. C'è chi nota nell'abbondanza e chi piange miseria. La scena è quella, affollata, dei referendum. A pochi giorni dalla scadenza dei termini per la raccolta delle firme i comitati Segni e Giannini assicurano che sarà superato il tetto di un milione di adesioni (il doppio di quanto è richiesto dalla Costituzione). I referendum dei radicali stanno invece procedendo con fatica: se le cinquecentomila firme sono ormai superate, per l'iniziativa contro la legge sulla droga si stenta a realizzare un margine di sicurezza in vista dei controlli da parte della Cassazione. Vediamo di fare un quadro della situazione.

Referendum elettorali. I quesiti patrocinati dai comitato che fa capo a Mario Segni

(relativi alle leggi per l'elezione del Senato e dei Comuni) arrivano con il vento in poppa, dopo un lento avvio nello scorso autunno, al traguardo del 14 gennaio, data ultima per la consegna delle firme agli uffici della Cassazione. Va in un altro fronte. Nella precedente tornata referendaria, le firme raccolte sui quesiti elettorali e consegnate alla Suprema corte, il 2 agosto '90, furono seicentomila. Questa volta nella sede di via Tirolo, dove è in corso il complesso lavoro di controllo della regolarità formale dei moduli che continuano a giungere da ogni parte d'Italia, si videro ormai su un'onda lunga di consensi. «Potremmo concludere già oggi», nota Peppino Calderisi, della presidenza del Corel - ma preferiva

aspettare e portare in Cassazione, il 13 o il 14 gennaio, un numero record di firme». Il deputato radicale sottolinea un dato. Nella segreteria comunale si sono recati a sottoscrivere i referendum elettorali ben 300mila cittadini. Un numero che supera di molto i livelli delle precedenti campagne e testimonia del grado di consenso raggiunto da questa iniziativa. Firmare negli uffici, anziché ai tavoli nelle piazze, significa affrontare problemi e intralci, a cominciare dagli orari di apertura e dai diversi livelli di funzionalità delle burocrazie locali.

Referendum Giannini. I quesiti che abbragano il ministero delle Partecipazioni statali e il controllo dei partiti sulla politica e sui partiti su un'indagine sulle nomine bancarie e sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno, alla loro prima prova, hanno registrato un risultato sostanzialmente analogo a quelli elettorali. «Più di un milione di firme raccolte in pieno inverno ed in sole dieci settimane» - rilevano Giovanni Negro e Ada Becchi, coordinatori del Corel - fanno sì che ora il sistema dei partiti non potrà più eludere la questione cruciale dell'occupazione dell'economia e dell'amministrazione

pubblica». Il più firmato è il referendum sul Mezzogiorno, sostenuto anche nei punti di raccolta operanti nelle località meridionali. Anche per questo comitato la scadenza di consegna delle firme è fissata al 14 gennaio. E in queste ore fervono i preparativi in un disordine locale di via dei Calvi (Altro che finanziamenti della Confindustria, ripetono i promotori...); verifica delle certificazioni e autenticazioni, numerazione delle schede, e via dicendo. Poi, dopo il deposito in Cassazione, la partita referendaria andrà in Inghilterra fino al prossimo autunno. I controlli di legittimità, da parte della Suprema corte, si svolgeranno infatti tra ottobre e novembre. In seguito, la parola passerà alla Corte costituzionale, che deciderà sull'ammissibilità dei vari quesiti entro il 20 gennaio '93.

Referendum dei radicali. Arrivano col fiatone alla meta, fissata per loro già al 10 gennaio. Sia meglio quello che sollecita l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti, ormai vicino alle seicentomila firme certificate. Più indietro il quesito sui controlli ambientali delle Usl, promosso dall'associazione ecologista

«Amici della terra». Ma la situazione appare più delicata, secondo i promotori, per l'iniziativa contro le norme penali a carico dei tossicodipendenti contenute nella legge Jervolino-Vassalli. Al punto che il deputato verde-radicali René Andreani accusa Pds, Rifondazione comunista e i verdi di non aver mantenuto le promesse fatte per sostenere questo referendum. Fino a ieri sera erano giunte al quartier generale di via di Torre Argentina solo ventimila firme raccolte dalle organizzazioni piudiesi. Ma da Botteghe Oscure si assicura che il totale del contributo raggiunge quota novanta-mila. Irrisorio l'impegno di Rifondazione, che pur aveva espresso pieno favore al quesito: alla sede radicale sono pervenuti appena 289 moduli. Complessivamente, le schede raccolte superano già il mezzo milione. E ieri sera - secondo i calcoli del coordinatore Maurizio Turco - se ne contavano ormai 590mila, non tutte ancora certificate. Considerato lo scarto inevitabile di invalidazioni per errori vari, i promotori insistono sulla necessità di un ulteriore sforzo per garantire il successo della loro iniziativa.

Elezioni

Tanti in corsa da Regioni e Comuni

ROMA. Comincia la corsa al voto e sono tanti i sindaci e gli amministratori regionali che hanno rassegnato le dimissioni per poter candidare alla Camera e al Senato. Ieri sono arrivate le dimissioni di due presidenti di giunta regionali: il socialista Rosario Olivo che guidava quella della Calabria e il dc Giacomo Gualko, presidente di quella liguria. Alle elezioni sarà candidato anche il sindaco di Modena, Alfonso Rinaldi del Pds. «La mia scelta è dettata dalla convinzione che il sindaco debba operare per rappresentare tutti i cittadini modenesi ed allora i miei impegni politici futuri non contraddicono questa impostazione alla quale ho sempre cercato di attenermi», ha dichiarato il Rinaldi. «Ho la convinzione che esistono le condizioni per dare un governo alla città stabile e avveduto e per questo la mia scelta è irrevocabile». Anche Luciano Guorzi, presidente Pds del consiglio regionale dell'Emilia Romagna, sarà in gara per le prossime politiche. Dimissionari anche due consiglieri regionali pugliesi, il dc Franco di Giuseppe e il socialista Franco Borgia, e il sindaco di Barletta, Raffaele Grimaldi.

UNIVERSITÀ E RICERCA

Primo convegno nazionale del Pds

Firenze, 16-17-18 gennaio 1992
Palazzo dei Congressi
Sala Verde
Piazza Adua, 1

Preinformazioni: Toscana Hotel '90, tel. 055/2478543-4-5
Per informazioni: 06/6711356-03327031

Giovedì 16 gennaio	Ore 21 Il sistema formativo e gli studenti. Presidente S. Scava. La macchina educativa. Comunicazioni di M. Tescchini, R. Maragliano, G. Luzzatto
Venerdì 17 gennaio	Ore 9,30 Politiche di governo della ricerca. Presidente V. Visco. Comunicazioni di L. Pennacchi (Cespe), C. Freeman (Università del Jussaj), A. Silvan (Aurora). Discussione.
Ore 11,30 Tavola rotonda: Reti pubbliche di ricerca/ formazione superiore e impresa. Presidente F. Longo. Discussione con dirigenti della Confindustria e dei Giovani Industriali: F. Musi, G. Cazzaniga, P. Biasi (Rettore Università Firenze), E. Doguardi (Tecnopolis), F. Farnelli (Ggil).	Ore 15-17,30 Assemblea delle delegazioni regionali e del comitato promotore della rete Università e Ricerca del Pds
Ore 14,30 Analisi e proposte di programma dall'interno della rete Pds. Interventi di C. Podrini, G. Orlandi, P. Zecca. Discussione.	Sabato 18 gennaio, ore 13
Ore 17,30 Qualità della ricerca/ formazione, qualità dello sviluppo. Presidente Claudia Mancina. Interventi di A. Marcherli (Arti), A. Di Meo (Fondazione Gramsci), M. Callari Galli, S. Bobbio.	Stefano Rodotà
	Partecipano: Alberti, Anastasio, Arista, Asor Rosa, Barzani, Basili, Benadusi, Beringuer, Caccioli, Calliano, Campione, Castellani, Corchia, Cotronei, De Giovanni, Fagnola, Forni, Liberi, Marano, Misi, Nancini, Pacini, Pietropalo, Rubino, Sant'Andrea, Tenore, Tranfiglia, Vosenini, Zanardo, Zolo.

AURORA
ALTERNATIVA PER L'UNIVERSITÀ E LA RICERCA.
ORIZZONTE DELLE RIFORME E DELLE AUTONOMIE

La rete di comunicazione ed elaborazione politica e programmatica del Pds.

Allarme in tutta l'Istria bombe sulla Croazia alla vigilia dell'entrata in vigore della tregua

A Sarajevo i militari dei due eserciti in guerra definiscono l'accordo sui caschi blu dell'Onu

I Mig attaccano Fiume Da oggi cessate il fuoco

Fiume colpita per la prima volta dai Mig federali mentre a Sarajevo i militari, serbi e croati, stabiliscono i dettagli sull'invio dei caschi blu nei punti di crisi della Croazia. Oggi a mezzogiorno prevista la cessazione delle ostilità. Rimangono però in sospeso i problemi tra Zagabria e Belgrado. Oggi nella capitale federale la convenzione della terza Jugoslavia.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. A poche ore dalla prevista cessazione delle ostilità in Croazia ieri pomeriggio alle 16.06 l'aviazione federale ha colpito con raffiche di mitraglia e razzi la periferia industriale di Fiume a Cucuglievo e altri obiettivi lungo la baia di Buccari fino a Segna; bombardate pure le isole di Veglia e Cherso. Il comando di crisi ha decretato l'oscuramento totale in tutta l'Istria mentre la gente in preda al panico è nei rifugi. Impossibile valutare i danni. La popolazione è stata invitata a rimanere in casa e soltanto poco dopo le 19 è stato dato il cessato allarme. Panico anche ad Abbazia e nelle altre località del golfo.

E l'offensiva federale si è dispiegata con violenza in quasi tutti i punti di crisi della Croazia. In Slavonia si combatte aspramente nel tentativo di riprendere villaggi attorno a Nova Gradiska e Novska. È questa la prima volta che

il capoluogo quamerino viene attaccato. Finora l'Istria, salvo il recente bombardamento dell'aeroporto turistico di Orsera, era stata risparmiata dagli onori della guerra anche se non sono pochi gli istriani coinvolti nelle zone di combattimento. Come si spiega questo attacco, come si è detto, a poche ore da una pace tanto attesa? Ci sono precedenti in tal senso specie in Slavonia, dove alla vigilia di ogni tregua i federali avevano intensificato l'attività bellica allo scopo di provocare più danni possibili prima di essere costretti a cessare il fuoco.

Si bombardano Fiume, mentre a Sarajevo si definiscono i dettagli per la cessazione delle ostilità. Nella capitale della Bosnia-Erzegovina l'inviato straordinario del segretario generale dell'Onu, Cyrus Vance contrariamente al solito, si è detto «soddisfatto», aggiungendo peraltro che questa volta non si è raggiunta una



Una anziana donna a Zagabria; a fianco, militari croati appostati in un palazzo a Sisak

tregua, la sedicesima in ordine di tempo, quanto un accordo per la cessazione delle ostilità. Cosa vuole dire? Secondo Vance, l'inizio della pace per la maggior parte della Croazia.

Il presidente della Bosnia-Erzegovina, Alija Izetbegovic, si è detto ottimista, tanto da ipotizzare che da oggi a mezzogiorno le armi dovranno finalmente tacere in tutti i punti di crisi. A Zagabria, ma anche a Belgrado, si stanno trascorrendo ore di comprensibile attesa. L'esperienza di tutti questi mesi certamente non dispone a favore di quanti a più riprese hanno firmato tregue o dato assenso a piani di pace, ma questa volta, anche per la pressione internazionale, dovrebbe essere la volta

buona per un prossimo invio di forze di pace. Il presidente bosniaco, Alija Izetbegovic ricorda che i caschi blu si posizioneranno lungo l'attuale linea del fronte e che, almeno in un primo momento, non sono previsti nella sua repubblica. C'è da aggiungere che la Croazia aveva insistito, in tutti questi mesi, per un dislocamento lungo i confini con

la Serbia, la Bosnia-Erzegovina e il Montenegro. A Sarajevo ieri pomeriggio, intanto, si sono incontrati il generale Andrija Raseta per i federali e Imre Agotic, capo di stato maggiore delle forze croate, assieme al ministro della difesa di Zagabria, Gorko Susak, per definire i dettagli dell'accordo. A meno di sorprese all'ultimo momento, tutte e due le parti sembrano intenzionate a mettere alla guerra. Se su questa volontà di cessazione delle ostilità non sembrano esserci dubbi, rimane sul tappeto la soluzione dei problemi che hanno portato sei mesi fa allo scontro tra Zagabria e Lubiana da una parte e Belgrado dall'altra.

Le posizioni iniziali poi nel corso di questi mesi sono in parte cambiate e oggi peraltro rimangono in piedi alcuni inermi, La Krajina e la Slavonia, quella occupata dai serbi, la Baranja e gli altri punti di crisi con il piano di Cyrus Vance sembrano sottratte, almeno nell'immediato, al governo di Zagabria.

In queste condizioni arriva l'annuncio di un piano di pace della Bosnia-Erzegovina, basato su una comunità di repubbliche indipendenti. A Belgrado intanto proprio oggi si apre la conferenza della terza Jugoslavia, la cosiddetta seconda Jajce, dove nel 1993 con la conferenza dell'Arno nacque la federazione. Quasi un centinaio di partiti, associazioni, deputati federali, esponenti delle varie repubbliche, si troveranno oggi a Novi Beograd per aprire una nuova fase costituzionale di una nuova, piccola, Jugoslavia.

LETTERE

Quello scopo era nobile: che cosa si aspetta per estenderlo?

Caro direttore, sono meravigliato che sulla questione sollevata dal prof. G. Di Rosa e da altri nella lettera all'Unità del 20 novembre non sia apparso finora alcun intervento autorevole, e che nessun politico di rilievo abbia preso posizione.

Il prof. Di Rosa sosteneva che «la vera riforma della politica... passa, anche, attraverso l'estensione della preferenza unica alle elezioni dei Consigli comunali e regionali». Mi pare una richiesta giusta. Ma occorre un nuovo referendum per vederla realizzata?

Ritengo che al riguardo vada fatta qualche considerazione, partendo dalle finalità che la maggioranza degli elettori italiani ha voluto perseguire votando «sì» nell'ultima consultazione referendaria e che potrebbero così venire indicate: evitare i brogli e le irregolarità derivanti dalla preferenza multipla; rendere impossibili le cordate, quasi sempre manovrate da gruppi di interesse; porre fine al controllo del voto, reso facile dalle migliaia di combinazioni possibili.

Ma non sono queste, ora ricordate, finalità che andrebbero perseguite a tutti i livelli senza escludere le elezioni comunali e regionali, ove le distorsioni lamentate si manifestano in ugual misura? Il voto espresso al referendum da 27 milioni di italiani non andava anche in questa direzione? Di tale volontà non avrebbe dovuto già prendere atto il Parlamento, estendendo a Comuni e Regioni la preferenza unica?

Luigi Verrooli, Teano (Caserta)

«Certo il Patto di Varsavia non si occupava della Francia...»

Caro direttore, nel corso del dibattito a Samarca da Occhetto e Altissimo, quest'ultimo è tornato su Andreotti alla Camera che ai tempi di Breznev i sovietici avevano fra i temi della strategia militare del patto di Varsavia quello dell'occupazione della Padania. Non metto in dubbio tale tema; mi ribello contro il furbo tentativo di utilizzarlo per continuare a sostenere la legittimità di «Clado» quale strumento di lotta contro di noi.

È certo che in caso di guerra fra Patto Atlantico e Patto di Varsavia (non dimentichiamo che quest'ultimo nacque dopo, e come risposta al primo) i soldati sovietici avrebbero cercato di battere i soldati americani raggiungendoli nelle loro basi, e fra queste quelle che appunto gravano sulla Padania. Quanto a noi, ci siamo sempre battuti perché quella guerra non scoppiasse: e siamo fieri di poter dire che se quel risultato è stato raggiunto, è anche per nostro sia pur modesto contributo davvero patriottico, così come decisiva per la nostra Patria era stata la parte che noi svolgemmo per liberare l'Italia.

Certo che tema di esercitazione per il Patto di Varsavia non è stato l'occupazione di zone francesi: perché, in Francia non ci sono truppe americane.

A proposito, ora che i russi se ne sono andati dai Paesi dell'Est, perché soldati americani continuano a stazionare in Padania?

Giuseppe Noberasco, Albisola Mare (Savona)

«Volare a bassa quota su un F-104 è pericoloso»

Signor direttore, intervengo a proposito della questione dei caccia F-104 dell'Aeronautica militare italiana, e della lettera di Paolo Fanella pubblicata sull'Unità del 22 novembre.

È ben vero che le industrie, allarmate per la piega degli avvenimenti, spingono presentemente gli Stati maggiori di Gran Bretagna, Germania, Italia e Spagna all'acquisto del caccia E1a, visto che si tratta dell'unico grosso programma militare europeo in fase di sviluppo che ha già assorbito notevoli investimenti (e ancora ne assorberà). Ma non c'è alcun bisogno di trovare macchine per criticare l'impiego in servizio degli F-104 italiani: essi si criticano da soli.

Intendiamoci: non si tratta di aerei-bidone. Lo Starfighter nacque nel 1954 con il preciso scopo di decollare su allarme, salire ad alta quota il più rapidamente possibile, intercettare i bombardieri attaccanti e tornare alla base: cosa che fa ancor oggi piuttosto bene. Senonché sono ormai moltissimi anni che i bombardieri volano a bassa quota... Inoltre si tratta di un caccia estremamente specializzato, dal punto di vista aerodinamico, e gli si può cambiare l'avionica fino che si vuole, ma il carico alare rimarrà sempre alto, così come l'inerzia di volo (ha superficie alare molto ridotta); e volare a bassa quota su un F-104 sarà sempre intrinsecamente pericoloso per un pilota militare medio.

L'F-104 fu praticamente imposto alla maggior parte delle Aeronautiche militari europee della Nato dagli Usa (che pure non lo avevano di fatto adottato) per due motivi: per ripagarsi le spese di sviluppo e contrastare l'industria europea, che cominciava allora a riprendersi dai disastri della guerra. Ma i Paesi europei non potevano permettersi una dotazione differenziata di aerei militari e così gli F-104 furono in Italia sono impegnati in missioni di ricognizione, bombardamento, superiorità aerea, per le quali il caccia non è adatto: da qui l'impressionante

Più distributori che in Germania e Inghilterra messe insieme

Carissimo direttore, il Corriere della Sera del 13 dicembre 1991 si ha portavoce delle idee di Moratti (presidente dell'Unione petrolifera), il quale chiede l'attenuazione del carico fiscale, quando l'utilizzo di petrolio nel 1991 è sceso dello 0,8% a fronte di un consumo energetico salito dell'1,6%. Se la bolletta petrolifera, che nel 1981 rappresentava il 5,7 del Pil, oggi ne assorbe solo l'1%, ciò è dovuto anche al fatto che il gettito fiscale si è quintuplicato.

Lo Stato italiano deve scoraggiare l'utilizzazione del petrolio con la manovra fiscale ai fini dell'armizzazione delle normative ambientali a quelle Cee. Si pensi che abbiamo più distributori - 31.000 - di Germania e Inghilterra insieme.

Giorgio Vuoso, Ricercatore universitario, Trevignano R. (Roma)

Usa: telefoni ai detenuti Nelle carceri di sedici Stati possono lavorare via cavo

Numerose ditte soddisfatte

NEW YORK. Se avete ricevuto una telefonata da qualcuno che con voce molto gentile vi ha proposto un irresistibile acquisto, forse non sapete che a parlarvi potrebbe essere stato un autentico truffatore. Nelle carceri di 16 stati americani, i detenuti si dedicano infatti al telemarketing, le offerte di vendita via telefono. Il tutto è perfettamente legale in quanto l'occupazione dei detenuti è regolarmente autorizzata dalle autorità, che hanno costituito veri e propri centri di telemarketing per permettere a chi sta scontando la pena per i reati commessi di effettuare e ricevere telefonate di lavoro. Alcuni tra i loro datori di lavoro sono soddisfatti dei risultati.

A chiamare a casa gli americani sono detenuti come Kim Britt che, condannato a scontare 12 anni di reclusione per spaccio di stupefacenti, ora dalla prigione di Omaha (Nebraska) vende utensili per la casa. Dal carcere femminile di Shakopee, nel Minnesota, una decina di detenute telefonano invece per un sondaggio sulle abitudini dei consumatori. Esistono anche la Super Valu Stores, una catena alimentare all'ingrosso. In tutti gli Stati Uniti centinaia di medici hanno ricevuto le telefonate della Midwest Medical; all'altro capo del filo ci sono i detenuti di un'altra prigione del Minnesota, quella di Lino Makes. Anche una tra le maggiori compagnie aeree Usa, la Twa, si è affidata a 70 ragazzi di un riformatorio californiano per le prenotazioni dei suoi voli.

Bande di criminali organizzano i viaggi clandestini da Irak e Turchia verso l'Europa «Tratta» degli immigrati dai paesi arabi La mafia dei passaporti ha sede ad Atene

Uomini alla fame in cerca di un futuro in Europa. A migliaia si affidano ad organizzazioni criminali che li «premono» facendoli pagare a peso d'oro documenti falsi. È il traffico di immigrati descritto in un rapporto dell'Interpol e rivelato dal quotidiano tedesco Welt. Gli immigrati dei paesi arabi partono da Turchia e Irak, si fermano in Grecia e raggiungono Germania, Francia e Italia.

ATENE. Dall'Irak alla Germania, alla Francia e all'Italia via Atene. È la rotta dei clandestini che dai paesi poveri del mondo arabo giungono di nascosto nei paesi occidentali. La regia è affidata ad organizzazioni criminali che hanno la loro base nella capitale greca e che assicurano ai viaggiatori clandestini passaporti e documenti dei paesi

Cee. Lo rivela il quotidiano tedesco «Welt» che assicura di poter anticipare le conclusioni di un rapporto cui stanno lavorando l'Interpol e la Bgs, la polizia di frontiera tedesca. E gli esperti di polizia lancia- no l'allarme convinti che il flusso di immigrati crescerà di pari passo con l'aggravarsi dell'instabilità nei paesi dell'Est europeo e in Medio

Oriente. Secondo il rapporto della polizia tedesca la maggior parte dei clandestini proviene dai paesi arabi e utilizza falsi passaporti della Cee. Nei mesi scorsi l'Interpol ha sgominato un'agguerrita banda di falsari e trafficanti che agiva con il nome di copertura di «Madame Maria». Ma nonostante questo duro colpo inferto alle organizzazioni che gestiscono il traffico clandestino il flusso di immigrati non è stato affatto scoraggiato.

Sempre secondo le fonti della polizia tedesca le basi di partenza degli immigrati sarebbero in Irak e in Turchia dove le organizzazioni trasportano gli stranieri destinati a raggiungere l'Europa.

Il passaggio successivo è per la Grecia dove gli immigrati vengono «palleggiati» tra diverse organizzazioni. I clandestini vengono alloggiati in appartamenti privati dove vivono persone affiliate alle organizzazioni o in campi profughi dove i controlli di polizia sono assenti o carenti. Qui i clandestini rimangono per diversi mesi. Le organizzazioni criminali li obbligano a lavorare per poi riprendersi i soldi guadagnati dagli immigrati facendo pagare loro i documenti necessari per giungere nei paesi europei. La lunga permanenza in Grecia tra le migliaia di extracomunitari che vivono ai margini delle grandi città rende pressoché impossibile la scoperta della rete clandestina.

Non appena gli immigrati hanno messo da parte quanto basta per acquistare documenti falsi, le organizzazioni che gestiscono il traffico si appropinquano del loro averi. Il passaggio clandestino tra l'Irak e la Grecia costa dalle cinquecentomila lire al milione. Un passaporto comunitario viene consegnato ai clandestini per ottocento dollari, poco più di un milione di lire. Una foto falsificata costa anche cento dollari. Per organizzare la partenza vengono consegnate «bustarelle» da quattrocento dollari a complacenti funzionari della polizia greca. Ma le spese non sono ancora finite per chi si è consegnato a queste organizzazioni. Alla frontiera con la Jugoslavia occorrono altri 150 dollari per il visto e altri 300 per corrompere i poliziotti. Il viaggio dei clandestini prosegue attraverso l'Ungheria e l'Austria per chi ha scelto come destinazione finale la Germania o l'Austria, oppure per Trieste per chi punta all'Italia o alla Francia.

destini vengono alloggiati in appartamenti privati dove vivono persone affiliate alle organizzazioni o in campi profughi dove i controlli di polizia sono assenti o carenti. Qui i clandestini rimangono per diversi mesi. Le organizzazioni criminali li obbligano a lavorare per poi riprendersi i soldi guadagnati dagli immigrati facendo pagare loro i documenti necessari per giungere nei paesi europei. La lunga permanenza in Grecia tra le migliaia di extracomunitari che vivono ai margini delle grandi città rende pressoché impossibile la scoperta della rete clandestina.

Non appena gli immigrati hanno messo da parte quanto basta per acquistare documenti falsi, le organizzazioni che gestiscono il traffico si appropinquano del loro averi. Il passaggio clandestino tra l'Irak e la Grecia costa dalle cinquecentomila lire al milione. Un passaporto comunitario viene consegnato ai clandestini per ottocento dollari, poco più di un milione di lire. Una foto falsificata costa anche cento dollari. Per organizzare la partenza vengono consegnate «bustarelle» da quattrocento dollari a complacenti funzionari della polizia greca. Ma le spese non sono ancora finite per chi si è consegnato a queste organizzazioni. Alla frontiera con la Jugoslavia occorrono altri 150 dollari per il visto e altri 300 per corrompere i poliziotti. Il viaggio dei clandestini prosegue attraverso l'Ungheria e l'Austria per chi ha scelto come destinazione finale la Germania o l'Austria, oppure per Trieste per chi punta all'Italia o alla Francia.

Ciad Una nuova offensiva dei ribelli

N'DJAMENA. Prosegue nel Ciad l'offensiva dei guerriglieri fedeli al deposedo presidente Hissene Habre. Secondo alcune fonti i guerriglieri avrebbero conquistato la cittadina di Bol, il principale centro abitato sulle rive del lago Ciad. Nella zona sono stati inviati rinforzi, ma non è chiaro se i 1.500 uomini dell'esercito siano arrivati in tempo per contrastare l'attacco. I profughi fuggiti da Bol, in maggioranza civili, hanno raccontato che i guerriglieri hanno assunto il controllo anche di Lioua, una trantina di chilometri a nord ovest.

Non si hanno notizie sul numero delle vittime, ma decine e decine di feriti sono stati trasferiti negli ospedali della capitale. Il presidente Idriss Deby, che nel novembre del '90 rovesciò Habre, ha convocato una riunione straordinaria del governo per un attento esame della situazione.

Publiccato a Hong Kong è un best seller in Cina, dove è venduto clandestinamente «Deng è morto insieme al comunismo» Un libro di fantapolitica scuote Pechino

La Cina rinascerà dalla catastrofe in cui l'hanno trascinato i dirigenti del partito comunista grazie alle scoperte di una scienziata. È questo il succo di un romanzo di fantapolitica stampato ad Hong Kong che circola clandestinamente a Pechino. Il libro, mille pagine divise in tre volumi, si chiama «Pericolo giallo», e pare sia già costato la prigione al suo sconosciuto autore.

PECHINO. Deng Xiaoping è morto. Yang Shangkun è artificialmente mantenuto in vita ma domina ancora su un paese in sempre più gravi difficoltà politiche ed economiche che sfociano in una guerra civile e in un conflitto nucleare mondiale. «Addio razza, addio stirpe divina, e qui finisce la Cina», cantano i tre ministri nella turandot, ma il primo libro di fantapolitica scritto da un cinese, pubblicato a Hong Kong e best seller clandestino in patria, si conclude con la rinascita di un mondo

nuovo come la mitica fenice dalle sue stesse ceneri salvato dalla scienza.

Alla nomenclatura di Pechino il libro non è piaciuto. L'autore, che si nasconde dietro lo pseudonimo di Bao Mi (segreto) ed è già stato definito il Nostradamus cinese, si dice sia stato arrestato. Pare sia un giovane sociologo, ma chi lo conosce si rifiuta di rivelarne l'identità.

Huang huo (Piccolo giallo), tre volumi, oltre mille pagine, inizia dipingendo una Cina sconvolta dalla repressione di Tian An Men. Il qua-

dro che l'autore dà del paese è per certi aspetti così veritiero che non stupisce abbia suscitato reazioni poco entusiaste ai vertici del partito comunista cinese.

Felici di poter cantare le lodi della via cinese alla società socialista, esaltata dal crollo dell'Unione sovietica, i dirigenti non tollerano disfattismi, né politici né fantapolitici, fa notare un giovane intellettuale. I cari annati a Tian An Men hanno ucciso la fiducia della gente nel partito e nei suoi spietati dirigenti. Gli investimenti esteri stanno rendendo la Cina schiava dei paesi occidentali, tanto che un «vecchio presidente» - i personaggi non sono mai identificati con nomi di uomini politici reali - pensa di pagare i debiti dando al Giappone la regione settentrionale dello Heilongjiang, ma il «traditore» viene eliminato da un «attivato» esponente delle forze armate e assietato di potere. Inonda-

zioni bibliche colpiscono il paese, il governo centrale tenta di ottenere denaro dalle ricche regioni del sud che si rifiutano e chiedono aiuto a Taiwan. È la guerra civile. Le truppe nazionaliste, approntate sulle coste del Fujian, minacciano di lanciare missili nucleari contro Pechino.

I servizi segreti russo e americano intervengono e distruggono tutto il potenziale atomico cinese, o almeno così credono, perché non sanno che il «attivato» ha nascosto ventimila. Le esplosioni creano distruzione e fame, gli aiuti esteri non sono sufficienti, i cinesi migrano in massa in Unione Sovietica dove vengono diretti con barche sovietiche verso gli Stati Uniti. Scoppia una guerra Usa-Urss e il «attivato» interviene lanciando i suoi missili nucleari sui due paesi. Il mondo è in cenere, ma una scienziata cinese scopre una pianta altamente nutritiva che cresce anche nel deserto

post atomico. La stirpe è salva. «È il primo libro, dopo il 1989, che affronta temi politici anche se in chiave romanzesca e dà voce all'angoscia così diffusa per un futuro ormai senza certezze», afferma un ragazzo spiegando il grande successo di «Huang huo». «Esprime quello su cui molti cinesi rimuginano nei più reconditi recessi della loro mente, ma non osano fare affiorare: la fine e la rinascita della Cina», scrive l'introduzione.

Il crollo di fede negli ideali comunisti, il crescente squilibrio tra le ricche coste industrializzate e l'entroterra povero e tra città e campagna, l'autonomia delle regioni meridionali che stanno sfuggendo al controllo di Pechino, le difficoltà a superare le inondazioni dello scorso anno sono realtà note a tutti, che preoccupano nascostamente anche il partito, aggiunge il giovane, ma delle quali non si deve parlare, neanche in letteratura.

Dopo l'Urss



Consistenti rincari per tutti i generi di largo consumo ma le merci in tutta la Russia continuano a scarseggiare. Lunghe code per il pane e il latte. La gente entra nei negozi controlla gli aumenti ma poi va via a mani vuote

Prezzi liberi ma scaffali vuoti

A Mosca nel primo giorno dopo la maxistangata

È partita ieri in tutta la Russia la liberalizzazione dei prezzi. È la prima volta, dai tempi della Nep, settant'anni fa. I primi risultati non sono confortanti: gli aumenti ci sono, e consistenti, ma le merci continuano a scarseggiare e i moscoviti anche ieri hanno fatto le code per comprare pane e latte. Ucraina, Bielorussia e Uzbekistan rispondono alla riforma di Eltsin introducendo i coupon.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Nevicava forte ieri, primo giorno dai tempi della Nep (la Nuova politica economica di Lenin), settant'anni fa. I primi risultati non sono confortanti: gli aumenti ci sono, e consistenti, ma le merci continuano a scarseggiare e i moscoviti anche ieri hanno fatto le code per comprare pane e latte. Ucraina, Bielorussia e Uzbekistan rispondono alla riforma di Eltsin introducendo i coupon.

(40-50 copechi). Il latte è passato da 60 copechi a 1,95 rubli al litro. Non a caso ieri lunghissime code si sono formate proprio davanti a panetterie e latterie: segno che sono questi due prodotti a colpire la sensibilità (e le tasche) dei moscoviti e che, tutto sommato, la scarsità non è scopersa. Proviamo allora di fare la spesa tradizionale di un moscovita medio ai prezzi attuali e compriamo: un chilo di cavolo verza (2,75 rubli); un chilo di patate (2,50); dieci uova (12); un chilo di zucchero (11); un filone di pane bianco (2,63); un litro di latte (1,95); un chilo di cipolle (7,80); un salame affumicato da un chilo (85); e un chilo di carne di manzo (21). Il totale è circa 147 rubli. Se togliamo il salame, che a questo punto può essere considerato un lusso, il risultato è pur sempre circa 62 rubli. Cinque spese così fanno uno stipendio basso di un pensionato e circa nove fanno lo stipendio di un lavoratore medio. Siamo all'inizio della «rivoluzione dei prezzi» ed è difficile ancora dire che cosa succederà in termini di quantità aggiuntiva di merci e di prezzi. Ma già oggi l'impatto economico-sociale per la gran parte della popolazione si presenta drammatico. Né i ventiliati aumenti di stipendi e pensioni appaiono tali da compensare il drastico aumento del costo della vita che si preannuncia.

Presentata dall'amministrazione russa come la prima misura per il passaggio al mercato, è diventata inevitabile ma piena di incognite, perché non accompagnata da privatizzazione delle imprese e dei negozi e limitata da crescenti barriere politico-doganali fra le varie repubbliche, la liberalizzazione corre il rischio di trasformarsi in un semplice aumento dei prezzi, più o meno come ai tempi del governo Pavlov. Nonostante fosse stata annunciata da più di un mese con ingenua spensieratezza, e per questo avesse presumibilmente prodotto massicci fenomeni di imboscamento delle merci, ieri non ha provocato l'attesa comparsa dei prodotti nei magazzini. Se si escludono alcuni negozi del centro, dove appunto abbiamo visto ricomparire salame, carne, polli e persino lo zucchero, nella sterminata periferia di Mosca i negozi erano quelli di sempre, desolatamente e squallida-

mente vuoti. Né più confortanti erano le notizie che arrivavano dall'immensa provincia russa: il fenomeno aumenti dei prezzi-permanenza della scarsità era il dato costante dei dispacchi della «Tass». Nell'estremo oriente, a Khabarovsk, le autorità locali hanno deciso persino il razionamento del pane, 800 grammi a testa: «più o meno come ai tempi della guerra», è stato il commento del corrispondente della «Tass».

In questo paese imprevedibile, dove il caos e non l'autorità politica governa l'economia, adesso spezzettato in 11 repubbliche che non sono riuscite a concordare tempi e modi della riforma è difficile capire quello che succederà domani. I segnali che sono arrivati ieri dalle altre repubbliche non sono per nulla tranquillizzanti: in risposta alla liberalizzazione dei prezzi della Russia, repubbliche come l'Uzbekistan, la Bielorussia e l'Ucraina hanno introdotto o stanno per introdurre i coupon: tagliandi che serviranno ai residenti per comprare sia i beni alimentari sia le merci industriali e che potranno essere utilizzati sia insieme ai rubli, sia come sostituto (Ucraina). Lo scopo di questa misura è sempre lo stesso: impedire che i russi possano andare a far incetta di merci dove costano di meno, cioè in quelle repubbliche che non hanno liberalizzato i prezzi.

L'aver finalmente spezzato il sistema dei prezzi amministrati è indubbiamente un merito di Boris Eltsin. Aveva preso il suo impegno alla fine di novembre, di fronte al Congresso dei deputati del popolo della Russia e lo ha mantenuto. Ma nelle condizioni in cui è avvenuta l'operazione essa corre il ri-

schio di avere costi sociali insopportabili e effetti economici scarsi. Il pane è tutto quello che posso permettermi adesso», ha detto ieri un pensionato. Quanti di questi sono oggi pronti a seguire la crescente opposizione a Boris Eltsin, impersonata dal suo vice, Alexander Rutskoi, tenacemente contrario a questa riforma? e quanti altri si aggiungeranno quando vedranno che il «mercato» significa fare le file come prima e compilare nuovi moduli per «esportare» una merce dalla Russia all'Ucraina o viceversa?



Un moscovita conta i soldi che ha per comprare della birra. Il cui prezzo è triplicato mercoledì

La proposta della Gran Bretagna mira a consolidare il leader russo

Major: vertice Onu per accogliere la Russia di Eltsin

La Gran Bretagna sta organizzando una riunione con Usa, Cina e Francia per prendere atto della scomparsa dell'Urss, e ratificare la sua sostituzione all'Onu con la Russia di Boris Eltsin. Il presidente russo sarebbe invitato al vertice per insediarsi formalmente sul seggio del Consiglio di sicurezza che fu dell'Urss. L'iniziativa di Major sarebbe dettata anche da motivi di politica interna britannica.

LONDRA. Da ieri presidente di turno del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, la Gran Bretagna sta organizzando una riunione delle quattro «grandi potenze» per prendere atto ufficialmente della scomparsa dell'Urss, e ratificare la sua sostituzione all'Onu e sulla scena politica mondiale con la Russia di Boris Eltsin.

Si tratta, secondo fonti non ufficiali di Downing Street, di un vertice a cui parteciperanno il presidente Usa George Bush, quello francese Francois Mitterrand, il premier britannico John Major e un esponente del governo cinese. Il presidente russo Boris Eltsin vi sarà invitato per prendere formalmente possesso del posto già appartenuto all'Unione Sovietica. Nel corso della riunione, che si dovrebbe tenere a metà gennaio, saranno chieste a Eltsin garanzie sulla gestione degli arsenali atomici ereditati dall'Urss.

Il vertice consentirebbe al presidente della Russia e agli altri leader di incontrare anche il nuovo segretario generale dell'Onu, l'egiziano Boutros Ghali, e di ribadire il loro appoggio all'organizzazione internazionale. La Gran Bretagna non fa segreto del suo desiderio che la Russia diventi un membro a pieno diritto di organizzazioni internazionali come il Fondo monetario e la Banca mondiale. Mercoledì, il premier britannico Major non

aveva escluso la possibilità che in futuro la Russia possa entrare anche nella Comunità europea. Major ha affermato di attribuire importanza alla necessità di consolidare la posizione di Boris Eltsin in un momento quale questo di grande incertezza, seguito al dissolvimento dell'Unione Sovietica. Secondo la sua strategia, l'appoggio aperto di Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Cina potrebbe aiutare il leader russo a rafforzare il suo controllo su tutto l'arsenale atomico ex-sovietico.

Alla radio della Bbc, sempre mercoledì, John Major ha detto che mentre a breve termine non si scorgono pericoli per gli arsenali nucleari in Europa orientale, a lungo termine sussistono preoccupazioni. Non solo per il problema di chi controlla le armi atomiche - ha spiegato - ma anche per la possibilità che una delle piccole repubbliche venda tutto o parte del suo arsenale.

L'iniziativa britannica, oltre che dovuta a motivazioni di «astamento» internazionale, è motivata soprattutto da scopi di politica interna: e pochi mesi dalle elezioni politiche e con i sondaggi concordi nel prevedere una vittoria laburista a causa della grave recessione economica che tormenta il paese, il premier conservatore cerca di migliorare il suo profilo con iniziative di politica estera.

Al cambio libero 110 rubli equivalgono ad un dollaro. Il nuovo stipendio minimo in tutta la Russia è di 342 rubli, cioè poco più di 3 dollari.

Creato un «consiglio militare» dell'opposizione. Ultimatum a Gamsakhurdia: dimissioni subito o scatterà l'ultimo assalto

I ribelli di Tbilisi: «Il potere è nelle nostre mani»



Uomini armati appostati davanti al palazzo del Parlamento georgiano

I ribelli della Georgia alla resa dei conti con Gamsakhurdia. Ieri l'opposizione ha dato vita ad un consiglio militare che ha assunto tutti i poteri intimando al presidente di dimettersi entro oggi per evitare l'assalto finale al palazzo. Decretato il coprifuoco e lo stato di emergenza. L'opposizione tenta di creare un governo di coalizione, ma le divisioni permangono anche sulla necessità dell'attacco.

TBILISI. L'opposizione che stringe d'assedio il palazzo di Gamsakhurdia ha creato ieri un consiglio militare che ha assunto tutti i poteri e ha intimato al presidente di dimettersi entro oggi per evitare l'assalto. I ribelli hanno anche avviato la discussione per formare un governo provvisorio di coalizione. Tra le forze dell'opposizione tuttavia permangono divisioni e non c'è unità di vedute neppure sulla necessità dell'attacco finale al palazzo del go-

verno. I ribelli hanno anche proclamato lo stato di emergenza nella capitale, con decorrenza dalla mezzanotte (le ventidue di ieri notte in Italia), ed il coprifuoco dalle ventitré alle sei del mattino. «A partire da oggi 2 gennaio», recita un comunicato della coalizione di opposizione - il potere usurpato dal presidente Gamsakhurdia viene dichiarato nullo. Tutti i poteri in Georgia vengono assunti dal consiglio militare della repubblica

georgiana. Tutte le strutture dei poteri di stato devono attenersi alle direttive di questo consiglio. Con la trasmissione dell'annuncio alla televisione georgiana viene anche vietato ogni assembramento e ogni manifestazione nella capitale. Con l'insediamento del nuovo consiglio militare viene anche destituito il primo ministro Dessarion Gugushvili, e la carica viene restituita a Tengiz Sigua, che si schierò contro Gamsakhurdia lo scorso agosto. Il presidente si vendicò immediatamente esautorandolo dalla carica di capo del governo. Il nuovo consiglio militare ha nominato Georgeghi Karkarashvili comandante militare provvisorio.

Il consiglio militare ha fatto inoltre sapere che quanto prima sarà creato un nuovo governo cui saranno trasferiti tutti i poteri. Ieri i partiti che sosten-

gono la ribellione al presidente si sono riuniti nel tentativo di dar vita ad una coalizione. All'incontro erano presenti i capi del partito liberale democratico, dell'unione cristiana democratica, del congresso nazionale, del partito nazionale democratico e di altre formazioni minori. E, almeno a sentire il capo del gruppo parlamentare Mhedroni, Dzhaba Ioseliani, tutti i gruppi rappresentati all'incontro «stanno dalla stessa parte contro il presidente Gamsakhurdia». I capi dell'opposizione tuttavia non sembrano avere la stessa idea su come concludere il braccio di ferro con il presidente. «Si sono esaurite tutte le altre possibilità di dialogo - ha proseguito Ioseliani - e solamente questo è il modo giusto per liberarsi dell'usurpatore del potere. Per questo siamo concordi nella creazione di un governo provvisorio e di una struttura che assuma la re-

sponsabilità di quanto sta accadendo». Le forze che si battono sul campo di battaglia - sempre secondo il dirigente dell'opposizione - si atterranno alla decisione che verranno prese in futuro dal governo di coalizione. Alla domanda se fosse in programma un assalto al palazzo del governo dove è assediato il presidente, Ioseliani ha risposto che all'interno del palazzo presidenziale potrebbero trovarsi migliaia di uomini in armi ed ha aggiunto: «Non intendiamo assaltarlo». Completamente diversa la dichiarazione rilasciata dal comandante delle forze ribelli Tengiz Kitovani secondo il quale un assalto al palazzo «è inevitabile ed avverrà al più presto». Ioseliani ha aggiunto l'opposizione garantisce l'incolumità di chi intende abbandonare il palazzo e che neppure Gamsakhurdia verrà «ucciso se verrà fuori. Lo faremo però processare».

Le forze armate in Ucraina da oggi dipendono da Kiev «Anche la flotta è nostra»

KIEV. Le forze armate dislocate in Ucraina, eccetto quelle che operano nei settori delle armi nucleari strategiche, passano sotto il controllo delle autorità repubblicane di Kiev a partire da oggi stesso. Lo riferisce la Tass citando un portavoce del ministero della Difesa ucraino. Le truppe giureranno fedeltà al popolo ucraino. «Oggi si riunirà a Kiev una commissione che stabilirà quali unità saranno considerate dotate di armi strategiche e quindi escluse dalla giurisdizione della Repubblica. Il ministero della Difesa, prosegue la Tass, non considera la flotta ex-sovietica del mar Nero come parte delle forze nucleari strategiche. Essa quindi dovrà essere subordinata a Kiev come le altre forze armate. Ai soldati e agli ufficiali che non intendono giurare fedeltà, verrà

data la possibilità di continuare il servizio in altre Repubbliche della Comunità di Stati indipendenti. Ieri il generale Pyankov, rappresentante dello stato maggiore della ex Urss, secondo quanto scrive l'agenzia Interfax, si è recato a Kiev per discutere la divisione dei beni e degli uomini delle forze armate ex-sovietiche tra le varie Repubbliche. Secondo analisti citati da Interfax, potrebbe esserci tensione tra Russia e Ucraina circa il possesso di due portaerei, la Varyag e la Ulianovsk, la cui costruzione sta per essere ultimata nei cantieri ucraini di Nikolaiev. Secondo i progetti iniziali, la Varyag era destinata alla flotta del Pacifico e la Ulianovsk a quella del nord. Se le due unità navali resteranno o meno in Ucraina, sarà deciso al termine dei negoziati iniziati con la missione di Pyankov.

Ad una settimana dal gran rifiuto è in testa nei sondaggi tra gli elettori del suo partito
Gli altri candidati continuano a litigare e per ora non emerge un vero leader

Mancano 46 giorni al primo appuntamento elettorale, quello nel New Hampshire
Non c'è ombra di passioni infuocate in questa nuova corsa per la Casa Bianca

I democratici sperano ancora in Cuomo

L'avvio della campagna elettorale delude gli americani

Da decenni gli americani non avevano tante questioni di fondo, tante scelte decisive per il futuro da discutere in anno di elezioni presidenziali. Eppure mai come questa volta la campagna si è avviata priva di sostanza, di mordente, di personalità forti, tanto impegnata in battibecchi astrusi. Tanto che, ad una settimana dal gran rifiuto, gli elettori democratici voterebbero ancora più volentieri Cuomo che tutti gli altri messi insieme.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Forse mai avevano avuto tante scelte di fondo da discutere in anno di elezioni presidenziali, tanto terreno incognito in cui avventurarsi. E, paradossalmente, forse mai a pochi mesi ormai dal fatidico voto di novembre, si erano trovati di fronte ad una campagna elettorale così priva di mordente, di grandi idee o grandi personalità in competizione. All'inizio di questo 1992 sulla scena politica americana non c'è lo squallido di nuove frontiere kennebriane, non c'è ombra delle passioni infuocate che avevano spaccato il paese all'epoca del Vietnam, non c'è nemmeno la foga con cui era stata seguita o esecrata la rivoluzione di Reagan. Regnano indifferenza e piccolo cabottaggio. Il match tra un Bush, sia pure in difficoltà, e sei illustri sconosciuti democratici parte

peggio che impari, terribilmente noioso. Può cambiare strada facendo? Addetti ai lavori da una parte e dall'altra dello schieramento politico si dicono convinti di sì. Robert Teeter, il presidente della campagna elettorale di Bush, sostiene che le presidenziali del 1992 saranno fondamentalmente sul futuro, sul come gli Stati Uniti si ritrovano nel mondo nuovo e diverso che abbiamo visto emergere negli ultimi tre anni, e nelle ultime due settimane. Sarà un'elezione che a modo suo dovrà decidere i temi in agenda del futuro. Assai più fondamentale di quanto ci si renda al momento conto, concorda il massimo esperto elettorale democratico, Peter Hart. A rigore di logica dovrebbe essere così. Niente è più normale, amministrazione. Gli



Il presidente Usa George Bush con il primo ministro australiano Paul Keating, durante la conferenza stampa

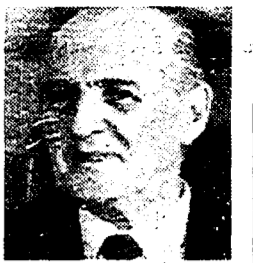
Usa hanno perso in un battibaleno il nemico per la pelle di oltre mezzo secolo. In cambio si ritrovano con l'angoscia di una balcanizzazione nucleare nell'Est, la prospettiva di una nuova guerra nel prossimo millennio contro il Giappone, l'incubo che la «fortezza Europa» gli sbatta la porta in faccia. Febricitanti per la recessione, angosciati dal come restare

«Number One» in un mondo che non sembra aver più bisogno di fratelli maggiori, oberati dai debili economici e sociali contratti con la corsa agli armamenti che gli ha consentito di far cappelletto all'avversario, devono orientarsi in una realtà completamente diversa. Le scelte di questi prossimi anni potrebbero pesare sulle generazioni future più di quelle di

qualsiasi altro momento in questo secolo. Eppure non c'è ancora molto che si muova in questa direzione. Nelle elezioni del 1988 - che mettevano fine all'era reaganiana - prima i democratici tra di loro e poi Dukakis e Bush si erano scontrati evitando accuratamente qualsiasi dei grossi temi concreti su cui avrebbero potuto misurarsi.

Un candidato di punta democratico, Gary Hart, si era autoeliminato per una ridicola storia di sesso con la bionda Donna Rice; un altro Joe Biden, perché accusato di scopiazzare le battute dei discorsi. Bush aveva massacrato Dukakis con la pubblicità su un assassino nero in libertà provvisoria, attirato nei suoi con la promessa: «leggete le mie labbra, niente nuove tasse». Non una parola, non una discussione seria, in tutta quella campagna elettorale, sulle cose che avrebbero segnato davvero gli anni successivi, niente sui mutamenti nell'Urss, sul Medio Oriente e il Golfo, sui piedi d'argilla del sistema bancario Usa. La campagna del 1992 è partita, se possibile, anche peggio. Mancano 46 giorni al primo serio appuntamento elettorale, quello in New Hampshire, subito dopo l'apertura nelle nevi dell'Iowa, che conta meno perché è scontato che il favorito sia il senatore locale Harkin. Ma anziché per i programmi i sei candidati ufficiali alla nomination democratica si fanno notare perché litigano cavillosamente su questioni di merito ma sulle procedure, le regole della prima fase, quella interna al partito, della corsa, sulla misura in cui i delegati che andranno alla Convention dovranno rappresen-

Albania: Alia colpito da un attacco cardiaco



Il presidente albanese Ramiz Alia (nella foto) è a riposo nell'abitazione su consiglio medico, dopo che gli è stato diagnosticato un lieve attacco cardiaco patito il giorno di Capodanno. L'annuncio è stato dato ieri dal portavoce presidenziale Bashkim Hoxha, secondo cui le condizioni di Alia (65 anni di età) sono generalmente buone, e non ci sono complicazioni. Il malore è occorso dopo che il presidente si era recato a festeggiare il Capodanno a casa di sua figlia, a Tirana.

Filippine Fidel Ramos si candida a presidente

L'ex ministro della Difesa filippino Fidel Ramos, che nell'86 aiutò Corason Aquino ad assumere la presidenza e negli anni successivi schiacciò sette tentativi di colpo di stato, ha annunciato la sua candidatura alla massima carica dello stato in vista delle elezioni dell'11 maggio prossimo. Ramos, 63 anni, ha accettato la designazione da parte dei più alti esponenti di Potere popolare, il partito di recente formazione cui aderisce, e ha già fatto sapere che cercherà di ottenere l'appoggio della signora Aquino. Questa dal canto suo ha escluso una sua candidatura a un secondo mandato. Ramos, di religione protestante, è da sempre osteggiato dalla Chiesa cattolica, ma ciò nonostante i sondaggi d'opinione lo danno come favorito.

La Croazia vieta i film che «dileggiano» i nazisti

La televisione croata, disapprovando i film sulle due Guerre Mondiali in cui i tedeschi vengono mostrati come «nazisti» e «aggressori», ha deciso di vietarne la diffusione. È quanto scrive il settimanale «Danas» di Zagabria, citato ieri dall'agenzia Tanjug. Secondo la televisione croata, scrive «Danas», diffondere questo genere di film in un momento in cui la Germania «difende, da sola, gli interessi della Croazia indipendente», è «di cattivo gusto». I tedeschi - sottolinea il periodico - non si aspettavano certo un tale atto di gratitudine.

Americano muore schiacciato dal peso della moglie

Ha schiacciato il marito col peso del proprio corpo: 136 chilogrammi. Adesso la signora Walker, di Milwaukee, nel Wisconsin, rischia un'incriminazione per omicidio, a meno che non riesca a convincere gli inquirenti di avere agito per legittima difesa. Charles Walker, 40 anni, è morto dopo undici giorni di agonia. Era stato letteralmente schiacciato dalla moglie, che durante un litigio si era seduta sopra di lui. Secondo gli inquirenti la donna potrebbe essere stata sottoposta a maltrattamenti da parte del marito, e per evitare di subire ulteriori violenze, lo avrebbe immobilizzato con il proprio peso sotto di sé.

Salvador Nuovi scontri tra esercito e guerriglia

Appena due giorni dopo aver siglato un piano di pace per porre fine a 12 anni di guerra civile, i truppe dell'esercito del Salvador e guerriglieri del Fronte Farabundo Martí di liberazione nazionale (Fmln) si sono nuovamente combattute ieri per circa tre ore nel nord del paese. Lo riferiscono fonti ufficiali. Un portavoce delle forze armate ha detto che durante lo scontro un soldato è rimasto ucciso. Secondo la stessa fonte, si è trattato di «un attacco terroristico» dei guerriglieri del Fmln. Una emittente radio di Fronte ha affermato invece che alcuni guerriglieri del Fmln sono stati attaccati dall'esercito e che cinque soldati sono rimasti feriti.

L'Irak libera uomini d'affari americani arrestati

Due statunitensi e un loro dipendente filippino detenuti in Irak dall'inizio di dicembre con l'accusa di ingresso illegale nel paese sono stati liberati ieri e dovranno lasciare il paese entro tre giorni. Lo hanno detto fonti diplomatiche polacche che hanno partecipato ai negoziati per la liberazione (la Polonia rappresenta gli interessi Usa a Baghdad). I due statunitensi sono David Martin e Jim Adudell, due uomini d'affari che operano in Kuwait, mentre del filippino si sa solo che è un loro dipendente. Tre erano stati arrestati il 6 dicembre scorso alla frontiera tra Irak e Kuwait.

Difficile tappa in Australia per il presidente Usa in viaggio verso il Giappone Bush contestato dagli agricoltori si difende attaccando la politica Cee



Gerusalemme innervata Scuole chiuse Traffico ko
La neve, cominciata a cadere senza interruzione l'altra sera, ha coperto con uno strato di almeno 30 centimetri Gerusalemme, paralizzando tutte le attività. Malgrado lo spettacolo di grande suggestione, i danni sono considerevoli. Molti rami e alberi sono caduti sfondando i tetti delle auto e spezzando i fili della luce e del telefono. Le scuole sono rimaste chiuse. Nella foto il piazzale di fronte al Muro del Pianto.

È cominciato male il viaggio di Bush in Oriente. Partito indossando le vesti dell'indomabile difensore del libero commercio, il presidente americano ha dovuto fronteggiare la protesta degli agricoltori australiani danneggiati dai sussidi garantiti all'agricoltura Usa. Ma la tappa più importante di questo strano e controverso tour resta quella giapponese. E potrebbe, anch'essa, tradursi in un clamoroso fallimento.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK «Nessuno è perfetto», recitava la celebre battuta finale d'un vecchio film di Billy Wilder (A qualcuno piace caldo). E questo è quanto, due giorni fa, George Bush ha con qualche imbarazzo ripetuto fronteggiando l'ira ed imprevedibile protesta degli agricoltori australiani. Non vi è dubbio: ben difficilmente il suo viaggio in Oriente, presentato in pompa magna come una spedizione contro i subdoli nemici dell'economia americana, avrebbe potuto iniziare con una nota più clamorosamente fuori tono. Poiché questo è accaduto: partito indossando i panni dell'indomito difensore del free and fair trade - ovvero d'una competizione commerciale internazionale - onesta, libera

dalle distorsioni dei sussidi e delle barriere doganali - il presidente Usa ha dovuto dedicare le prime parole di questa crociata alla difesa delle proprie barriere e dei propri sussidi. Quelli, per l'esattezza, che gli Stati Uniti garantiscono agli agricoltori domestici, di fatto precludendo il proprio e gli altri mercati ai prodotti d'Australia. Piuttosto ovvia l'autodifesa di Bush. Questi provvedimenti, ha affermato ieri di fronte al parlamento australiano, non sono diretti contro di voi. Sono, piuttosto, un'inevitabile risposta alla politica della Comunità europea, che garantisce ai propri coltivatori «sussidi di dieci volte superiori». Neppure noi, ha dunque ammesso Bush, siamo perfetti. Ma altri sono i responsabili del peccato originale. Un'autodifesa, come si vede, non priva di legittimità. Ma di fatto qualcosa, nelle ruote della diligenza che sta conducendo Bush lungo gli itinerari di questo strano viaggio in Oriente, già ha cominciato ad emettere sinistri cigolii sotto il peso di troppe contraddizioni. Inizialmente programmata per la fine di novembre, la visita di Bush non doveva infatti essere, stando alle intenzioni, che un'ultima appendice di quel grande lavoro di riassetto delle relazioni diplomatiche che - nel nuovo clima del dopoguerra - e nelle vesti di «unica grande potenza» - gli Usa vanno compiendo ai quattro angoli del pianeta. Nulla di più, insomma, che un lungo giro teso a riaffermare, dopo le «distrazioni» della guerra nel Golfo e quelle delle convulsioni nell'Europa ex-comunista, l'immutato interesse americano al mantenimento di strette relazioni con i paesi del Pacifico. Sotto la spinta della recessione economica e dell'incombere della prossima campagna presidenziale, tuttavia, quest'ovvia impostazione originale si è presto trasformata in un curioso misto di politica interna e di politica estera. Una ine-

dita combinazione che, alla fine, potrebbe produrre, sull'uno e sull'altro fronte, soltanto un fallimento. Scopo del mio viaggio - aveva enfaticamente affermato Bush nell'annunciare la riprogrammazione dell'iniziativa - è creare lavoro, lavoro, lavoro. E, scegliendo di portare con sé una nutrita batteria di businessmen guidati dai tre grandi manager dell'industria automobilistica, egli aveva lanciato al paese - all'indomani dell'annuncio del taglio di 74 mila posti di lavoro alla General Motors - un inequivocabile messaggio: se la nostra economia perde colpi, diceva in sostanza il presidente ai suoi futuri elettori, è per via d'una iniqua competenza sui mercati internazionali. E poiché nel senso comune americano è da sempre il Giappone il responsabile di tanta ingiustizia, piuttosto ovvio diventava, ai loro occhi, il vero obiettivo dell'incombente viaggio: cantarle chiare ai figli del sole levante ed ottenere da loro sostanziali misure di riequilibrio del disavanzo commerciale. Di qualche efficacia, forse, in termini immediatamente propagandistici, la posizione

di Bush va tuttavia rivelando, alla distanza, due sostanziali difetti. Il primo: pur non priva di valide ragioni in termini generali, essa si fonda - soprattutto nello specifico del mercato automobilistico - su falsi presupposti. Ovvero: non sono i sussidi e le barriere giapponesi, ma le stesse regole del libero mercato a condannare la produzione made in Usa. Al punto che questo soprattutto reclamano oggi gli americani: una «riduzione volontaria» - cioè una sorta di «controssussidio» - delle esportazioni giapponesi verso gli Stati Uniti. - Secondo difetto: dando al proprio viaggio una tanto marcata impronta «interna», il presidente ha creato negli Usa aspettative difficilmente concretizzabili. Bush insomma - come segnalava il New York Times in un editoriale - rischia, con questo suo «digià al Giappone», di non migliorare la propria immagine di gestore dell'economia. E di riportare per contro a casa soltanto il mediocre ed ambiguo risultato di «un'iniziativa diplomatica distorta». Un brutto passo all'indietro per chi, come lui, era da tutti considerato un indiscusso maestro delle relazioni internazionali

Da ieri i dossier segreti dei servizi della ex Rdt sono pubblici Aperti gli archivi della Stasi Migliaia di tedeschi fanno la fila

Sapere chi ha spiato la loro vita per anni, chi ha denunciato segretamente le loro simpatie causando la loro incarcerazione: con questo desiderio ieri circa 3000 tedeschi, per lo più dell'ex Rdt, hanno varcato l'anonima soglia di un edificio nella Behrenstrasse a Berlino per prendere visione degli atti dell'ex polizia segreta tedesco-orientale «Stasi», dai ieri resi pubblici.

«La visione degli atti della Stasi è il primo passo verso la "disintossicazione" dei rapporti umani nella ex-Rdt, avvertiti in misura ancora non chiara dal soffocante controllo del potere sulla popolazione», ha detto ieri ai giornalisti lo scrittore berlinese Lutz Rathenow. Ieri si sono riuniti esponenti del movimento per i diritti civili dell'allora Rdt, come la pittrice Baerbel Bohley e il deputato «verde» Gerd Poppe. Quest'ultimo ha detto ai giornalisti che negli atti di cui ha preso visione ieri emergono nuove accuse di attività spionistica nei confronti dello scrittore Sascha Anderson. Non si è presentato invece lo scrittore dissidente Wolf Biermann. Il pastore ed esponente cristiano-democratico (Cdu) Rainer Eppelmann ha detto ai giornalisti che la Stasi aveva sfilato

Duecentomila in piazza perché il Fis potrebbe ottenere la maggioranza assoluta Algeri in corteo contro l'Islam «Salvate la democrazia dall'integralismo»

Uniti dallo slogan «Salvate la democrazia algerina» migliaia di persone hanno manifestato ieri ad Algeri contro il Fis, il Fronte di salvezza islamico che si avvia a conquistare la maggioranza assoluta nel secondo turno delle elezioni legislative. Uomini politici, femministe e cittadini di ogni ceto hanno preso parte al corteo per protesta contro l'integralismo che gli islamisti potrebbero imporre all'Algeria.

Algeri. Quasi duecentomila persone sono scese in piazza ad Algeri per dimostrare che gli integralisti del Fronte di salvezza islamico (fis) dovranno fronteggiare, nonostante la vittoria elettorale, un'agguerrita opposizione. Uomini politici, sindacalisti, femministe e cittadini dei ceti e delle categorie più disparate hanno sfilato in corteo per due

chilometri agitando fiori, rami d'olivo, palloncini e cartelli con su scritto «salvate la democrazia algerina». Nel cielo degli elicotteri trainavano striscioni con slogan inneggiati alla libertà. «Non accetteremo mai che il Fis imponga quel tipo di governo autoritario per il quale l'Algeria ha tanto a lungo sofferto. Il nostro popolo vuole un mu-

limento radicale. una crisi di democrazia può essere risolta soltanto con una maggiore democrazia», ha affermato Hocine Ait Ahmed, leader del Fronte delle forze socialiste che al primo turno elettorale del 26 dicembre scorso ha conquistato 25 seggi affermandosi come la seconda forza politica del paese dopo il Fis. Ait Ahmed, un eroe della rivoluzione che può contare sul pieno appoggio della minoranza berbera, ha comunque escluso che le elezioni possano essere annullate, come chiesto da diversi gruppi che hanno boicottato la consultazione. Come si ricorderà, il Fronte di salvezza islamico si è aggiudicato al primo turno 188 dei 430 seggi dell'assemblea nazionale. Il Fronte di liberazione nazionale, erede della guerri-

VIRGINIA LORI

Borsa
Invariato
Mib 1000
(con scarse
contrattazioni)



Lira
In ripresa
all'interno
delle monete
dello Sme



Dollaro
Ancora
in ribasso
(in Italia
1148,40 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Debutto in sordina alla Borsa di Milano delle nuove Sim, le società di intermediazione mobiliare che da ieri hanno infranto il monopolio degli agenti. Indice invariato

Prezzi stabili, scambi ancora modesti: chi si attendeva fuochi d'artificio è rimasto deluso. La nuova Borsa assomiglia paurosamente alla vecchia. Il «nodo» Consob

E Piazza Affari riparte con un «flop»



La Borsa di Milano

Debutto in sordina per le nuove Sim, le Società di intermediazione mobiliare che ieri hanno cominciato ad operare in piazza degli Affari, rompendo il monopolio degli agenti di cambio. Chi si attendeva fuochi d'artificio è rimasto deluso. La nuova Borsa assomiglia paurosamente alla vecchia. Prezzi stabili e un volume di scambi più che modesto. Cancellato il titolo Alivar.

DARIO VENEGONI

MILANO. Cinquanta miliardi di controvalore per la prima seduta borsistica del '92, quella che ha visto allineati al debutto 60 nuovi protagonisti, le Società di intermediazione mobiliare (Sim) previste dalla legge di riforma. L'iter per la costituzione delle Sim si è esaurito, e per la prima volta in Borsa sono stati autorizzati ad operare intermediari diversi dagli agenti di cambio.

In realtà non tutte le 60 le Sim di negoziazione autorizzate dalla Consob hanno approfittato del loro «privilegio». Fino alla settimana scorsa, infatti, tale autorizzazione era stata concessa a partire dal 7 gennaio prossimo. L'anticipazione ad ieri ha risolto molti proble-

mi di contabilità, consentendo ai vecchi intermediari di chiudere il bilancio al 31 dicembre e di aprire un altro con l'anno nuovo. Ma ha anche colto in contropiede le organizzazioni più piccole che hanno preparato il debutto per lunedì prossimo e non se la sono sentita di anticiparlo.

Anche queste defezioni spiegano dunque l'esiguità degli affari conclusi in Borsa. A chi si è lamentato che allora «in piazza degli Affari non è cambiato niente» è stato ricordato che il 2 gennaio dell'anno scorso il volume degli scambi aveva fatto segnare il record di 36 miliardi. I 50 di ieri, insomma, rappresentano pur sem-

Le Borse ieri

MILANO	INVARIATO
FRANCOFORTE	+ 1,52%
LONDRA	- 0,02%
PARIGI	- 0,89%
BRUXELLES	+ 1,45%
NEW YORK	- 0,68%
TOKIO	CHIUSO
ZURIGO	CHIUSO
HONG KONG	- 0,11%

** Dato provvisorio*

pre un bell'incremento!

Da lunedì prossimo, con l'arrivo sul mercato anche delle altre Sim autorizzate, le indicazioni del mercato dovrebbero essere più attendibili. Ma perché il mercato italiano sia messo in condizione di regge-

re la concorrenza straniera (di Londra, soprattutto), restano da soddisfare diverse condizioni, a cominciare dal varo della legge sull'Oppa (offerta pubblica di acquisto) e di quella istitutiva dei fondi pensione. Due provvedimenti che difficilmente supereranno la prova del voto in Parlamento prima dello scioglimento delle Camere.

Intanto nel listino di Borsa, di cui tutti auspicano un allargamento, si registra una cancellazione. Sparisce, dopo 18 anni, il titolo Alivar, incorporato nella capogruppo Sme. Il posto lasciato libero dall'Alivar sul tabellone sarà preso tra breve dalla Banca di Legnano, controllata dalla Comit, i cui titoli sono oggi trattati al Mercato ristretto. Altri debutti di rilievo almeno per il momento non sono in vista.

Tra gli obiettivi della riforma del mercato c'era quello della concentrazione in Borsa di tutti gli scambi sui titoli quotati. Finora, infatti, i contratti di Piazza degli Affari rappresentavano solo una quota minima - tra il 30 e il 40%, secondo le stime più attendibili - delle con-

trattazioni effettivamente svolte. Da ora in avanti non potrà più essere così, con l'eccezione dei grossi affari (i cosiddetti blocchi) che potranno ancora svolgersi fuori Borsa.

La Consob ha fissato in 250 milioni il controvalore minimo del mercato dei «blocchi», con l'eccezione dei titoli maggiori per i quali si può arrivare ai 750 milioni. Un controvalore tutto sommato modesto, che lascia ancora ampio margine per scambi fuori Borsa, ma che tiene evidentemente conto della modestità degli affari svolti a Milano. Un ordine da 250 milioni su un solo titolo, in questa boccata, non potrebbe che provocare tempeste sui prezzi.

Per la stessa Consob si giungerà ora a una stretta: scadono mercoledì prossimo i mandati di tutti e 4 i commissari (il quinto non è mai stato nominato dopo le dimissioni di Franco Piga). Angelo de Matia e Nevio Feliciotti, del Psd, sono tornati ieri a schierarsi contro una «prorogatio pilotata» dei commissari in carica (3 dei quali non rieleggibili per legge), sollecitando la nomina di una nuova Consob.

«Decennali» a ruba, rendimento all'11,03%. Nel '91 emessi 830mila miliardi di titoli

Il rialzo dei tassi non tradisce Carli È un successo per la prima asta di Btp

Forte domanda sulla prima emissione dell'anno di titoli pubblici: a fronte di un'offerta di Btp decennali per 3.500 miliardi, le richieste degli operatori sono ammontate a 7.132 miliardi. Il rendimento netto rimane alto (11,03%), anche se in lieve calo rispetto alla precedente emissione. Secondo Bnl, il mercato dei futures può favorire l'allungamento della vita del debito pubblico italiano.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Forte domanda sulla prima emissione del 1992 di titoli di Stato: a fronte di un'offerta di Btp (buoni del tesoro poliennali) per 3.500 miliardi con scadenza 1/1/2002, gli operatori hanno fatto giungere offerte per 7.132 miliardi. Il rendimento lordo è del 12,69, quello netto dell'11,03%, sempre alto, ma un po' meno consistente dell'11,17% registrato nel collocamento del 29 novembre '91. Il recente rialzo

dei tassi non sembra aver influenzato più di tanto il rendimento dei Btp decennali. Staremo a vedere se la tendenza si ripeterà oggi col collocamento di Btp quinquennali per 3.500 miliardi.

Nel 1991 le emissioni lordi dei titoli di Stato sono ammontate alla bella cifra di 832.171 miliardi. È uno sforzo finanziario enorme: è la causa maggiore dei deficit annuo del Tesoro. Tuttavia, la dipendenza dai finanziamenti stra-

ni potrebbe mostrare non graditi effetti controproducenti: i «bond» italiani sono tra i più appetibili del mondo e la necessità di rimanere competitivi sul piano internazionale rende la copertura del fabbisogno pubblico italiano maggiormente esposta alle intemperie delle piazze finanziarie mondiali: la scarsità di liquidità su tutti i mercati, la concorrenza per attrarre capitali in atto tra i vari paesi, il livello dei tassi europei in tensione almeno sul breve termine, la perdurante incertezza sul futuro della lira nonostante tutte le rassicurazioni ufficiali non costituiscono certo un quadro favorevole. Le tabelle della Finanziaria 1992 prevedono un risparmio nella spesa per interessi di 5.000 miliardi: difficilmente si otterranno. Anzi, vi è il rischio concreto che quel segno meno debba essere trasformato in un più.

Un altro serio problema per

la copertura del debito pubblico è costituito dall'eccessiva brevità delle scadenze che costringe il Tesoro a ballare allo stesso frenetico ritmo che anima i tassi di interesse. Carli ha tentato di allungare la vita media del debito italiano proponendo Cct settenniali al posto di quelli quinquennali e, per la prima volta, i Btp decennali. I rendimenti appetibili hanno convinto della bontà della proposta gli operatori internazionali, rassicurati anche dalla possibilità (dallo scorso settembre) di negoziare i Btp italiani sul Liffe, il mercato londinese dei futures.

Nonostante gli sforzi di Carli, un consistente allungamento del debito pubblico rimane una lontana chimera: la vita media italiana è di 2,9 anni, contro i 4 della Francia, 1,6 della Gran Bretagna, 1,0 degli Usa. Secondo uno studio di Bnl, un buon aiuto potrebbe venire dallo sviluppo del mer-



Guido Carli

cato dei futures dei Btp (in Italia dalla prossima primavera grazie alla contrattazione telematica di Borsa): «assodona l'obiettivo di allungare la vita media del debito». La possibilità per le banche che hanno consistenti portafogli di titoli di

stato di coprirsi dal rischio di tasso avrebbe, secondo Bnl, «effetti stabilizzanti sui profitti bancari accrescendo la propensione delle aziende di credito e degli operatori istituzionali ad investire in titoli pubblici».

Quinto record consecutivo a Wall Street Più 3,58

quello di ieri, Wall Street ha toccato il suo quinto record positivo consecutivo.

Per la Banca d'Inghilterra «non è necessario alzare i tassi»

Per il governatore della Banca d'Inghilterra Robin Leigh-Pemberton non c'è necessità immediata di rialzare i tassi di interesse britannici ora che la sterlina ha interrotto la sua discesa. Parlando nel corso di un'intervista televisiva, Leigh-Pemberton ha sottolineato che il rincollo dei tassi di interesse da parte di Germania e Stati Uniti è stato il principale responsabile dell'indebolimento della sterlina. «Stamane tuttavia - ha proseguito il governatore - la sterlina mostra un tono migliore e pertanto non si vede la necessità di rialzare i tassi, né nel breve, né mi auguro nel medio termine». Leigh-Pemberton ha anche escluso la possibilità che la divisa inglese possa subire una svalutazione nell'ambito dello sme. «Non credo in misure tampone per stimolare l'economia», ha proseguito il governatore della Banca d'Inghilterra, secondo il quale ogni mutamento nella parità del sistema monetario europeo potrebbe rivelarsi controproducente.

FRANCO BRIZZO

Alla Borsa valori di New York, l'indice Dow Jones (che segna l'andamento dei trenta principali titoli industriali) ha chiuso ieri a quota 3.172,41 punti, in rialzo di 3,58 punti rispetto alla chiusura di martedì scorso. Con

Dollaro ancora in calo

Per il biglietto verde il '92 parte male. Regge la lira

ROMA. Il dollaro ha iniziato il 1992 con un calo generalizzato sui principali mercati del mondo. Dopo una mattinata tranquilla, nella quale il biglietto verde era riuscito ad migliorare leggermente le proprie quotazioni, la diffusione sui dati riguardanti la disoccupazione negli Stati Uniti, peggiori del previsto, ha fatto scendere il valore della valuta americana.

La chiusura dei mercati giapponesi - dove la pausa festiva continuerà per tutta la settimana - ha inizialmente favorito le quotazioni del dollaro che in mattinata ha registrato su alcuni mercati europei quotazioni in leggero aumento. Così è stato a Francoforte - dove il dollaro è stato fissato a 1.517,77 marchi contro i 1.516,00 marchi dell'ultima quotazione '91 - e a Parigi (5.187,5 franchi ieri, 5.180 franchi martedì). In Italia, in-

vece, il dollaro è stato quotato ufficialmente a 1.148,17 lire contro le 1.151,05 lire precedenti.

I dati sulla disoccupazione hanno poi fatto scendere velocemente nel primo pomeriggio la quotazione della valuta statunitense sia nei confronti del marco (1.512,00 marchi) sia rispetto al franco (5.165,00 franchi).

Per la lira il 1992 è invece iniziato con rialzi generalizzati, seppure di piccola entità: il franco è stato fissato in Italia a 221,525 lire contro le 221,775 lire precedenti, la sterlina a 2155,425 lire rispetto alle 2155,250 lire della quotazione precedente. Solo lo yen, ieri fortissimo su tutti i mercati, ha registrato in Italia un rialzo ed è stato fissato a 9,257 lire oggi rispetto alle 9,207 lire di martedì. L'ecu, invece, ha chiuso ieri in Italia a 1538,520 lire.

Secondo il Cer è nei servizi la ragione del differenziale con l'Europa

L'inflazione? Colpa del terziario

Il terziario costituisce la fonte principale del differenziale d'inflazione italiano rispetto agli altri paesi sviluppati. È quanto sostiene l'ultimo rapporto del Cer, che conferma dunque le analisi di tutti gli altri centri di ricerca sulle difficoltà dell'economia italiana a tenere il passo con la ripresa prevista per la primavera del 1992. Illusorio quindi concentrarsi sul costo del lavoro.

PIERO DI SIENA

ROMA. Che il differenziale di inflazione con gli altri paesi sviluppati sia il principale indicatore dei problemi dell'economia italiana è opinione ampiamente condivisa. Se esso poi dovesse continuare con l'avanzare del processo di integrazione europea, inevitabilmente la produzione del nostro paese sarebbe schiacciata dalla concorrenza dei suoi partner. Infatti - come ci ha ricordato sull'Espresso di questa settimana il premio Nobel per l'economia Franco Modigliani

— con la creazione della moneta unica non vi saranno più gli ammortizzatori costituiti dalla manovra sui tassi e il conseguente freno posto alle importazioni messi in essere dalla Banca d'Italia.

È del tutto ovvio quindi che il Cer, il Centro europeo ricerche, dedichi il suo ultimo rapporto all'analisi delle componenti strutturali dell'inflazione in Italia. Dal punto di vista dei processi inflazionistici il nostro, secondo il Cer, risulta un paese anomalo. Si tratta infatti

del'unica nazione europea a inflazione elevata nella quale, fin dal 1987, si è arrestato il processo di rientro. Anzi, il differenziale rispetto all'incremento dei prezzi dei paesi Cee è tornato a aumentare. La situazione italiana appare in parte singolare sia perché l'inflazione non può essere attribuita ad una crescita economica più sostenuta, sia perché il suo peggioramento si è verificato proprio in un periodo di massima stabilità della lira all'interno dello Sme. Nell'analisi dei componenti interne il Cer sottolinea come l'aumento dell'inflazione si associ, in Italia, a un incremento dei prezzi relativi dei servizi destinati alla vendita, rispetto a quelli dei prodotti industriali, molto più elevato di quello che si riscontra negli altri paesi. Dunque, mentre nell'industria esposta alla concorrenza internazionale la morsa del cambio è riuscita a contenere i prezzi, nel settore dei servizi essa appare del

tutto inefficace. Secondo il Cer, ciò è dovuto al fatto che nel nostro paese al settore dei servizi è consentito di coniugare incrementi di produttività estremamente contenuti con una dinamica delle retribuzioni sostanzialmente in linea con quella del settore industriale. La capacità poi di trasferire sui prezzi questi aumenti sembra illimitata.

Da quel che si comprende dunque dalle analisi del Cer, alla base dei caratteri dell'inflazione italiana non c'è in prima istanza un problema generale di costo del lavoro, ma no di insuccessi di efficienza e scarsa produttività del terziario. Che poi si pensi di far quadrare il cerchio rivalendosi pressoché esclusivamente sul costo del lavoro è questione di scelte e comunque un'altra cosa.

Per risolvere questa situazione, che anche il frutto di politiche dei prezzi «collusive» verso il terziario più di quanto lo sia-

no verso l'industria e di un sistema tributario anch'esso più favorevole, il Cer propone alcune soluzioni, e in primo luogo la rimozione di regolamentazioni e monopoli, legali o di fatto, e una maggiore equità tributaria per assicurare parità di trattamento a tutti i settori dell'economia.

Sia pur con argomenti diversi il rapporto del Cer conferma il pessimismo dei differenti centri di ricerca economica che hanno nei giorni scorsi, per così dire, tutti bocciato le previsioni contenute nella Finanziaria (5,1 la previsione del tasso di inflazione per il 1992 di Prometeia; 5,3 quella della Confindustria; 4,5 quella della Finanziaria). In queste condizioni se effettivamente in primavera dovesse esserci la ripresa prevista in Italia essa sarebbe faticosa o lenta. E allora perdere il contatto con gli altri paesi europei potrebbe diventare una prospettiva molto concreta.

Elettricità Nel 1991 la domanda cala ancora



Rallenta ancora la crescita dei consumi di elettricità. L'aumento nella richiesta di energia elettrica nel 1991 è risultato del 2,6%, inferiore al + 2,9% del 1990, che a sua volta aveva già segnato una flessione significativa (a causa del rallentamento produttivo) rispetto ai ritmi di crescita del 3,7% registrati nel 1989. In base ai dati provvisori comunicati ieri dall'Enel, risulta che in dicembre la richiesta è stata del 3,9% superiore al dicembre dello scorso anno. L'incremento dell'ultimo mese dell'anno ha portato la crescita della domanda nei dodici mesi al +2,6%, dal +2,1% raggiunto nei primi undici mesi. Nel 1991, rispetto al 1990, si sono registrati per i vari compartimenti i seguenti incrementi: Palermo +4,6%, Roma +3,6%, Firenze +3,4%, Napoli +2,8%, Milano +2,4%, Cagliari +2,1%, Torino +1,8% e Venezia +0,4%.

«Boom» dei consumi della benzina senza piombo

Forte incremento dei consumi della benzina senza piombo. Secondo i dati resi noti dall'Unione petrolifera, nei primi dieci mesi del 1991, l'aumento dei consumi della super senza piombo ha sfiorato il 50 per cento, attestandosi sul 49,8. In termini assoluti il livello dei consumi non è ancora rilevante in quanto è stato pari 826 mila tonnellate sugli oltre 12 milioni di tonnellate del totale dei consumi delle benzine. Tuttavia l'incremento è significativo, soprattutto in relazione al più modesto aumento, pari all'8,5 per cento, dei consumi totali delle benzine e alla flessione, pari all'1,4 per cento, del totale dei consumi dei prodotti petroliferi. Complessivamente, nei primi dieci mesi del '91 il totale dei consumi è ammontato a 75,3 milioni di tonnellate.

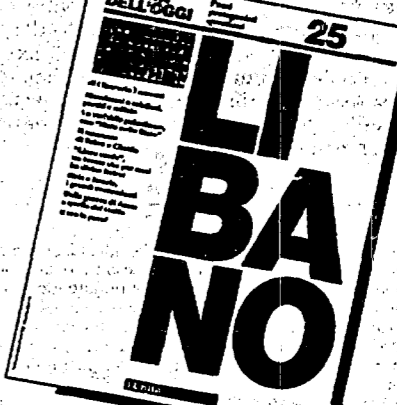
Sciopero Cobas: le Fs chiedono la precettazione

L'Ente ferrovie dello Stato informa una nota - ha chiesto al ministro dei Trasporti Bernini la precettazione del personale viaggiante delle ferrovie interessato allo sciopero indetto per l'8 gennaio, dalle 9 alle 18, dal coordinamento di base del settore (Cobas). Nella nota l'ente rileva che questa sigla sindacale «non è compresa fra le organizzazioni firmatarie del contratto nazionale di lavoro» con le quali lo stesso ente intrattiene le normali relazioni industriali. Inoltre, secondo l'ente, lo sciopero è indetto contro un accordo relativo al personale viaggiante già raggiunto con gli altri sindacati. In questa situazione, l'ente Fs garantirà l'8 gennaio un programma ridotto di circolazione per assicurare i collegamenti essenziali secondo le indicazioni della commissione di garanzia per i servizi pubblici essenziali. Pertanto, durante lo sciopero sarà assicurata la circolazione dei treni a lunga percorrenza. Per gli altri treni, l'ente comunica che saranno messi in atto tutti gli accorgimenti possibili per limitare i disagi degli utenti, anche se non possono escludersi ripercussioni negative sulla circolazione, che su alcune linee potranno risultare sensibili. In alcuni casi si potrebbe giungere alla soppressione di qualche collegamento.

SABATO 4 GENNAIO CON L'Unità

Storia dell'Oggi

Fascicolo n. 25 LIBANO



Giornale + fascicolo LIBANO L. 1.500

Confindustria
Chi sarà presidente?
Ecco i nomi

ROMA. I tre «saggi» della Confindustria Agnelli, Merloni e Lucchini cominceranno in questi giorni le consultazioni nella base degli industriali per decidere il nome del futuro presidente della confederazione degli industriali privati. I tre saggi proporranno il nome emerso dalle consultazioni in una riunione della giunta che si terrà a marzo. A quel punto il presidente designato nominerà i due nuovi vicepresidenti e formulerà un programma che sarà approvato ad aprile.

A maggio finalmente, presidente vicepresidente, programma saranno votati dall'assemblea generale della Confindustria. La lunga procedura quindi è solo all'inizio ma le tappe sono ormai definite e certe. Regna invece la più assoluta incertezza sul nome del futuro presidente. Le ipotesi sono infatti molte e le più varie. Per un certo periodo di tempo la candidatura più accreditata è sembrata quella di Cesare Romiti amministratore delegato della Fiat ma l'ipotesi sembra per ora sfumata. La presenza di Romiti pare ancora necessaria alla Fiat e allora? Luigi Abete attuale vicepresidente, è un altro dei favoriti. La sua presidenza è sostenuta dai giovani imprenditori e da settori della piccola e media industria. Pare prendere quota proprio in questi giorni la candidatura di Giancarlo Lombardi, imprenditore tessile «colomba» della Confindustria per anni presidente della Feder tessile. Il toto nomina potrebbe continuare con Giampiero Presenti consigliere delegato della Italcementi. Pietro Marzotto uno dei big dell'industria tessile, Giancarlo Moratti, presidente dell'Unione petrolifera.

In tanta incertezza e nel mezzo di una ridda di nomi e di ipotesi una cosa appare certa. Al di là delle procedure ufficiali vi sono quelle reali che tengono conto degli equilibri complessi dell'organizzazione degli industriali e delle cose da fare nei prossimi anni. Alla fine - si dice - a decidere sarà Gianni Agnelli che prima di fare il nome consulterà Leopoldo Pirelli che mantiene, nelle consultazioni informali, una sorta di diritto di veto.

Il nuovo presidente durerà in carica al massimo un quadriennio ed una sua elezione darà possibile solo dopo un intervallo di tempo almeno pari a quello del mandato ricoperto.

L'Irak stava per aprire un istituto internazionale utilizzando fondi di Atlanta Drogoul il presidente

Nuove clamorose rivelazioni nella lettera-testamento del vice responsabile della filiale americana Von Wedel

Saddam progettò una banca con finanziamenti Bnl

Con i soldi della Bnl gli iracheni stavano per aprire una nuova banca internazionale. Già designato il presidente Christopher Drogoul, il giovane manager della filiale di Atlanta primo attore nello scandalo dei finanziamenti al regime di Saddam. La notizia è contenuta in una lettera-testamento del vice di Drogoul, Von Wedel. Il documento segreto è riemerso dopo le rivelazioni dell'Unità.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Quel lunedì Paul Robert Von Wedel capì che la sua storia in Bnl era ormai chiusa. Era il 18 settembre del 1989 ed appena un mese e mezzo prima l'irruzione dell'Fbi negli uffici della filiale di Atlanta aveva portato alla luce lo scandalo dei miliardi di dollari prestati illegalmente all'Irak di Saddam Hussein. Per quattro anni Von Wedel era stato il braccio destro del direttore della filiale e protagonista del caso Peter Christopher Drogoul. Lunedì 18 la Bnl gli consegnò la lettera di licenziamento. L'ex ragazzo di Brooklyn ormai ultracinquantenne sapeva che quel momento sarebbe arrivato. Sapeva anche che da quel giorno doveva cominciare a cercarsi un altro lavoro e soprattutto, che sarebbe rimasto indifeso ed esposto alle possibili rappresaglie di chi per anni aveva trafugato con l'agenzia di Drogoul. Per giorni Paul aveva rimuginato questi cattivi pensieri decidendo di mettere per iscritto e chiudere in un plico sigillato alcune rivelazioni sull'Atlantagate.

È una lettera-testamento quella che il 18 settembre Paul Robert Von Wedel consegnò al ragioniere Francesco Petti, l'ispettore capo della Banca nazionale del Lavoro, inviato da Roma per prendere in mano le sorti dell'agenzia di Atlanta. Con il suo pronunciato accento di Brooklyn, Paul avvertì Petti di temere per la sua vita («questa sera stessa mi può capitare un incidente») e lo pregò di

far pervenire il plico a Jack Martin il suo legale di fiducia.

Il manoscritto spiega i motivi veri che avevano indotto Chris Drogoul a mettere in piedi un grande affare internazionale promettendo e in parte concedendo all'Irak finanziamenti per quattro miliardi di dollari diretti a rifornire Baghdad di merci agricole, derrate alimentari, armi, tecnologie, impianti industriali.

Una banca una banca tutta sua, ecco la molla che aveva fatto scattare l'ingegno e l'estrosità di Drogoul. La banca l'avrebbe creata l'Irak con i soldi della Bnl e con il concorso di un uomo d'affari giordano residente a Londra, Wafai Dajani. Nell'aprile del 1989 Drogoul aveva firmato il quarto accordo per i prestiti a medio termine al regime di Saddam e proprio in quelle settimane gli iracheni avevano formalizzato l'impegno designando il giovane funzionario della Bnl come futuro presidente e scegliendo Londra e New York come sedi principali del nuovo istituto di credito.

Il quarto accordo (Mid medium term loan) doveva servire proprio a fornire parte dei capitali necessari per far nascere la banca (almeno due miliardi di dollari). Non a caso l'importo era di ben un miliardo 155 milioni di dollari più del doppio rispetto al terzo agreement sottoscritto appena quattro mesi prima «Capitalizzare la sua banca con gli iracheni que-



La sede centrale della Bnl a Roma, in alto Saddam Hussein

sto era lo scopo dell'Mil 4-così Von Wedel apre la sua lettera-testamento affidata all'ispettore della Bnl.

Ma Petti non consegnerà mai quel plico sigillato all'avvocato Jack Martin. Lo terrà in tasca per quindici giorni, fino al 3 ottobre, quando decide di rimetterlo nelle mani del legale statunitense della Bnl Bruce Kirwan pregandolo di farlo avere agli inquirenti cioè al Sostituto Procuratore di Atlanta che indaga sul caso Bnl la signora Gale McKenzie. Il 7 novembre Petti accerta che Kirwan ha trattenuto il plico presso di sé. Da quel giorno la vicenda finisce nel dimenticatoio. È l'Unità il 13 dicembre del 1990 a rivelare l'esistenza della lettera-testamento di Von Wedel rimasta segreta. Petti riprende le ricerche e appura che Kirwan è ancora in possesso del documento non lo ha consegnato né all'avvocato

Martin né al giudice McKenzie. Non voleva turbare il rapporto di collaborazione instauratosi tra il magistrato e Von Wedel.

Il 22 dicembre del 1990 (appena nove giorni dopo l'articolo de l'Unità) nell'ufficio del giudice al Russell Building al plico vengono finalmente tolti i sigilli. Ed ora il prezioso documento che spiega molti dei misteri di Atlanta è nella cassaforte della commissione d'inchiesta del Senato italiano che sicuramente lo utilizzerà meglio della McKenzie che lo ha semplicemente ignorato come ha ignorato tutti gli indizi delle prove i documenti, le testimonianze che avrebbero potuto compromettere la tenuta del suo «teorema». Il giallo di Atlanta è una truffa bancaria della quale sono reagenti gli impiegati e i funzionari locali della Bnl. Ma nei foglietti manoscritti

di Von Wedel c'è la rivelazione sulla nuova banca promessa dall'Irak a Drogoul, descritto come «un paranoico» sicuro di essere spiato dagli agenti del Mossad, sospettato peraltro di aver avuto un ruolo di primo piano nella scoperta dell'Atlantagate. Drogoul - secondo Von Wedel - sarebbe rimasto in Bnl per almeno un altro anno per «sistemare» parte delle posizioni irregolari e per garantirsi un successore. Il datore poi avrebbe speso altri due anni per aprire il nuovo istituto di credito. Il successore era già stato individuato in Thomas Mobley Fiebelkorn grasso e giovane funzionario di rango ad Atlanta proveniente dalla Continental and Southern Bank di New Orleans già nota negli ambienti bancari americani per operazioni illegali tipo Bnl Atlanta. A quel tempo



Fiebelkorn lavorava a New Orleans come responsabile della contabilità. Alla banca italiana lo portò proprio Von Wedel anch'egli reduce dalla Continental and Southern Bank. Chris Drogoul invece, proveniva dalla Barclays Bank dove si era fatto notare per raggini come quelli poi disprezzati in larga scala in Bnl. Tom era esperto nei finanziamenti dei contratti di esportazioni di derrate agricole garantite dal governo Usa con i programmi Ccc. Ed inoltre, era ricattabile per il suo passato difficilmente avrebbe trovato un nuovo lavoro per la sua cattiva reputazione e navigava in cattive acque economiche. Aveva appena chiesto 4.000 dollari in prestito a Drogoul.

Chris dal canto suo aveva già le idee chiare su che cosa fare dal punto di comando della nuova banca irachena. Intanto avrebbe continuato a lavorare con la filiale di Atlanta della banca del Tesoro italiano rilevando da essa i rischi a più lunga scadenza. Poi - ci informa Von Wedel - avrebbe acquistato la Matrix Churchill americana (quella inglese era già nelle mani degli iracheni) che insieme al Tdg di Londra - (l'azienda dell'Irak posta a capo della rete europea di società costruita da Saddam) avrebbe drenato le tangenti sulle esportazioni internazionali dirette a Baghdad. Il prelievo per commissione si sarebbe aggirato tra il 5 e il 15 per cento dell'affare. D'altro canto era un «meccanismo» che Drogoul conosceva bene non fosse altro perché il terzo accordo lo aveva sottoscritto con Safa Al Habobi dirigente della Banca Centrale dell'Irak ma anche direttore del Tdg Drogoul e Von Wedel sapevano perfettamente del giro di tangenti e conoscevano quelle pagate alla Matrix da aziende americane come la Servas e l'XYZ Options per contratti stipulati con i finanziamenti del terzo accordo Bnl Atlanta-Irak.

Lunedì si decide per la Cinq Berlusconi attende

Lunedì la decisione finale per la Cinq, l'emittente televisiva francese che ha accumulato tre miliardi di debiti. Si andrà alla amministrazione controllata? La Fininvest che ha il 25 per cento delle azioni punta a riprendere il controllo togliendolo al gruppo editoriale Hachette. Ma c'è anche chi suggerisce una forma di azionariato popolare: un milione di azioni a 1000 franchi ciascuna.

ROMA. Sarà lunedì prossimo il giorno chiave per la Cinq, l'emittente televisiva francese in crisi il cui bilancio è stato depositato martedì scorso in tribunale. Il presidente del tribunale che riterà ed esaminerà i documenti presentati dagli amministratori deciderà infatti proprio lunedì se procedere alla liquidazione del canale televisivo oppure all'amministrazione controllata. Questa seconda ipotesi viene tuttavia data per più probabile ed è quella auspicata dallo stesso presidente del canale.

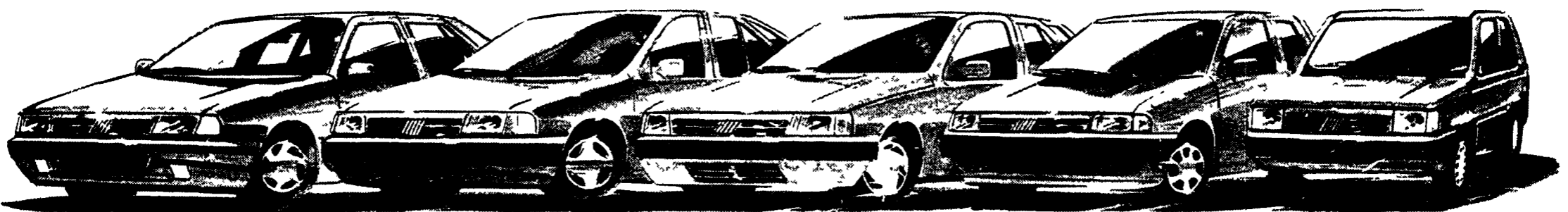
Oggi il presidente della rete televisiva Yves Sabouret e i rappresentanti del personale si riuniranno con il presidente del tribunale del commercio per esaminare dati e documenti e - per ipotizzare qualche soluzione.

Intanto il gruppo Fininvest che possiede il 25 per cento delle azioni della Cinq e che è insieme alla Hachette il principale azionista dell'emittente televisiva ha confermato il suo giudizio allarmato e negativo sull'intera vicenda e non ha dato alcuna assicurazione sul futuro impegno di Berlusconi nel risanamento della rete. Questo - ha detto - Angelo Codignoni, responsabile della Fininvest in Francia - dipende dalla possibilità di fare «chiarzza totale» nei confronti del personale delle banche e della Csa (l'organo di controllo delle attività audiovisive) superando in questo modo il «pasticcio» e il «disastro» della gestione Hachette. Quest'ultima è, infatti, secondo la Fininvest, la responsabile della situazione di crisi della Cinq e del suo passivo che ammonta a 3 miliardi di franchi complessivamente e a un miliardo di franchi solo per il 1991.

Di conseguenza secondo Codignoni, il problema è quello da una parte di fare chiarezza nei conti dall'altra

di trovare una soluzione che non si limiti ad essere un semplice rattoppo. In sostanza per il gruppo italiano il problema è quello della futura gestione del canale televisivo finora lasciata alla Hachette che avrebbe trascurato e ignorato l'esperienza del gruppo di Silvio Berlusconi preferendo fare di testa propria. E invece - ha commentato - sempre Codignoni - «non sono molti in Europa gli operatori del settore audiovisivo in possesso della esperienza e della credibilità necessarie a mobilitare azionisti e banchieri intorno ad un programma di salvataggio dell'emittente». Il risanamento della Cinq e l'eventuale impegno di alcuni imprenditori fra cui lo stesso Berlusconi è reso particolarmente complicato dalla presenza accanto al presidente del tribunale e agli amministratori della società della Csa che ha il compito di controllare e di far rispettare la legge francese sulla emittente televisive. Quest'ultima è particolare severa e proibisce tra l'altro agli azionisti di detenere una quota superiore al 25 per cento. Mentre la stessa Csa ha bocciato il piano di ristrutturazione presentato dalla Hachette che prevedeva il taglio dell'80 per cento del personale giornalistico.

Intanto un proposta per il futuro della Cinq e per risolvere la situazione debitoria viene dal settimanale «L'Evenement du jeudi». La Cinq dovrebbe cercare un nuovo partner non fra gli imprenditori ma fra i telespettatori dando vita ad una forma di azionariato popolare. L'emittente televisiva dovrebbe vendere agli azionisti almeno un milione di azioni al prezzo di mille franchi ciascuna. Si tratta della stessa formula adottata dal settimanale che è indipendente grazie a 25000 lettori che sono diventati suoi azionisti.



GENNAIO FIAT. È IL MOMENTO DI COMPRARE.

**FINO A
15.000.000
A INTERESSI ZERO
PAGABILI
IN 12 MESI**

OPPURE
**RATEAZIONI FINO A
36 MESI
AL TASSO DEL 9%**

Gli automobilisti lo sanno. Iniziare l'anno con una Fiat nuova è sempre stata un'idea geniale.

le. Quest'anno ancor di più, grazie all'iniziativa delle Concessionarie e Succursali Fiat. Fino al 31 gennaio 1992, infatti, scegliendo la Fiat che preferite, potete trattenerne 5 milioni se è Panda, 7 milioni se è Uno, 10 milioni se è Tipo o Tempra, 15 milioni se è Croma.

Per pagare questi milioni non c'è fretta. Potete farlo in 12 rate mensili a interessi zero.

Preferite tempi di pagamento ancora più lunghi? Eccovi accontentati: potete farlo con rateazioni fino a 36 mesi al tasso nominale posticipato del 9%. Un esempio. Avete scelto la Fiat

Uno? Trattene 7 milioni, che pagherete in 12 rate mensili da L. 583.500 cadauna, oppure in 36 rate da L. 222.500.

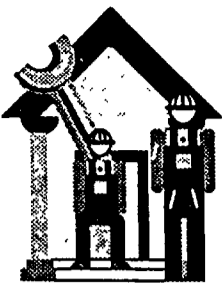
Sì, il buon anno automobilistico si vede dal mattino, cioè da gennaio. Non è tempo di dormire, è tempo di affari.

L'offerta è valida su tutte le vetture (esclusa Fiat 126) della gamma Fiat disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida fino al 31/1/92 in base ai prezzi e tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti. **FIATSAVA**



E' UN'INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

Oltre la recessione



Lo standard di potere d'acquisto dell'area settentrionale è il più prospero della Cee. Lo dice Eurostat, l'Istat della Comunità, riferendosi a dati del 1989. Indice medio 100, Milano è a 139, Reggio Calabria a 57. L'Italia è il paese che ha più forti disparità tra Nord e Sud:

Lombardia prima regione d'Europa

La Lombardia è la regione «Regione» più prospera della Cee. E si perché se dalla divisione territoriale così come la intendiamo in Italia, passiamo alla città-regioni europee allora dal primo, la Lombardia scende al sesto posto. La «classifica» di Eurostat (l'Istat della Cee), usa come parametro lo standard di potere d'acquisto, «spa», e si riferisce al 1989. Fortissime le differenze tra Nord e Sud.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Se Gorizia ha il «bollino blu» della qualità della vita e Caserta la «macchia nera» del «malessere» e dell'emergenza, allargando la visuale dall'Italia all'Europa è la Lombardia a conquistare la palma di «entità più prospera della Cee». Dagli studi de «The 24 Ore alle Statistiche rapide delle Regioni di Eurostat (l'equivalente Istat della Cee). Classifiche, graduatorie, indicatori tra soggetti locali. Queste nuove tabelle formate dall'Istituto di statistica comunitario pur essendo le ultime uscite, si riferiscono a 1989, si possono confrontare con un'analoga classifica del 1980 e prendono in considerazione lo «spa», lo standard di potere d'acquisto. Una «unità di misura», lo «spa» considerata più fedele di quella espressa in valori monetari che possono subire distorsioni anche pesanti a causa dell'inflazione presente nei vari Paesi e dei rapporti di cambio.

Fatte queste premesse, l'Italia, che a mala pena supera la media comunitaria su una base di redditi reali procapite uguale a cento, fermendosi a



Il Duomo di Milano

104, fa la sua figura piazzando la Lombardia tra i primi posti nella Cee. La nostra regione settentrionale è la più prospera della Comunità europea con il suo indice a 139 se si escludono le città-regione ad altissima densità di popolazione. A pre-

cederla sono la città-land di Amburgo, la grande Londra, la conurbazione parigina, il distretto di Bruxelles e l'area di Brema che hanno nell'ordine un indice a 173 e 173 e la Valle D'Aosta (a 128, praticamente irriparati nel decen-

stila nel 1980, la regione italiana è salita di quattro punti. Altre regioni del Bel Paese fortemente sopra la media Cee sono l'Emilia Romagna (indice 130, ma nel 1980 era a 134) e la Valle D'Aosta (a 128, praticamente irriparati nel decen-

nio). L'Italia nel suo insieme è, come abbiamo scritto, a quota 104 (rispetto a 102 nel 1980). Preceduta dalla Germania divisa ancora dal Muro di Berlino (112, contro 114 nel 1980), dalla Francia (109 contro 112) e dalla Danimarca (107 contro 108). Negli anni Ottanta la Penisola ha sorpassato Belgio e Olanda, che da 104 e 111, sono scesi a quota 101 e 102. Fuori da ogni classifica è il Lussemburgo. Pochi e ricchissimi i suoi abitanti: l'indice è 1129.

Torniamo al nostro Paese che, se guadagna punti dall'80 all'89, mantiene le più forti disparità regionali. Partiamo dalle aree: Nord-Ovest 120, Nord-Est 118, Centro 109, Sud 67. E, in particolare, rispetto all'indice 139 della Lombardia la Calabria è a 57, la Basilicata a 62, la Campania a 67, la Sicilia a 69. Nessuna di queste quattro regioni meridionali ha migliorato la sua posizione rispetto al 1980, due addirittura l'hanno peggiorata.



Auto, le vendite reggono. Nonostante la crisi l'Italia è il quarto mercato più importante del mondo

Immatricolazioni di auto in Europa

Unità	1991	Var. Perc.
Totale Europa	12.541.500	+ 1,4
Germania	3.810.300	+ 38,1
Francia	1.880.900	- 15,2
Regno Unito	1.554.800	- 20,6
Spagna	808.400	- 10,6
Italia	2.181.615	- 1,0

ROMA. Nonostante la recessione economica e la crisi del mercato mondiale dell'auto, l'Italia si appresta ad archiviare il 1991 con un bilancio tutto sommato soddisfacente. Il mercato italiano, infatti, è ormai proiettato, in base ai dati degli ultimi mesi dell'anno, a riconfermarsi per il terzo anno consecutivo il secondo in Europa ed il quarto nel mondo dopo Usa, Giappone e Germania. La domanda complessiva appare infatti sempre più orientata a consolidare per fine anno, salvo un «erello» delle vendite in dicembre, la previsione di un mercato che dovrebbe superare anche quest'anno, e per la terza volta dal 1989 (anno record per il mercato nazionale con 2.362.462 consegne) la soglia di 2.300.000 vetture consegnate, posizionandosi quindi sui livelli di poco inferiori al consuntivo del 1990 (2.348.154 unità).

L'avvio dell'anno era stato molto meno incoraggiante. Ma, dopo le flessioni medie registrate nel corso del primo e del secondo trimestre (meno 3,1% e meno 2,2% rispettivamente), hanno fatto seguito i buoni andamenti accumulati nel terzo trimestre (+3,9%). Ad ottobre si è poi registrata una flessione irrilevante (meno 0,38%) ed a novembre il calo è stato contenuto nell'1,4%. Il cumulo dei primi undici mesi si è attestato pertanto a 2.181.615 unità, con una diminuzione nei confronti delle 2.203.343 unità del corrispondente periodo del 1990 (limitata allo 0,99% (21.728 vetture in meno)).

Questi risultati appaiono poco preoccupanti, soprattutto se raffrontati con quelli di alcuni principali mercati europei, dove, ad eccezione della Germania che ha beneficiato dell'effetto riunificazione, le flessioni sono state ben più consistenti. Nonostante il perdurare del difficile clima congiunturale, l'Anfia, in una analisi del mercato, segnala che il ciclo attraversato dalla domanda di auto, caratterizzata fino agli anni '80 da bassi volumi di vendita, ha portato ad un assessment delle immatricolazioni su livelli certamente più adeguati alle potenzialità di assorbimento del mercato, le cui dimensioni per l'Italia sono considerate fisiologiche per popolazione, mobilità, evoluzione industriale, reddito, come del resto lo sono da più anni gli analoghi livelli di altri paesi.

Inoltre, sempre secondo l'Associazione nazionale fra le industrie automobilistiche, «è da tenere presente che le vendite sul mercato italiano sono state anche sostenute dalla condizione del nostro parco automobilistico», considerato ai fini dell'andamento della domanda, una «buona riserva» che alimenta e genera la richiesta di vetture in sostituzione, vista l'elevata anzianità e la necessità del suo rinnovamento.

Un buon contributo proviene anche dalla diffusione della seconda vettura. Ciò - secondo l'Anfia - porta a guardare il futuro con un certo ottimismo anche in considerazione del fatto che per il 1992 gli esperti prevedono un mercato che - pur leggermente in flessione, dovrebbe ancora mantenere o ruotare attorno a 2.300.000 unità. Infine non va dimenticato che il mercato italiano è divenuto anche un mercato a forte concorrenzialità e sottoposto a continue pressioni commerciali, tramite sconti, incentivi, promozioni, immisioni di nuovi modelli: fattori che possono essere considerati dominanti se la domanda finora non ha subito flessioni di un certo peso.

Stati Uniti. Unanime il giudizio degli economisti. Ma gli indicatori...

«Dopo un inverno molto duro la ripresa arriverà con l'estate»

Sarà un inverno duro e pieno di incognite per molti americani se l'economia degli Stati Uniti dovrebbe tornare a crescere lentamente entro l'estate. È questa la previsione della maggior parte dei 42 economisti intervistati dal Wall Street Journal in occasione dell'inchiesta sulle prospettive dell'economia Usa. In forte calo la fiducia dei consumatori, mentre a dicembre è migliorata la situazione occupazionale.

NEW YORK. Chiamati a delineare il cenário economico del 1992 gli esperti prevedono che il tasso di crescita reale dell'economia non riuscirà a superare un magro più 1,1 per cento nei primi sei mesi dell'anno per poi attestarsi sul tre per cento nel secondo semestre. A dar la prima spinta all'economia non sarà tanto il settore manifatturiero o quello finanziario - ancora gravati da un forte carico di debiti e di crediti in differenza, ma quello edilizio. Questo mercato dovrebbe essere il primo ad approfittare della discesa dei tassi a breve che dovrebbero rimanere appena sotto il quattro per cento - il livello raggiunto dopo il taglio dei tassi del 20

dicembre scorso - fino alla fine del primo semestre per poi risalire nel corso del secondo. Un rassicurante tasso di inflazione del tre per cento sarà però controllato da un probabile aumento della disoccupazione fino almeno al sette per cento.

Ben 37 dei 42 economisti intervistati dal Wall Street Journal ritengono che per bloccare l'emorragia di posti di lavoro la Casa Bianca introdurrà sgravi fiscali. Secondo alcuni economisti il pacchetto punterà a incoraggiare i consumi attraverso incentivi a favore dei pensionati e di chi acquista prime case. Altri ritengono che per stimolare il settore industriale Bush dovrebbe introdurre nuovi

crediti d'imposta sugli investimenti. Secondo alcuni economisti lo scenario di «crescita debole» ha i suoi risvolti positivi soprattutto per Wall Street che potrebbe continuare la sua corsa al rialzo grazie alla combinazione di inflazione contenuta e bassi tassi di interesse. Tuttavia molti esperti avvertono che la crescita potrebbe essere anche più bassa di quella prevista ed alcuni come il capo economista della J.P. Morgan William Brown prevedono addirittura «una contrazione dell'economia nel primo semestre dell'anno. I pessimisti» sottolineano che la ripresa dell'economia potrà essere frenata dal massiccio disavanzo pubblico e dal peso dei debiti accumulati dai consumatori negli anni scorsi. La stessa discesa dei tassi potrebbe rivelarsi vana.

Gli indicatori economici, intanto, rivelano che il tasso di sviluppo Usa è di poco «amico». L'indice degli addetti agli acquisti nelle imprese è in calo da dicembre al 46,5% rispetto al 50,1% di novembre: si tratta della prima volta che l'indice scende al di sotto dei 50 punti da quando aveva superato questa soglia a giugno. Se

l'indice si colloca al di sotto della quota 50, significa con tutta probabilità che l'economia ristagna. Il risultato di dicembre è inferiore al 48,2% che si aspettava il mercato. Dal canto suo, il ministero del Lavoro ha fatto sapere che nella settimana al 21 dicembre le richieste di sussidi di disoccupazione sono calate di 29.000 unità a 438.000. Il mercato, per contro, prevedeva un aumento delle richieste di 5000 unità. Secondo Anthony Vignola, direttore della ricerca economica alla Kipper Peabody - non si tratta di una flessione rilevante. Date le anomalie di questo periodo dell'anno, è difficile ricavare delle conclusioni dalla cifra. Robert Bretz, presidente dell'associazione addetti agli acquisti, non ha mascherato il suo pessimismo. «Nel complesso - afferma Bretz - la crescita economica di dicembre è stata la più debole da quando (il settore manifatturiero) è uscito dalla recessione a giugno del '91. Gli imprenditori sono cauti, e aspettano un aumento nelle ordinazioni prima di aumentare la produzione, e questo sembra indicare che l'anemia economica continuerà nel primo trimestre del '92».

Germania. Nel '92 il pil crescerà tra l'1,5 e il 2% Il governo «congelerà» gli stipendi pubblici?

BONN. Di fronte a richieste di aumenti salariali nell'ordine del 10% e ad un tasso d'inflazione che si ostina a non scendere sotto la soglia del 4% il ministro tedesco dell'economia Juergen Moellemann ha proposto ieri che il governo di Bonn e il parlamento adottino provvedimenti legali per contenere entro il 5% gli incrementi salariali nel settore del pubblico impiego. La proposta, fatta da Moellemann in un articolo apparso ieri sul quotidiano economico-finanziario Handelsblatt, è destinata a suscitare forti critiche da parte dei sindacati nel bel mezzo della trattativa per il rinnovo contrattuale. Se le richieste salariali non saranno più contenute, ha avvertito il ministro dell'economia, la Bundesbank non esiterà ad alzare nuovamente i tassi d'interesse e il risultato finale sarà un rallentamento della crescita e una diminuzione dei posti di lavoro. «Negli ultimi anni i forti aumenti salariali concessi nel settore del pubblico impiego hanno dato un segnale sbagliato», ha osservato Moellemann. «Quest'anno - ha detto - dobbiamo mettere in chiaro che abbiamo altre priorità. È

meglio, ha proseguito, «avere nel 1992 una crescita zero dei salari in termini reali piuttosto che una contrazione reale negli anni successivi». Secondo Moellemann, i dipendenti pubblici dovrebbero accontentarsi di un aumento del 4-5% contro una richiesta iniziale del 10%, in modo da dare un segnale nella direzione giusta agli altri settori economici, che hanno chiesto aumenti tra il 7% e il 10%. Le richieste sindacali, ha detto, «hanno abolito la regola elementare, secondo cui i salari non possono aumentare più in fretta della produttività». Tutti gli aumenti che superano il ritmo di crescita della produttività «spingono verso l'alto i prezzi, danneggiano la competitività e mettono in pericolo i posti di lavoro». Moellemann ha poi messo in guardia contro un troppo rapido adeguamento dei salari della Germania Est a quelli della Germania Ovest (più alti di circa il 40%), ribadendo che una crescita troppo veloce e non commisurata all'andamento effettivo dell'economia si traduce a medio termine in maggiore disoccupazione. Risguardo alle previsioni per il

1992 Moellemann ha osservato che l'economia tedesca è a un bivio tra espansione e recessione. «Solo nelle prossime settimane si saprà se l'economia tedesca riuscirà a mantenersi a un livello di crescita o se scivolerà in una dolorosa crisi». Ad avvertire, ha detto, il pil dovrebbe crescere nel 1992 dell'1,5-2%. In rallentamento quindi rispetto all'incremento del 3% stimato per il 1991. In forte miglioramento invece la situazione ad est, dove Moellemann si aspetta una crescita economica del 10% dopo una contrazione del 15% nel '91.



Operai della Nissan di Tokio

In questa prospettiva lo smantellamento necessario di strutture protezionistiche nell'agroalimentare può diventare inaccettabile. L'isolamento in cui si trovano i gruppi di interesse in questo settore può renderli facilmente perdenti nella competizione con i gruppi dell'industria ma non per questo si spalancano le porte ad investimenti innovativi, alla diversificazione nei prodotti e nei metodi di produzione che pure sono possibili da un punto di vista di economia generale. E parliamo in questo caso di un settore in cui la concentrazione imprenditoriale è ancora modesta.

Una dissociazione fra livelli di organizzazione economica e livelli di governo sociale sembra il maggior pericolo. Gli imprenditori si organizzano a livello internazionale; gli Stati si frantumano. Non è solo l'Est dell'Europa a offrire lo spettacolo dell'organizzazione politica della società a livelli subnazionali, anche il Galles o la Scozia cercano una rappresentanza politica distinta nel Regno Unito. Ed il Mezzogiorno d'Italia non si sente più rappresentato (a ragione) - nei modi in cui si organizza l'unione europea. L'origine, ancora una volta, è in un'interpretazione mediatrice ed arbitraria del potere pubblico nei confronti del potere economico. Basti pensare al fallimento, per mancanza di forza propulsiva,

Merte le «potenze industriali» languono i governi stanno a guardare. Ecco chi vince e chi perde

Imprese più grandi, industria più piccola

Dicembre si è chiuso con indici di netta recessione negli Stati Uniti: l'indice degli acquisti è sceso a 46,5 contro la media di 50, gli investimenti in edilizia sono diminuiti dell'1%. A Londra il primo ministro Major ha detto nuovamente di no alla svalutazione della sterlina e le previsioni di incremento produttivo sono scese all'1% per l'intero 1992. I governi, divisi sulle scelte, stanno a guardare.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il paese dove si è investito di più, nel 1991, è la Cina dove il settore privato fornisce ormai la metà della produzione industriale e cresce del 20%. L'impresa che ha fatto più clamore è la creazione di «Taiwan Aerospace» che ha acquistato il 40% di Mac Donnell Douglas, terzo gruppo aeronautico. Dall'Asia e dai paesi in cui lo sviluppo è un progetto vengono le poche notizie positive per l'economia internazionale. In Europa, Stati Uniti e persino in Giappone la produzione industriale è in declino.

Èppure, la preoccupazione centrale in questi paesi è stata quella dell'impresa-mondo. Dall'industria elettronica a quella dell'auto, dai trasporti aerei alle banche, è stato portato avanti un disegno di una forbice - da un lato un nuovo accordo di libero scambio, rinnovando gli accordi Gatt, dall'altro concentrare ed espandere imprese capaci di vendere sull'intero pianeta - che do-

vebbe consacrare l'egemonia delle attuali potenze industriali per un futuro indeterminato. La base: il potenziale scientifico e tecnologico accumulato in Europa occidentale, Stati Uniti e Giappone. Tutti parlano di un mondo con molte teste, di una «danza con molti ballerini», mentre nell'economia un piccolo gruppo di paesi sembra certo di poter conservare a lungo la preminenza acquisita e di estenderla. La «impresista» durata della recessione non ha cambiato i disegni.

Gli effetti sono in taluni casi dirimponti. Le risorse si concentrano sulle tecnologie di punta: i gruppi europei interessati alla televisione ad alta definizione non hanno finito di accordarsi che la Comunità mette sul tavolo il miliardo di dollari. E tanti altri ne hanno pronti poché, al tempo stesso, si programma la riduzione delle spese per il Fondo agricolo europeo da 60 miliardi di dollari creando lo

spazio per l'ulteriore incentivazione delle tecnologie di punta cui si affida il compito di risolvere i problemi del futuro mediante una divisione del lavoro a livello mondiale: qui l'alta intensità di capitale, vale a dire il cervello; là il montaggio e la rifinitura, cioè gli esecutori.

Nell'industria elettronica però non funziona. Qui si susseguono nuove generazioni di tecnologia, il futuro è appena cominciato e già si licenziano i produttori. Si esalta il momento applicativo, la creazione dei sistemi informatici, una esigenza che ha dominato l'industria elettronica fin dal suo nascere. I prodotti ad alta tecnologia esigono, quasi sempre, una «cultura» in grado di utilizzarli e in passato le industrie si sono accinte ottimisticamente a creare loro stesse questa cultura. Sotto questo profilo, l'impresa-mondo propone l'immagine di sé più accettabile, quella di un veicolo di innovazione nel corso stesso della società. Quello che sta avvenendo in Ibm è però assai diverso, poiché Ibm rimette in discussione il ruolo della ricerca scientifica nella sua strategia produttiva trovandola dispendiosa e insufficientemente collegata a scopi di mercato ravvicinato. Siamo di fronte ad una perdita di visione del futuro che ha origine, non a caso, dalla perdita di posizioni di mercato.

L'altra faccia dell'impressione è il tentativo di assicurarsi, con la concentrazione, una posizione di controllo sul mercato tale da garantire la continuità anche in caso di contrazione della produzione. È la faccia «industriale» di una visione pessimistica, chiusa, che è tornata a prevalere nel corso dei 18 mesi della recessione. Ha trovato espressione nella teorizzazione della proposta di contenimento dello sviluppo entro i limiti del «possibile» contrabbattuta da noi con un falso linguistico che traduce il vocabolo inglese «sustainable», con «sostenibile» in modo che del buon vecchio Malthus diventa nuovissimo ecologismo. L'idea di una crescita che entra in conflitto con le risorse naturali, specialmente della crescita della popolazione, era più giustificata parzialmente al tempo di Thomas Robert Malthus che oggi: all'inizio dell'800 la crescita era una incognita, l'idea che esistessero modi d'uso differenti delle risorse sconosciute, mentre oggi i fattori della crescita (a cominciare dall'aumento della popolazione) sono dominanti e gli usi alternativi delle risorse sono la quintessenza di ogni strategia.

Il fatto è che la recessione ha colpito ancora una volta, facendola vacillare, l'idea di una economia in cui l'efficienza si identifica con l'azione spontanea, caotica delle «forze di mercato». Così «spontaneamente» - in realtà sotto la pressione fiscale che ne ha ridotti i redditi disponibili - è diminuito nei paesi più industrializzati l'alimento della domanda di consumo. Ma poiché non si vuole restituire un ruolo alla funzione redistributiva dei fondi sociali, specialmente di previdenza, si preferisce abbassare gli obiettivi di crescita. E «spontaneamente» - diminuiscono gli investimenti, dopo aver messo da parte i principali programmi per lo sviluppo delle fonti di energia meno inquinanti e rinnovabili.

Beninteso, la realtà non si può rimuovere per lungo tempo. La proposta «carbon tax», l'imposta sul consumo di combustibili fossili, così altro rappresenta se non il tentativo di far pagare i costi indiretti di una scelta «spontanea» (la scelta del petrolio e del carbone) determinati dall'inquinamento? Questo si chiede da oltre un decennio agli Stati Uniti che continuano ad esentare da imposta l'uso preferenziale di questo tipo di combustibili. Il passo successivo è il reinvestimento della carbon tax nelle fonti di energia più pulite e rinnovabili. Una scelta pubblica è ancora una volta al centro delle «possibilità» di sviluppo, finalmente in senso mondiale, poiché disoccupati e redditi, paesi piagati dalla fame e paesi ricchi non potranno mai

IL MERCATO E LE MONETE

Table with 3 columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

Avvio in sordina, prezzi in calo Tonfo delle Pirellone, male le Cir

MILANO Big bank in sordina anche se miracolosi recupero... (mentre per contro le Pirellone si tratta di un titolo con scambi limitati...)

FINANZA E IMPRESA

FINMECCANICA. Si chiama 'Assi 92 spa' la nuova società nata dalle ceneri dell'Ansaldo... IALGAS. L'Italgas ha completato l'acquisizione della società Luxalbel... CASSA CARPI. Ha un patrimonio di oltre 150 miliardi di cui 100 di capitale sociale... CASTELLINO. Si aggirerà intorno ai 70 miliardi di lire il fatturato complessivo...

MERCATO AZIONARIO

Table with 3 columns: ALIMENTARI AGRICOLE, CHIMICHE IDROCARBURI, and various stock market data.

Table with 3 columns: BANCARIE, COMMERCIO, and various stock market data.

Table with 3 columns: CEMENTI CERAMICHE, EDILIZIE, and various stock market data.

TITOLI DI STATO

Table with 3 columns: Titolo, prezzo, var. %, and various government bonds.

Table with 3 columns: Titolo, prezzo, var. %, and various government bonds.

Table with 3 columns: Titolo, prezzo, var. %, and various government bonds.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: erri, Prec, and various investment funds.

Table with 3 columns: erri, Prec, and various investment funds.

Table with 3 columns: erri, Prec, and various investment funds.

BILANCIATI

Table with 3 columns: erri, Prec, and various balanced funds.

Table with 3 columns: erri, Prec, and various balanced funds.

Table with 3 columns: erri, Prec, and various balanced funds.

ESTERI

Table with 3 columns: erri, Prec, and various foreign funds.

Table with 3 columns: erri, Prec, and various foreign funds.

Table with 3 columns: erri, Prec, and various foreign funds.

Table with 3 columns: CONVERTIBILI, OBBLIGAZIONI, and various convertible bonds and government securities.

Table with 3 columns: TERZO MERCATO, ORO E MONETE, and various third market securities and gold prices.

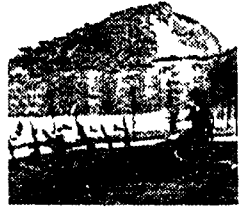
Table with 3 columns: TERZO MERCATO, ORO E MONETE, and various third market securities and gold prices.

Table with 3 columns: TERZO MERCATO, ORO E MONETE, and various third market securities and gold prices.

Table with 3 columns: TERZO MERCATO, ORO E MONETE, and various third market securities and gold prices.

Table with 3 columns: MERCATO RISTRETTO, and various narrow market securities.

Enorme chiazza di alghe rosse minaccia le spiagge di Rio de Janeiro



Un enorme chiazza di alghe rosse per un fenomeno analogo a quello dell'Adriatico sta rovinando l'estate sulle miti spiagge di Rio de Janeiro. I ridottissimi costumi delle bagnanti rischiano quest'anno di non entrare nelle fresche acque dell'atlantico malgrado i 40 gradi.

Un farmaco per aumentare la sopravvivenza dei malati di Aids

Si chiama Acyclovir ed è utilizzato finora per combattere le infezioni come il herpes ma quando è stato provato contro l'Aids ha dato risultati estremamente promettenti. Da tre anni è sperimentato su 300 pazienti di Aids in Gran Bretagna, Germania e Australia.

A Los Angeles l'inquinamento metropolitano diminuisce

Un dato confortante apre il 1992 dell'ambiente: la centrale di Los Angeles la città simbolo dell'inquinamento metropolitano selvaggio hanno rilevato nel corso del 1991 un calo nei livelli di ozono presenti nei suoi cieli registrando il record negativo degli ultimi quindici anni.

In difficoltà per il freddo i piccoli uccelli italiani

La morsa di gelo che ha avvolto l'Italia sta mettendo in difficoltà molti piccoli uccelli delle nostre campagne e dei nostri boschi perché sono ridotte le disponibilità di cibo.

Per l'Ons il 1991 è stato l'anno del colera

Per quanto riguarda la salute il 1991 è stato l'anno del colera. All'Organizzazione mondiale della sanità (Ons) ne sono stati segnalati oltre mezzo milione di casi.

LIDIA CARLI

Nascita da embrione congelato Nuova tecnica per la provetta

BOLOGNA Una nuova tecnica di fecondazione artificiale basata sull'utilizzo di embrioni congelati è stata sperimentata con successo a Bologna dove il 28 dicembre scorso è nato Filippo un bimbo di tre chilogrammi che sta bene. La sua nascita è stata possibile grazie ad un programma di fertilità sperimentato per la prima volta in Italia da Luca Gianaroli ricercatore alle università di Bologna e Ginevra.

È giusto che il comitato nazionale sia presieduto da un cattolico ortodosso? E che gli esperti appartengano in prevalenza a una sola area? Un attacco e una risposta

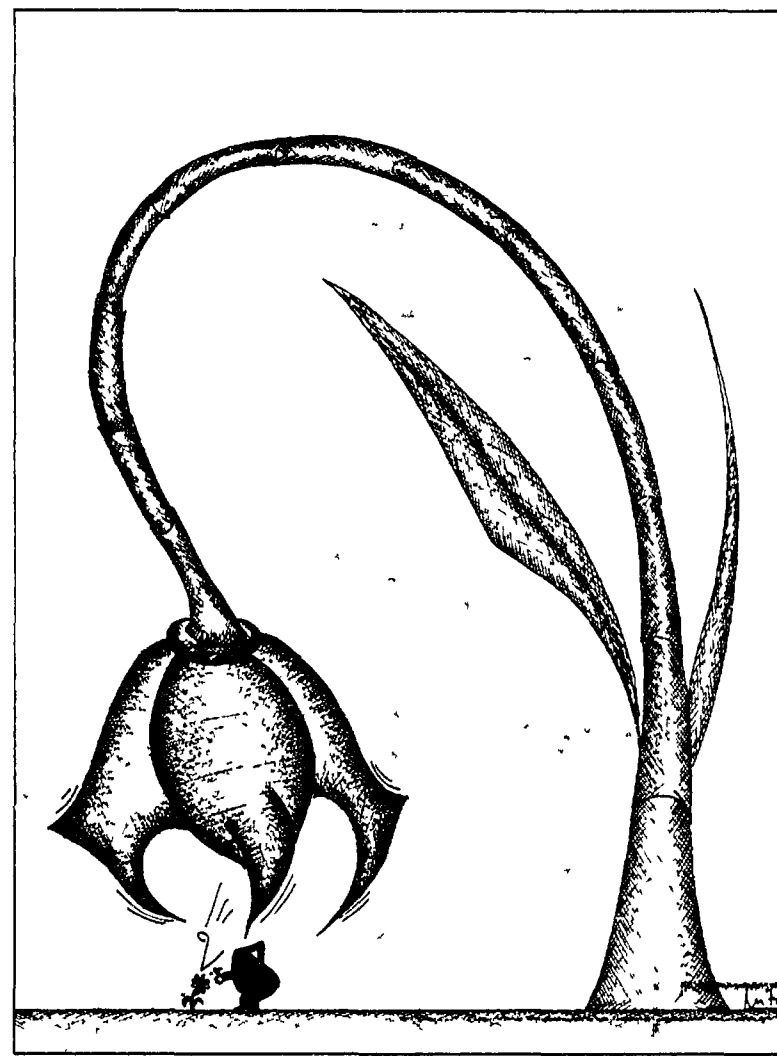
Bioetica da confessionale

Può un comitato nazionale bioetico che ha il compito di fornire orientamenti su questioni essenziali quali sono le stesse definizioni di vita e di morte al governo dell'intero paese, il governo dunque di laici e cattolici, di credenti e non credenti, essere presieduto da un cattolico di strettissima osservanza ai precetti dettati dalla teologia della Chiesa? Tradizioni e limiti della scelta

EMANUELE LAURICELLA

L'onorevole Andreotti è senza dubbio il più abile politico italiano non è detto che sia un maestro di bioetica. La sua natura politica ha prevalso nel nominare il Comitato nazionale di bioetica che dovrebbe dare indicazioni etiche accettabili ai cattolici professionisti ebrei musulmani e altri è nato con una maggioranza pretesa di cattolici assolutamente obbedienti ed ossequiosi alle interpretazioni di teologia morale dell'attuale gerarchia cattolica con una minoranza laica nell'impossibilità di combattere efficacemente.

Nel nostro Comitato di Bioetica nazionale, è stato scartato invece il unico italiano che viene invitato a tenere lezioni all'estero sulla bioetica Stefano Rodotà. Membri, invece, moltissimi cattolici ossequiosi e ossequiosi, che mai, però si erano occupati di bioetica. L'affetto che ci lega al senatore Bompiani nominato presidente non ci impediscono di essere critici verso di lui.



Disegno di Mitra Divshali

questo purtroppo è accaduto nell'ultima risoluzione sulla raccolta del liquido seminale nell'uomo per motivi diagnostici o di fecondazione artificiale o assistita. Di tutti i Comitati etici internazionali quello italiano è il primo a dedicare tempo e spazio alla raccolta dei gameti maschili.

«Ma questa struttura è pluralista e non è immutabile»

ROMEO BASSOLI

Abbiamo chiesto al professor Adriano Bompiani di ripercorrere nel dibattito aperto dal professor Lauricella. Gli abbiamo rivolto due domande a cui il professor Bompiani ha risposto per iscritto. Lei non pensa che il Comitato nazionale per la bioetica sia ancora lontano dall'affrontare i grandi nodi della bioetica contemporanea? Penso proprio l'opposto. Il Comitato nazionale per la bioetica sin dall'inizio della sua attività (che risale a poco più di un anno fa) si è dato una programmazione interna dei lavori che vale fino alla prevista scadenza del 31 dicembre 1992.

L'Italia dei sentieri: si torna all'anno zero?

Le centocinquanta tappe del Sentiero Italia seguono di norma i crinali e le valli meno battute dal turismo tradizionale volevano essere anche un deciso appoggio alla progressiva protezione di ciò che resta del patrimonio naturalistico italiano. Ma in Italia come sempre accade la situazione rischia di complicarsi sempre più.

Quasi tremila chilometri di sentieri segnati potrebbero - in un futuro lontano - unire Trieste con la Sicilia. Il progetto di una grande «via pedonale» che percorra l'ossatura centrale della penisola è nell'aria da anni.

FABRIZIO ARDITO

interessati gli escursionisti. Anche sulle montagne abruzzesi in questa fine del 1991 sembrano rullare i tamburi di guerra dei cacciatori di appalti pubblici in varie regioni.

passionati. Ma anche perché nella segnalazione francese esistono precise norme che tutelano i «diritti di escursionista». Di noi gli unici umani che hanno il diritto di accedere ovunque e attraversare qualunque proprietà privata sono i cacciatori. La legge francese invece sancisce il diritto di transito esclusivo per i pedoni - attraverso proprietà private toccate o attraversate da sentieri di un certo valore.

14

SPETTACOLI

18

Scandalo in tv per il quiz «addomesticato»
Chi ha suggerito le risposte del cruciverba
nel programma condotto dalla Bonaccorti?
«Non finisce qui, troveremo i colpevoli»

19

Teletruffa '92

26

27



Mike Bongiorno anche lui coinvolto in una tentata «truffa tv»: sopra il titolo Gianni Boncompagni inventore del cruciverbo

33



Enrico Bonaccorti con il ministro degli Interni Vincenzo Scotti a «Non è la Rai». In alto a destra Antonio Lubrano

35

Scandalo per il tentativo di truffa al cruciverbo di Enrico Bonaccorti. Chi ha «imbeccato» la signora di Viterbo che sapeva in anticipo le risposte? Difficile l'inchiesta interna alla Fininvest, anche perché il gioco è preparato da un esperto di enigmistica della rivista milanese *Domenica quiz*. E comunque non esiste una legge per perseguire la concorrente. Il precedente di *TeleMike* nel maggio del '90.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Enrico Bonaccorti è infuriato. Si è rivista nella registrazione di *Non è la Rai*, ha osservato le proprie reazioni al momento della scoperta della truffa in diretta, quando la signora Maria Grazia di Viterbo, rispondendo in anticipo alla domanda del cruciverbo, ha praticamente confessato il suo imbroglio. Enrico non è pentita della sua reazione. «Queste cose mi indignano - ribadisce - e non penso proprio di aver esagerato. È vergognoso che certa gente approfitti così e irrida al sogno di tanti che cercano davvero di guadagnare qualcosa. È già vergognoso che ci siano stipendi e posizioni così basse da indurre la gente a tentare i quiz, ma è inaccettabile che altri pensino di imbrogliarti».

Inoltre Enrico Bonaccorti pensa che, quando verrà fuori qualcosa, insomma il nome o il modo della tentata truffa, sarà giusto renderli noti al pubblico. «Sarò all'antica - sostiene - ma mi sento in dovere di dire alla gente come stanno le cose. Certo, il nostro è il paese dei preveggenti, dove si sa con un anticipo di mesi chi vincerà a Sanremo, ma a me è la prima volta che capita e mi sembra che sia un caso anche più grave di quello successo a *TeleMike*. L'altro si trattava di una persona che cercava di vincere irregolarmente, qui qualcosa non ha funzionato all'interno. Se dipendesse da me, il responsabile dovrebbe essere licenziato».

Giusta indignazione, che fa riferimento all'episodio capita-

to sotto gli occhi increduli e scandalizzati di Mike il 3 maggio 1990. Allora la signorina Maura Livoli fu colta in flagrante sbriciamento di foglietti su un adomanda che riguardava Guglielmo Marconi. Mike vide e provvide a bloccare il tentativo, biasimandolo con parole tanto dure («mi meraviglio di lei, signorina, che è una laureata. Lei tentava di truffarci per una cifra di 120 milioni!») da provocare lo svenimento della concorrente smascherata. Il presentatore aveva assistito con vero raccapriccio al delitto di lese-quiz. E la cifra non era certo irrilevante. Come invece è irrilevante, per ammontare, il tentativo fallito in diretta telefonica nel programma di Gianni Boncompagni alle ore 14 del 31 dicembre.

Più ingenua ancora la concorrente che ha cercato addirittura di rispondere prima della domanda. Ma più complicato il sistema messo in atto. Infatti, come ci spiega il responsabile produttivo del programma, Paolo Vasile, la sicurezza del cruciverbo sta nel telefono. Il filtro delle linee telefoniche fa sì che, tra quelli che riescono a mettersi in contatto anticipatamente, vengano sorteggiati alla presenza di un no-

taio quelli che man mano vanno in onda. Quindi la signora di Viterbo è stata anche fortunata. E, aggiunge prudentemente Vasile, «chissà, potrebbe anche essere stata illuminata come San Paolo sulla via di Damasco...».

Tanta circospezione per dire che, alla fine, nei confronti della signora non esiste modo di procedere legalmente. Il reato di truffa al quiz non è previsto dal codice. Quello che rimane è il problema interno, la necessità di scoprire a chi risalga la soffiata, quale sia stato il punto di rottura della necessaria riservatezza aziendale. Ma Vasile è, a questo proposito, ancora più prudente. Benché dica di voler scoprire l'arcano, esclama: «Ma come vuole che io possa guardare con sospetto da questo momento in poi tutti quelli che lavorano con me? E hanno lavorato anche a Natale e Capodanno, senza risparmio delle forze...». Certo l'inchiesta è da fare e si farà, ma il messaggio di Vasile dice che non si vuole creare un clima di sospetto tra centinaia di lavoratori. Il dannato cruciverbo, è visibile, visibilissimo a tutti quelli che entrano nello studio televisivo. È alto due metri e mezzo e lungo otto

metri. «Mica lo posso blindare!» esclama ancora Vasile, molto sorpreso della reazione suscitata nella stampa. Forse anche soddisfatto di essa, che ha portato il programma della Bonaccorti in prima pagina. Di sicuro Vasile è contento della reazione immediata e sincera della conduttrice. Una reazione umana, che è entrata in sintonia col pubblico, dalla parte del pubblico.

Anche se le risposte del tabellone crociato fruttano solo duecentomila lire l'una, è il principio che conta. In fondo il mondo dei quiz, con i suoi soli due scandali finora scoperti, è forse più onesto di quello reale. Rimane dunque un mondo di sogno? Perlopiù un mondo nel quale a ogni domanda corrisponde una risposta. E a ogni risposta esatta una cifra in denaro. Il che ha provocato, di recente, lo scandalo del predicatore Celentano contro la dilagante giochieria nazionale televisiva e contro il nuovo genio del male Fabrizio Frizzi. Colpevole, secondo il Mellagelgato, di aver tagliato il racconto di una presunta miracolata per dare spazio a una domandina a premio. Insomma, «di aver messo al posto di un miracolo falso il miracolo vero dei soldi».

Inganni d'altri tempi Come vinsi una radio grazie a Rea Silvia

Per dovere di testimonianza confesso: ho truffato una radiolina quindici anni fa ad una trasmissione radiofonica culturale popolare a premi, che faceva agli ascoltatori domande sulle donne della storia regalando, a chi rispondeva in modo corretto, appunto, una radio. Non cerco giustificazioni nel fatto che all'epoca truffarla agli ascoltatori (e alla Rai medesima) era l'unico modo per entrare in possesso della totale mancanza di soldi che allora mi affliggeva. Fu comunque un'azionaccia.

I fatti, senza nomi, naturalmente: una amica più anziana e «lanciat» aveva ottenuto la conduzione del programma ma aveva pochissimo tempo per occuparsi delle ricerche storiche sui personaggi da presentare. Si trattava di scovare, su personaggi femminili notissimi, fattarelli e notizie gustose e non celeberrime, sulla base delle quali costruire le domande. Un lavoraccio di ore in quell'infelice demenziale che era (e credo sia ancora) la biblioteca nazionale di Roma. Sicché la tentazione di chiedere all'amica se per caso non ci poteva scappare la radiolina fu forte, e cedetti. L'amica mi spiegò quando telefonare, e a che numero. E così, la puntata dedicata a Rea Silvia, telefonai. Mi misero in attesa per qualche minuto, poi ripassò la mia amica e dopo i preliminari di cortesia mi sollecitò la risposta. Risposi, estendendo quel tanto necessario a farmi «sentire» credibile. Qualche giorno dopo arrivò la radio.

□/N.R.



Antonio Lubrano: «Mi piace, la voglio in trasmissione»

«Troppo bello, quasi quasi ci faccio una trasmissione». L'imbroglio del cruciverba intriga talmente Antonio Lubrano (l'esperto di truffe per antonomasia) che lo vuole ricostruire nel suo programma per inaugurare un nuovo capitolo, quello della truffa televisiva. Ma come si difende la tv dalle frodi in diretta? Due sole le garanzie: telefonate controllate e supervisione del notaio.

STEFANIA SCATENI

ROMA. «È una truffa dell'era televisiva, perciò è nuova e attraente. È talmente bella che la vorrei ricostruire nella mia trasmissione. Sempre che Enrico Bonaccorti sia d'accordo». Antonio Lubrano, ormai l'esperto di truffe per antonomasia, è entusiasta di quell'imbroglio al «cruciverbo» che martedì scorso ha scombinato in diretta, su Canale 5, *Non è la Rai*. Ne è affascinato, naturalmente, per motivi professionali e lo vuole per *Mi manda Lubrano*, la trasmissione di Raitre nella quale racconta ogni settimana le piccole e grandi frodi architettate nel nostro paese. Se fosse possibile, lo vorrebbe ricostruire per l'appuntamento di mercoledì ma, dice Lubrano, «ho finito ora di leggere sui giornali quello che è successo e devo ancora chiedere alla Bonaccorti se è disponibile a partecipare». «Quello che mi interessa del caso - spiega Lubrano - è che non si tratta del solito bidonismo, ma di una truffa spettacolare e alla quale non siamo ancora abituati. E poi è un caso ancora tutto da studiare. La nostra legge non punisce i truffatori, a meno che non ci sia la cosiddetta querela di parte, cioè la denuncia di chi ha subito il raggio. Nel caso del cruciverba, si pone una questione: chi dovrebbe fare la querela? La Bonaccorti, Berlusconi, il direttore di rete o il responsabile del programma? E che razza di pena bisognerebbe infliggere al truffatore televisivo?».

Alle domande di Lubrano, ancora insolite e in attesa di una risposta in diretta, ne aggiungiamo noi un'altra: come si tutela la televisione nei confronti di possibili imbrogli al telefono? Intanto, abolendo le chiamate in diretta. E lo proprio una «truffa» a fornire il motivo: la telefonata in diretta che avvertì Sandra Milo di un fantomatico incidente del figlio Ciro. Che quell'episodio fosse stato uno scherzo o una manovra pubblicitaria di una Milo in decadenza, il risultato che ha prodotto è stato comunque un cambiamento delle regole nelle trasmissioni a filo diretto con il pubblico. Da allora in poi, infatti, c'è un servizio centralizzato addetto alla raccolta delle telefonate che registra su una scheda numero di telefono e dati anagrafici dell'aspirante giocatore; dalle schede redatte vengono poi estratte a sorte le persone che verranno richiamate in trasmissione. Volendo barare al gioco, si dovrebbe trovare anche il modo di influenzare l'estrazione. O sperare nella fortuna.

C'è poi la misteriosa figura del notaio, l'uomo *super partes* la cui popolarità è nata con i quiz di Mike Bongiorno. Se escludiamo la professionalità del conduttore e la serietà dello staff che concorre alla realizzazione di una trasmissione, l'unica persona che ha la funzione di garantire lo svolgimento regolare di un gioco televisivo è il notaio. «La lui che estrae a sorte le schede di chi verrà richiamato in trasmissione e che controlla la segretezza delle risposte. Quando conducevo *Europa Europa* raccontava Fabrizio Frizzi - il notaio aveva addirittura sistemato, all'insaputa di tutti, un apparecchio elettronico che verificava se io stessi chiamando effettivamente i numeri di telefono estratti a sorte. Ed è sempre il notaio che in segreto, per *I fatti vostri*, inserisce busta per busta i premi in palio». «La mia trasmissione - conclude Frizzi - è difficilmente «truffabile». Se si trattasse di un quiz, ci sarebbero anche gli autori del programma a sapere le risposte: ma nel caso del cruciverba una persona qualsiasi dell'entourage della trasmissione potrebbe tranquillamente passare le informazioni. Ma oltre alla truffa, ci vuole anche una buona dose di fortuna per essere richiamati».

La lambretta dadaista. È nata la punk-sociologia

Duravano un tempo: due minuti, spesso meno. Scosse elettriche cattive, parole cattive anche quelle. Le facce, poi, cattivissime. Una meteora, un fulmine nella notte del pop ed ecco che la rivoluzione era compiuta: il punk - databile per comodità nel biennio '76-'77, ma continuato almeno fino all'80 - buttava disordinatamente alcuni semi. A raccogliere i frutti, tutta la musica rock venuta dopo: da quelle frustate elettriche non si è più potuto prescindere. Faccenda da ragazzini marginali, si pensava. Poi, con le propaggini del *fashion-punk*, moda generazionale. Poi, ancora, sussulti, nichilisti. Da qualche anno, poi finalmente! - fenomeno studiato nelle sue componenti culturali e sociologiche, nelle

La musica rock è una cosa seria e se ne può scrivere in modo serio. Lo dimostrano tre libri appena usciti che analizzano la «New Wave» inglese del '77 dal punto di vista economico e artistico. E si scopre che i Sex Pistols sono paragonabili al Bauhaus...

ROBERTO GIALLO

l'ennesima provocazione di Simon Frith, studioso principe fin dai tempi di *Sociologia del rock* (Feltrinelli, 1974). Frith argomenta oggi che *Il rock è morto* e svolge il suo tema con cinica consequenzialità. Ma ancor più notevole, sempre per i tipi della Edt, è l'analisi del movimento e della musica

punk firmata da Dave Laing (*Il punk, storia di una sottocultura rock*, pagg. 218, lire 19.000). Non è un libro facile: tanto più che Laing si avventura in terre finora poco esplorate come, ad esempio, l'analisi economica del fenomeno che scosse le fondamenta della società britannica negli anni bui della

Grande Recessione inglese (con la Thatcher alle porte) che furono invece gli anni d'oro del rock inglese dell'era post-Beatles. Non è l'accademia da poco: il punk nasce infatti proprio sull'idea rischiosa dell'autoproduzione, dei bassi costi, della massima resa. Laing fornisce

al proposito esempi illuminanti: tra il '74 e il '75 la EMI dovette pubblicare la bellezza di 145 singoli per portarne dieci in classifica. La Cbs ne pubblicò addirittura 214 per piazzarne nelle parti alte delle *charts* appena 17. Successi che, in virtù della logica industriale, servivano anche a pagare i numerosi insuccessi. La strategia, poco elegantemente, era chiamata «fango sul muro», fedele alla tesi che più cose si pubblicano, più cose arriveranno al pubblico, e gli resteranno attaccate come, appunto, fango sul muro. Strategia opposta a quella adottata dalle piccole etichette punk che sfruttavano ogni sorta di economia riuscivano a stampare 2.500 dischi con la modicissima spesa di 700 sterline. Laing non si limita a questo: affronta anche i modi

spinosi dell'arte, dei simboli, del *no future* che il punk incarnò in modo esplosivo e minaccioso. Un collage che si completa perfettamente con un altro libro edito dalla casa torinese, *La lambretta e il videoclip. Coste e consumi dell'immaginario contemporaneo*, scritto da Dick Hebdige (Edt, pagg. 274, lire 29.000). Hebdige, saggista e professore, non è nuovo all'indagine dei più svariati percorsi culturali e il suo *Sottocultura. Il fascino di uno stile inattuale* pubblicato da Costa & Nolan nell'83 rimane una pietra miliare del genere. Qui, diffusamente e con tono leggero, Hebdige si occupa di immagini, cose, leggende, oggetti. Cosa legni la triste storia di Sid Vicious dei Sex Pistols alla Lam-

bretta, al cattivo gusto del pop, alle riviste inglesi di tendenza come *The Face* è difficilmente intuibile; e invece i collegamenti ci sono, chiari e inequivocabili: tutto sta a partire dal presupposto che la cultura (o subcultura) del rock non se ne sta impermeabile agli eventi, estranea alle vicissitudini delle altre arti, dal design alle nuove pratiche figurative.

Il capolavoro, da questo punto di vista, è però *Tracce di rosso*, di Greil Marcus, Leonardo Editore (pagg. 506, lire 42.000). Il sottotitolo spiega molto: *Percorsi segreti della cultura del Novecento dal dada ai Sex Pistols*. Inquietanti percorsi, che partono ancora dai Pistols (sembra un chiodo fisso, invece è, come dice Marcus, saggista e critico non solo

musicale, «uno dei maggiori eventi della storia»), dalla loro capacità di rendere tutto irreali, e quindi tutto possibile, e si dipanano attraverso le avanguardie note e meno note del Novecento.

Che la erre arrotata di Johnny Rotten («Io sono l'anticristo...») è l'agghiacciante inizio di *Anarchy in U.K.* andasse quasi naturalmente a collegarsi all'Internazionale Situazionista e al dada, e a lambire i sotterranei del movimento Bauhaus, non era così chiaro. Ora sì: c'è una traccia, un'ipotesi importante. E anche la sensazione (finalmente) che di rock si possa parlare e scrivere in modo diverso: non solo prodotto, merce, faccenda da ragazzini e da classifiche. È un buon inizio.

«Fine secolo» Il Novecento ai microfoni di Radiotre



ROMA. La convivenza forzata col mito americano, il ruolo degli intellettuali, il rapporto tra lingua e dialetto, il tilt delle città. Il tutto lo trovate a Fine secolo la nuova trasmissione in onda da lunedì ogni giorno su Radiotre (alle 10) Fine secolo ovvero «Incontri quotidiani sulle idee e i fatti del nostro tempo», tenta il dibattito in studio chiamando ai microfoni giornalisti e professionisti secondo dosi calibrate, con lo scopo dichiarato di due curatori, Chiara Galli e Marino Sinibaldi, di «approfondire i temi e gli eventi più significativi della fine del Novecento, con le testimonianze e i commenti di personalità del mondo della cultura e della politica».

MILANO. Per raccontare la storia di Odeon non basterebbe la penna di Barbara Cartland. Non si può dire quante vicissitudini abbia vissuto questa tv-fanciulla. Eppure anche nei momenti peggiori, trascinata in tribunale, messa in liquidazione, privata di tutto, Odeon ha continuato a trasmettere. E non si può nemmeno dire che i risultati di ascolto ne abbiano sofferto troppo. Il pubblico probabilmente ha continuato a considerare uno degli optional consentiti dal telecomando Mento si può dire, di Lillo Tombolini, rimasto da solo a mandare in onda una sorta di palinsesto raccoglietecio privo del tutto di investimenti e di novità. Finché, dalla notte buia e tempestosa a cacciare via orchi-finanziari e draghi-creditori, è arrivato con la spada sguainata Angelo Samperi, radicale, presidente e padrone di Tv Italia, una syndication apparentemente di buona costituzione. Ed è così che Lillo Tombolini ha potuto ricominciare a pensare non solo a un palinsesto vero ma addirittura a quello di Odeon e anche quello di Tv Italia. Ma questa è storia di domani. Quando Odeon potrà dare libero sfogo ai suoi umori libertari e dimenticare i cattivi capitalisti e i pesanti finanziari che hanno tentato di tutto per distruggerla.

Termina il viaggio nelle emittenti «minori» Da Tanzi a Parretti le tormentate vicende economiche e finanziarie di un circuito che ora con nuovi capitali punta al rilancio

Odeon è risorta! Così si spera, da quando il circuito più sfigato della storia televisiva italiana è stato finalmente comprato, per 20 miliardi, da Angelo Samperi, editore radicale della syndication Tv Italia (26 emittenti). Grandi progetti possono rinascere nella testa di Lillo Tombolini, responsabile del palinsesto, che ha vissuto dall'interno le traumatiche vicende finanziarie, fino al fallimento completo. Lui vorrebbe una tv sizziosa e «dalla parte della gente», Samperi una tv che faccia informazione. La realtà, per ora, vede una Odeon tutta precotta e vecchiotta e una Tv Italia tutta aste e Debora Caprioglio

cercare di raggruppare le sparse membra delle piccole antenne rimaste fuori da Cinquestelle e Italia 7, convinto a ragione che così potrà fare economia di scala e rappresentare per gli inserzionisti pubblicitari un boccacchino più appetibile. È una logica micro-berlusconiana, per affermare la quale Samperi ha sborsato, sembra, una ventina di miliardi, acquistando anche la appetita Telegiornale, antenna lombarda del circuito Odeon. Insomma Samperi ha comprato tutto il marchio (fino al '98), concessionaria e network, più un magazzino-programmi il cui valore calcola intorno ai 15 miliardi. E ora fa grandi progetti. Dice che non può naturalmente rendersi autonomo dai programmi di Reteitalia, ma che intende promuovere l'autoproduzione puntando per esempio sull'informazione. Annuncia addirittura un programma «tipo Samaritana», ma per intanto è partito con il programma erotico di Debora Caprioglio e con il suo robbottino sessuomane (chiamato, pensate un po' Piriki!). È l'unica finestra «nazionale» del circuito Tv Italia, ma chi l'ha mai visto? Il titolo dice giustamente: Conviene fare bene l'amore, ma con-

veve ancora di più fare buona tv. Il che per ora non si vede all'onzetto. Ma aspettiamo fiduciosi. Per intanto Odeon e Tv Italia procedono senza dar fastidio a nessuno e senza nessun pronunciamento concorrenziale, in autonomia anche pubblicitaria. Samperi conta su una ventina di miliardi di pubblicità per il '92. E aspetta di capire qualcosa delle nuove concessioni progettate in osservanza della legge Mammì. Guarda con interesse al progetto Re-Rebecchini, cioè della 24 System, secondo il quale potrebbe nascere una società con la partecipazione delle piccole antenne al 44% e quella minoritaria (10%) anche di Publitalia e Sipra. Peccato che ancora non si capisca se la cosa sia legale. E cioè se la legge, che ha costretto le due massime concessionarie (quella di Berlusconi e quella della Rai) a disfarsi degli eccessi monopolistici, poi consenta loro di rientrare in gioco con altre iniziative «duopolistiche». Ma, se sì, quel che conta veramente ora è la campagna elettorale. Come che stiano le cose Odeon e Tv Italia guardano al futuro con fiducia. E sia detto per inciso, la meraviglia notare come i radicali, così piccoli e lamentosi come appaiono siano tanto ben collocati nelle reti, con una radio consolidata (e foraggiata) quasi come un servizio pubblico, e due circuiti tv. Due syndication uno dei quali con dentro alcune antenne locali anche piuttosto forti. Per esempio la lombarda Telegiornale che è di proprietà di Stefania Craxi, figlia di Bettino sorella di Bobo e nipote di Pillitteri. Così, tanto per non far nomi



MARIA NOVELLA OPPO. Debora Caprioglio, conduttrice di «Conviene far bene l'amore»



Odeon, conviene far bene la tv

24ORE GUIDA RADIO & TV. GIOVANI NELL'ITALIA DEMOCRATICA (Raitre 14.45). JONATHAN (Canale 5 15). L'UOMO DALLE SUOLE DI VENTO: RIMBAUD 1991 (Raiuno 15). DETTO TRA NOI (Raidue 15.50). TELENOTTE (Telemontecarlo 19.45). I FATTI VOSTRI (Raidue 20.30). CHI L'HA VISTO? (Raitre 20.30). BELLEZZE SULLA NEVE (Canale 5, 20.40). FESTA DI COMPLEANNO (Telemontecarlo, 22.30). MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23.15). SPECIAL (Videomusic, 24).

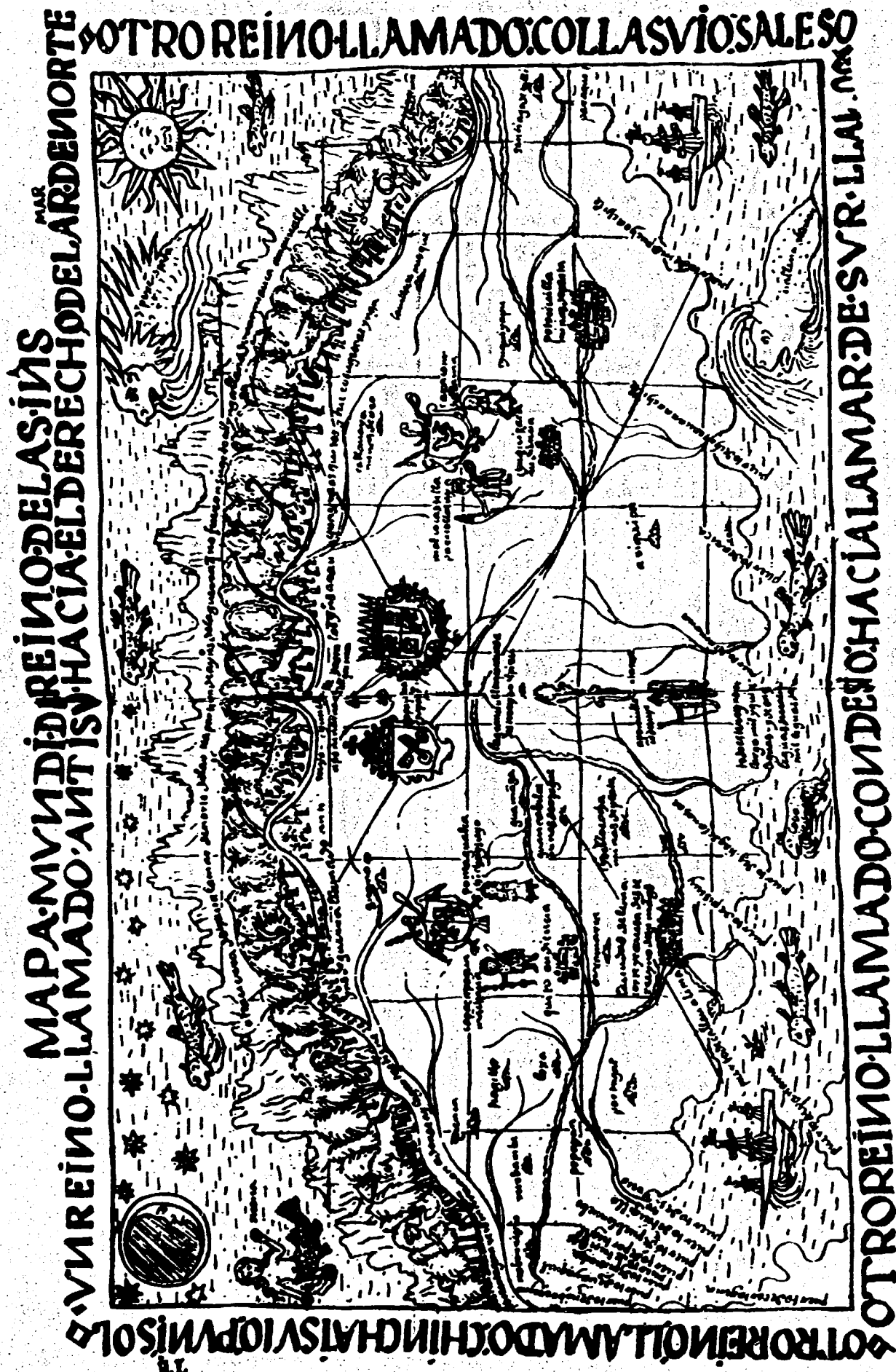
Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Odeon, Tele+, and Radio channels, including show titles, times, and brief descriptions.

a 500
anni dalla
scoperta del
nuovo mondo

un
viaggio
in terra
americana
sulle orme di
cristoforo colombo
hernán cortez
e francisco pizarro

**la vera storia, le genti e i luoghi del messico,
del guatemala, di panama, della colombia e del perù**

PARTENZA IL 23 MAGGIO 1992 DA MILANO E ROMA



le visite ai paesi, gli incontri con le comunità autoctone, i dialoghi con gli storici e gli antropologi

L'ITINERARIO

ITALIA / CITTÀ DEL MESSICO - TUXTLA GUTIÉRREZ
SAN CRISTÓBAL - ATITLÁN - CHICHICASTENANGO
ANTIQUA - CITTÀ DEL GUATEMALA - CITTÀ DI
PANAMA - SAN BLAS - CARTAGENA - BOGOTÀ
LIMA - CAJAMARCA - CICLAYO
LIMA - CUZCO - LIMA - LIMA / ITALIA

DURATA 29 GIORNI (28 NOTTI)
VOLO INTERCONTINENTALE KLM
QUOTA DI PARTECIPAZIONE

lire 6.870.000
supplemento partenza da Roma
lire 100.000
(MINIMO 30 PARTECIPANTI)

COLLABORANO ALL'INIZIATIVA


KLM

REALI LINEE AEREE OLANDESI



Librerie
Feltrinelli
International


PUNTA VACANZE

MILANO - VIALE FULVIO TESTI 69
Telefono (02) 64.40.351 - 64.23.857 - 64.36.140
ROMA - VIA DEI TAURINI 19 - Telefono (06) 44.490.345

Informazioni presso le librerie Feltrinelli di tutta Italia
e le Federazioni del Pds

LE ISCRIZIONI AL VIAGGIO
SI CHIUDERANNO
IL 23 MARZO 1992

Aperto anche il Sabato Pomeriggio

L'Unità - Venerdì 3 gennaio 1992
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 17



Referendum
Il «punto» sulla raccolta delle firme

Sono i referendum «finanziari» proposti da Massimo Severo Giannini quelli per i quali a Roma, fino al primo gennaio, è stato raccolto il maggior numero di firme, 166.000.

Terminillo
Esplosione di gas in una villetta Tre feriti

Terminillo, Tobia Rossi, 36 anni, Sergio Bodini, di 40, e Luigi Fratini, di 51, hanno riportato ferite guaribili in pochi giorni.

«Mazzette» a Tarquinia Sarà interrogato Meraviglia (psi)

scandalo dei «rifiuti d'oro» si era dimesso dall'incarico di segretario provinciale del Psi. Ieri sera intanto il presidente della giunta regionale, Rodolfo Gigli, è stato ascoltato come teste dal magistrato.

Ucciso dall'eroina a Termini È la prima vittima di quest'anno

ieri mattina gli addetti delle pulizie all'interno dei bagni a ridosso del binario 22. Sul posto sono intervenuti gli agenti della polizia ferroviaria.

Terracina Incidente stradale Due giovani morti altri tre gravi

Giovanni Romano, 26 anni, che da Latina stava raggiungendo Terracina, si è improvvisamente trovato la strada sbarrata da un autotreno che proveniva dalla direzione opposta.

Fallito attentato contro poliziotto Nella sua auto 6 chili di tritolo

scasate nel pomeriggio di ieri dagli artificieri della polizia, non sarebbero comunque esplose perché collegate non alla batteria della macchina, bensì alle puntine piatinate.

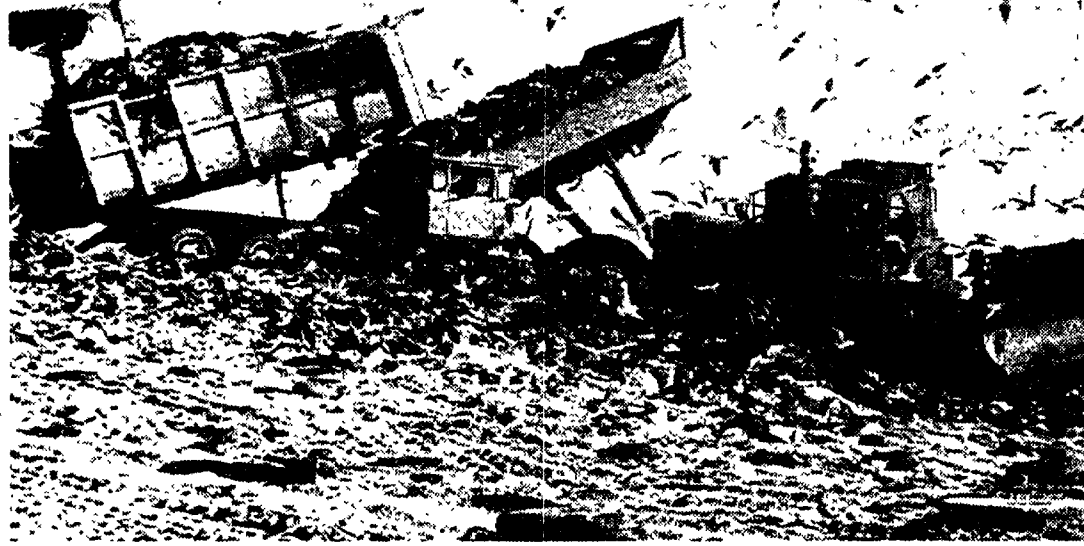
ANDREA GAIRDONI

Graphic with a clock face showing 255 and text: Sono passati 255 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitragico e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Discarica vietata a 70 comuni della provincia In vigore dall'altro ieri il divieto
Ieri rispediti al mittente trenta camion I paesi dovranno quindi scaricare altrove
carichi di immondizia raccolta a Pomezia Secondo un dossier del Wwf Lazio
e in altri centri dei Castelli romani sono almeno 24 le aree abusive

Malagrotta rifiuta i rifiuti

Malagrotta non «ingoia» più i rifiuti di 70 paesi della provincia romana. Da ieri la discarica di Valle Galeria è riservata alla spazzatura della capitale.



La discarica di Malagrotta

TERESA TRILLO

Malagrotta chiusa ai comuni della provincia. Da due giorni 70 paesi della cintura romana non scaricano più i rifiuti a Valle Galeria.

La discarica, il bruciatore Annu dei rifiuti ospedalieri, la raffineria della Purifina bastano. Gli abitanti della Valle hanno chiesto alla Regione di regolamentare lo smaltimento dei rifiuti.

cellare il progetto del cogeneratore dell'Acqa, nonché la costruzione di un nuovo bruciatore di rifiuti ospedalieri, che sostituisca quello esistente, vecchio e malridotto.

solo i rifiuti della capitale. Una scelta, questa, che ha indotto via della Pisana a tentare di far decollare il piano regionale di smaltimento dei rifiuti.

dolfo Gigli, presidente della regione, ha invitato Pomezia e Canale Monterano a realizzare discariche, ma anche il gli abitanti sono scesi in piazza.

Mercurio sotto zero Il freddo supera la media del secolo

Table with 4 columns: Date (2 gennaio), Temperature (caldo, freddo, in centro), Min, Max. Includes a small illustration of a snowman.

Al freddo e al gelo: nonostante il sole, il nuovo anno inizia con temperature inferiori alle medie stagionali e ieri mattina parecchi tratti delle strade periferiche erano ghiacciati.

Arrestato un finto avvocato. Fermato un impiegato del «massimario» Tangenti anche in Cassazione Venti milioni per insabbiare le pratiche

Un arresto e due fermi convalidati per corruzione nell'ufficio del massimario civile della Corte di cassazione. Secondo l'accusa, l'impiegato Maurizio Tosi, romano e incensurato, Giuseppina Anastasia, sedicente avvocatessa a Torino, e Nevio Basaia, pregiudicato romano e sospetto di legami con i Nicitra di Palma di Montechiaro, per 20 milioni riuscivano a far ritardare o accelerare pratiche e documenti.

ALESSANDRA BADUEL

Far ritardare o accelerare il rilascio di pratiche o certificati della Corte di cassazione è lo svolgimento dei relativi processi costava circa venti milioni, ed una parte la incassava, secondo i carabinieri che lo hanno fermato lo scorso 21 dicembre, l'impiegato del massimario civile Maurizio Toso, un romano di 41 anni.

Il meccanismo, secondo quanto finora ricostruito dall'inchiesta coordinata dal sostituto procuratore Giovanni Salvi, era ben congegnato e funzionava da tempo. Le indagini sono ancora in corso ed è possibile che nei prossimi giorni ci siano altri fermi.

pina Anastasia e Nevio Basaia sono accusati di concorso in corruzione in atti giudiziari. Toso dovrà poi rispondere anche di violazione di custodia di atti pubblici. In casa sua, il 21 dicembre, i carabinieri della prima sezione del reparto operativo hanno trovato documenti ritenuti molto interessanti.

spettati di essere vicini ai clan dei Ribisi. Il provvedimento risale alla confisca del «Jakie» e delle altre proprietà di Salvatore Nicitra, avvenuta alla fine di ottobre, per un valore totale di ventimiliardi.

Chiusura scongiurata per l'istituto di maternità in viale Angelico Diventerà una «dependance» specializzata dell'ospedale Santo Spirito

Il Regina Elena si salva e rilancia

L'istituto «Regina Elena» sopravviverà. Il presidio sanitario di viale Angelico diventerà un centro specializzato per la maternità e la prevenzione per le malattie delle donne della XVII e XVIII circoscrizione.

MARISTELLA IERVASI

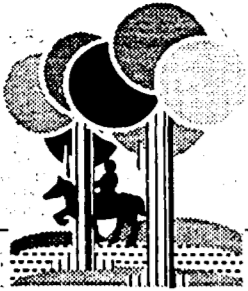
Chiusura scongiurata per l'istituto materno «Regina Elena». Il presidio sanitario diventerà presto una «dependance» del Santo Spirito, specializzata in ostetricia, ginecologia e urologia. Il reparto verrà allestito nei locali dell'ospedale, in viale Angelico.

centro specializzato per la maternità e la prevenzione. Insomma, un punto di riferimento per le donne del quartiere Triennale, Mazzini, delle Vittorie, Prati e Borgo Pio, che per partorire, per l'interruzione volontaria di gravidanza o per risolvere problemi attinenti all'ostetricia e la ginecologia, non saranno costrette a spostarsi in ospedali di altre zone di Roma o a recarsi in una delle tante strutture private della circoscrizione.

per fermare il lento e progressivo degrado della palazzina del «Regina Elena», cominciato a partire dagli anni Sessanta, il presidio di viale Angelico diventerà una sede distaccata del Santo Spirito.

renza di personale. Tempestiva era stata la protesta della Cgil, del Pds, del Coordinamento delle donne nato in difesa della struttura, del comitato di quartiere e persino dell'«Osservatore Romano», contrario soprattutto alla decisione di interrompere i ricoveri per il parto e di lasciare aperto il servizio di interruzione della gravidanza.

Una boccata d'ossigeno



Riprendono dopo la pausa natalizia le escursioni e le attività all'aria aperta. Numerose in questo mese sono le proposte per gli amanti dello sci di fondo...

Chi non abbia mai praticato lo sci di fondo e gli autodidatti che anelino affinare la propria esperienza possono approfittare del Corso di sci di fondo escursionistico...

Se alle temperature rigide delle località sciistiche si preferiscono quelle miti del litorale si può seguire «La Montagna»...

Gli sci sono invece indispensabili se si vuole aderire all'iniziativa del «Monte Analogo» in programma per il 19 gennaio...

Ecologica, sebbene non proprio all'insegna dell'aria salubre è l'iniziativa su due ruote del gruppo Sherwood: Festa della bicicletta e del pedone...

Palestrina. Rapinarono opere d'arte per decine di miliardi dopo aver legato e immobilizzato i tre custodi. Ma il 18 dicembre il bottino venne ritrovato dai carabinieri. Era già imballato, pronto per essere piazzato in Svizzera.

Saccheggiarono il museo. Preso il capo della gang

Arrestato il «cervello» della banda che il 23 novembre scorso organizzò il furto miliardario al museo di Palestrina. Fernando Gialfreda, 47 anni, è stato prelevato ieri mattina nella sua abitazione di Tor Bella Monaca.



Fernando Gialfreda, arrestato ieri e accusato di essere il capo della banda che saccheggiò il museo di Palestrina.

ANNA TARQUINI

Entrano nel museo eludendo i sistemi d'allarme, immobilizzano i custodi legandoli con corde e nastri adesivi, poi scappano con il bottino: reperti archeologici per mezzo miliardo di lire. Uno di loro è stato arrestato un mese fa, dopo un blitz dei carabinieri negli appartamenti di alcuni trafficanti d'arte.

Il colpo al museo che ospita una delle più importanti raccolte italiane di sculture e corredi funerari del II e III secolo avanti Cristo, provenienti dagli scavi del santuario di Palestrina, era stato commissionato da alcuni collezionisti d'oltralpe che per il tesoro avevano offer-

to un miliardo e mezzo di lire. Una volta trafugati, i reperti avrebbero dovuto essere imballati e spediti direttamente in Svizzera, ma il non sono arrivati mai. Con un blitz, i carabinieri del nucleo per la tutela del patrimonio artistico, riuscirono a recuperare il tesoro che era stato nascosto in tre appartamenti a Centocelle.

Pochi giorni dopo il saccheggio, mentre era già in corso la trattativa con i futuri acquirenti Svizzeri, i carabinieri riuscirono ad inserirsi nella contrattazione. Gli inquirenti vennero a sapere che a Como c'era una persona che stava trattando la vendita per circa un miliardo e mezzo di lire.

La notte del diciotto dicembre scorso scattò il blitz: le case dei più conosciuti ladri di opere d'arte romane vennero perquisite. Alla fine il tesoro venne ritrovato. Era già imballato e pronto per essere spedito. In quell'occasione venne arrestato il primo componente della banda, Enrico Mascari, incensurato, Fernando Gialfreda venne solo identificato.

Gallerie deserte, più turisti negli scavi

Pochi visitatori nei musei per le feste di quest'anno. Tranne alcune eccezioni, come la Galleria nazionale d'Arte Antica, a palazzo Barberini, che ha toccato il suo record con 223 visitatori per il 31 dicembre...

Le feste ci portano turisti soprattutto stranieri - dicono a palazzo Barberini. «No, le feste li allontanano. Pochi visitatori, per lo più francesi, scarsi gli americani» - rispondono al museo di Valle Giulia.

Infatti favorito le visite agli scavi del museo archeologico di Ostia antica: l'affluenza giudicata mediocre fino a Natale, ha avuto una netta ripresa da 26 al 31 dicembre con una punta massima di 704 visitatori, il 29 dicembre.

Gli istituti che invece non hanno subito flessioni durante le feste sono stati due musei dell'Eur: il «Pigori» e le «Arti e tradizioni popolari» di Pigorini, l'unico museo nazionale per la Preistoria, nel mese di dicembre ha avuto una media di 397 visitatori paganti al giorno...

lacombe romane: quella di Santa Priscilla. «Un calo spaventoso - è il commento sconsolato della direzione - abbiamo ricevuto solo qualche modesto gruppo di pellegrini».

ANTONIO CIPRIANI - GIANNI CIPRIANI. Sovranità limitata. Storia dell'eversione atlantica in Italia. (Introduzione di Sergio Flamigni). EDIZIONI ASSOCIATE.

TESSERAMENTO DI SOSTEGNO. Verso L. per la campagna di tesseramento di sostegno alla Confederazione Arci tramite: Assegno non trasferibile intestato a: «Arci Nazionale» - Via F. Carrara, 24 - 00196 Roma.

A chi versa almeno 50.000 lire per la campagna di sostegno alla Confederazione Arci verranno inviati, insieme alla tessera, l'opuscolo «Arci Oggi 1992», il bollettino quindicinale «Notizie Arci» e a scelta: «Oz Paz» il romanzo di Edward P. Thompson (Editori Riuniti, 1991, 480 pag., prezzo di copertina 32.000 lire).

DITTA MAZZARELLA. TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI. V.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08. HI-FI NUOVO REPARTO JVC PIONEER KENWOOD SONY HITACHI Panasonic 60 MESI SENZA ANTICIPO, SENZA CAMBIALI TASSO ANNUO FISSO 8,50% TUTTI I PRODOTTI SONO GARANTITI 3 ANNI

Abbonatevi a l'Unità

GLI ANNI SPEZZATI (centri di informazione sul servizio civile). Se vuoi avere informazioni più precise sul servizio civile, come presentare la domanda, a quali enti od associazioni rivolgerti, puoi contattarci presso le sedi della Sinistra Giovanile di: S. Paolo Viale Giustiniano Imperatore, 45 (metro linea B, fermata S. Paolo) - Tel. 5139158 Lunedì 18-20. E.U.R. Via dell'Arte, 42 - Tel. 5911459 Domenica 10-12. Circolo «Filippetti» Via Val Chisone, 33 - Tel. 897577 Martedì e Giovedì 18-20. Università La Sapienza c/o «Snu - Cgil» (aule di chimica) Lunedì, mercoledì, venerdì 14.30-17.

AGENDA. Ieri minima 0 massima 12. Oggi il sole sorge alle 7,37 e tramonta alle 16,51.

MOSTRE. Canova. Undici sculture in marmo di Antonio Canova, provenienti dal museo Ermitage, accanto alle terrecotte barocche della collezione Farsetti e mai uscite dalla Russia sono in mostra a Palazzo Ruspoli (via del Corso 418) fino al 29 febbraio tutti i giorni dalle 10 alle 22. Guercino. Sette opere del grande pittore emiliano che fanno parte della Pinacoteca Capitolina e sono in mostra presso la sala di Santa Petronilla in occasione del quattrocentesimo anniversario della nascita del Guercino. Musei Capitolini, palazzo dei Conservatori, piazza del Campidoglio. Ore 9-13,30; domenica 9-13; martedì e sabato 9-13,30, 17-20; lunedì chiuso. Fino al 2 febbraio. Fernando Botero. Grande antologica dal '49 a oggi del pittore di origine colombiana. Oltre ai molti dipinti, in mostra sedici sculture e sessanta disegni. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Ore 10-21; chiuso martedì. Fino al 2 febbraio. Tano Festa. Un omaggio all'artista prematuramente scomparso pochi anni fa con un gruppo di opere scelte accuratamente dalla galleria presso la quale collaborò a lungo. Studio Soligo, via del Babuino 51. Ore 18-20; chiuso festivi. Fino al 20 gennaio. Martha Boyden. Prima assoluta personale di un'artista americana che lavora a Roma da diverso tempo e che si dedica a una tematica del ricordo. Galleria La Nuova Pesa, via del Corso 525. Ore 10-19; chiuso festivi e lunedì. Fino all'8 gennaio. Il mondo di Eizan. 105 xilografie policrome del primo trentennio dell'800, opera di Kikugawa Eizan, pittore giapponese di «belle donne», 40 oggetti in lacca provenienti dal Museo d'arte orientale di Venezia del XIX secolo, simili a quelli raffigurati nelle xilografie. Complesso Monumentale di S. Michele a Ripa, via di S. Michele, 22. Ore 10-13, 16-19; sabato pomeriggio, pre-festivi pomeriggio e festivi: chiuso. Fino al 19 gennaio. Henryk Stazewsky. Antologia di dipinti e rilievi che seleziona collezioni private e pubbliche il lavoro di Stazewsky nell'arco trentennale fra il 1958 e l'87. Galleria Spicchi dell'Est, piazza San Salvatore in Lauro 15. Ore 12-20; chiuso festivi e lunedì. Fino all'8 febbraio. Sandro Chia. A Viterbo, nelle sale di palazzo Chigi, la galleria Mirali ha allestito la mostra delle ultime opere di Sandro Chia, «Improvvisazioni su Leonardo», aperta tutti i giorni dalle ore 16 alle 19 e la domenica mattina dalle 10 alle 12,30. La mostra è stata curata dalla galleria fiorentina La Bezuga che ha pubblicato anche un bel catalogo con presentazione di Maria Luisa Frasa, introduzione di Carlo Pedretti, testi e poesie di Michael Palmer. L'esposizione resterà aperta fino al 15 gennaio.

MUSEI E GALLERIE. Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito. Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13,30, domenica 9-12,30, lunedì chiuso. Museo Barracco. Vicolo dell'Aquila 13 e via dei Baullari 1 (tel. 65.40.848). Da martedì a sabato ore 9-13,30; domenica 9-13; martedì e giovedì 17-20. Lunedì chiuso. Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.

VITA DI PARTITO. FEDERAZIONE ROMANA. Sez. Morano. Ore 18.30, incontro con i commercianti di via Diego Angeli con E. Montino, F. Vichi. UNIONE REGIONALE PDS LAZIO. Federazione Castell. In Federazione a via A. Saffi 14, sabato 9 gennaio ore 10 direzione federale (Magni). Federazione Frosinone. In Federazione ore 17 direzione provinciale per formazione liste (De Angelis).

REFERENDUM. Tavoli per la raccolta di firme: piazza Quadrata (ang. via Po), 16.15-19; viale Europa (farmacia) ore 16.30-19. Si comunica che oggi e domani si potrà firmare per il referendum c/o il Corel/Corid di Roma, via Cavour 238, 5° piano. Tel. 4881958, 4883145 ore 16.30-19.30.

PICCOLA CRONACA. Lutto. È morto il compagno Oscar Fabiani, iscritto alla Sezione Pds «Due leoni». Alla famiglia dello scomparso le sincere condoglianze dei compagni della Federazione Pds, della Sezione e de l'Unità.

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati...

TELEROMA 56

Ore 18 Telefilm «Agenzia Rockford» 19 Telefilm «Lucy Show» 19.30 Telefilm «Giudice di notte»...

GBR

Ore 15.45 Living Room 17 Cartoni animati 18 Telenovela «La padroncina»...

TELELAZIO

Ore 14.05 Varietà Junior tv 20.35 Telefilm «Quando suona la sirena»...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and program details.

Table listing cinema programs (REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, UNIVERSAL, VIP-SDA).

Table listing cinema programs (CARAVAGGIO, DEIPICCOLI, DELLE PROVINCE, F.I.C.C., PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, TIBUP, TIZIANO, VASCHELLO).

Table listing cinema programs (AZZURRO SCIOPIONI, BRANCALEONE, GRAUICO, IL LABIRINTO, POLITECNICO).

Table listing cinema programs (AQUILA, MODERNETTA, MODERNO, MOUL, ODEON, PUSSEYCAT, SPLENDID).

Table listing cinema programs (ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, ARISTON).

Table listing cinema programs (FRASCATI, POLITEAMA, SUPERCINEMA, GENZANO, GROTTAFERRATA, VENERI).

Table listing cinema programs (MONTEROTONDO, OSTIA, KRISTALL, SISTO, ELISEO, SUPERGA).

Table listing cinema programs (TIVOLI, GIUSEPPE, TREVIGNANO ROMANO, CINEMA VALLE, VALMONTONE).

SCELTI PER VOI



John Turturro nel film «Barton Fink» è successo a Hollywood»

PROSA ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Tel. 3294705) Sala A Alle 21 PRIMA L'insolante...

PROSA ALBA (Lungotevere Mellini 33/A Tel. 3294705) Sala A Alle 21 PRIMA L'insolante...

PROSA AQUILA (Lungotevere Mellini 33/A Tel. 3294705) Sala A Alle 21 PRIMA L'insolante...

PROSA BRACCIANO (Lungotevere Mellini 33/A Tel. 3294705) Sala A Alle 21 PRIMA L'insolante...

PROSA COLLEFERRO (Lungotevere Mellini 33/A Tel. 3294705) Sala A Alle 21 PRIMA L'insolante...

PROSA FRASCATI (Lungotevere Mellini 33/A Tel. 3294705) Sala A Alle 21 PRIMA L'insolante...

PROSA MONTEROTONDO (Lungotevere Mellini 33/A Tel. 3294705) Sala A Alle 21 PRIMA L'insolante...

VIDEOUNO

Ore 8.30 Rubriche del mattino 14.15 Tg notizie e commenti 18.45 Telenovela Brillante»...

TELETEVERE

Ore 19.30 I fatti del giorno 20 Polvere di storia 20.30 Film Le frontiere dell'odio»...

T.R.E.

Ore 15.30 Telenovela «Happy end» 16.30 Film «I reduci»...

impossibilità amorosa tra trentoni Tommaso e Cecilia stanno bene solo a letto per il resto la loro vita è un disastro...

TERMINATOR 2: Reclamzzato come il evento del anno a partire dal suo costo (100 miliardi) «Terminator 2» è uno spettacolo di due ore curato addosso al fisico di Arnold Schwarzenegger...

PENSAVO FOSSE AMORE INVECE ERA UN CALESSE Un film «sul amore» non un film d'amore» Per parlare con una punta di questo disincantato del...

PROSA ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Tel. 3294705) Sala A Alle 21 PRIMA L'insolante...

PROSA ALBA (Lungotevere Mellini 33/A Tel. 3294705) Sala A Alle 21 PRIMA L'insolante...

PROSA AQUILA (Lungotevere Mellini 33/A Tel. 3294705) Sala A Alle 21 PRIMA L'insolante...

PROSA BRACCIANO (Lungotevere Mellini 33/A Tel. 3294705) Sala A Alle 21 PRIMA L'insolante...

PROSA COLLEFERRO (Lungotevere Mellini 33/A Tel. 3294705) Sala A Alle 21 PRIMA L'insolante...

EMBAZZA, EUROPA EXCELSIOR, GARDEN GREGORY, ROYAL, VIP ■ LA LEGGENDA DEL RE PESCATORE Disc-jockey famosissimo crede di aver sbagliato un ascoltatore al debutto ed entra in crisi...

BARON FINK È il film dei fratelli Joel e Ethan Coen che ha vinto la Palma d'Or a Cannes nella primavera del '91...

JOHNNY STECCINO Chi è Johnny Steccino? Un boss mafioso che ha «parlato» contravvenendo le aeree regole della malavita e adesso in un esilio dorato in una villa sopra Palerm...

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Chiesa S Agnese in Agone Piazza Navona) Riepiscopo...

ACCADEMIA NAZIONALE S CECCILIA (Via della Conciliazione Tel. 6780742) Domani alle 19 Concerto di beneficenza per la Cri Schubert...

ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S Pietro in Montorio 3 - Tel. 5819607) Riepiscopo...

ACCADEMIA S LUCA (Piazza del l'Accademia di S Luca 77) Riepiscopo...

ACCADEMIA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Chiesa S Agnese in Agone Piazza Navona) Riepiscopo...

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia 1/b Tel. 6875852) Riepiscopo...

PALAZZO BARBERINI (Via delle Quattro Fontane) Riepiscopo...

PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria) Riepiscopo...

PALAZZO ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194) Riepiscopo...

PALAZZO S. LUCA (Piazza del l'Accademia di S Luca 77) Riepiscopo...

PALAZZO S. LUCA (Piazza del l'Accademia di S Luca 77) Riepiscopo...

PALAZZO S. LUCA (Piazza del l'Accademia di S Luca 77) Riepiscopo...

PALAZZO S. LUCA (Piazza del l'Accademia di S Luca 77) Riepiscopo...

Domenica di nuovo grande calcio

Dopo la lunga pausa natalizia, la serie A riparte con Milan-Napoli
Fabio Capello prende le distanze dalla retorica della sfida-scudetto
«Partita importante, ma non decisiva. Gli avversari? Una volta c'era solo Maradona, ora hanno cambiato mentalità, c'è fiducia nel collettivo»

Chi si ferma non è perduto

Gullit a letto con l'influenza. È allergico al vaccino

MILANO. Gullit è a letto con l'influenza. Il termometro ieri mattina segnava 37,6 di febbre. Niente allenamento...



Capello, prima stagione in panchina ma guarda molto in alto

Fabio Capello non fa buoni propositi per l'anno nuovo o previsioni sul campionato. Troppe le partite difficili, troppe le squadre in corsa per lo scudetto.

UGO QISTRI

CARNAGO. Le casacche verdi stravincono. Marco Van Basten segna un gol. Franco Baresi infila la porta con pallonetto da lontano.

come se la cavano dopo la lunga pausa natalizia, dopo la vacanza del primo dell'anno? Capello disse. «Non abbiamo fatto troppe vacanze...

ce quasi di nascosto fa le corna. Evviva la scaramanzia, evviva quelli che non amano guardare nelle sfere di cristallo.

Secondo giorno del 1992 il momento buono per pensare all'anno che è arrivato, ma Fabio Capello non si lascia andare. Nemmeno da una provocazione arriva dal suo amico Trapattoni che preferisce una vittoria milanista per rimanere in due a giocare lo scudetto.

Non è mancata in questa giornata di apparente tranquillità la voce del presidente Berlusconi. Non ha parlato della sfida di domenica, ma del futuro.

Non è mancata in questa giornata di apparente tranquillità la voce del presidente Berlusconi. Non ha parlato della sfida di domenica, ma del futuro.

Per Matthaeus feste in famiglia e scuse per il ritardo



Una telefonata per avvertire ma nessuna spiegazione. Lothar Matthaeus (nella foto), il centrocampista tedesco dell'Inter, che ha passato le feste natalizie in Germania...

Jan Rush finisce all'ospedale Salterà l'Uefa

Il centravanti gallese del Liverpool, Jan Rush, dovrà essere operato a un menisco e si prevede per lui una sosta di due mesi.

Dal 6 gennaio il caro schedina Passa a 1600 lire la giocata minima

Dal sei gennaio le schedine Totocalcio, Totip e Enalotto subiranno l'aumento per colona di 200 lire: la giocata minima di due colonne passerà da 1200 a 1600 lire.

Agli antipodi tennisti si e no Fuori Pescosolido Avanza Nargiso

Stefano Pescosolido è stato eliminato nel secondo turno del torneo Atp di Adelaide, dotato di 182.500 dollari, dal croato Goran Ivanisevic.

Coppa Hopman Oggi la finale tra Svizzera e Cecoslovacchia

La Svizzera si è sorprendentemente qualificata per la finale della Coppa Hopman di tennis, manifestazione per squadre miste.

Martini & Rossi sponsor in Kenia La squadra corre presenta il '92

La Martini & Rossi ha confermato la sponsorizzazione al Safari Rally del prossimo aprile in Kenia.

L'ortopedico «Runggaldier tornerà al cento per cento»

Per il discedista azzurro, Peter Runggaldier è iniziata la lunga convalescenza, dopo l'operazione al ginocchio.

A Castellania ricordato Coppi a 32 anni dalla scomparsa

Il trentaduesimo anniversario della scomparsa di Fausto Coppi è stato ricordato ieri a Castellania, Alessandria.

FEDERICO ROSSI

Medici e stregoni. Il giocatore tedesco infortunato ad un muscolo è andato a curarsi in Germania. Il medico del club protesta e minaccia

Reuter, strappo allo stile Juve

Muller Volfarth, un nome, una garanzia. Almeno per i giocatori tedeschi, assicura la federazione di quel paese. Meno convinti del concetto sono i medici italiani.

MARCO DE CARLI

TORINO. Fino a qualche tempo fa, un anno circa, il suo studio di Monaco avrebbe potuto benissimo fungere da dipendenza di Lourdes.

zione di menisco in Italia era andata benissimo e Stefan si era detto entusiasta dei medici italiani, con viva soddisfazione anche del dottor Bergamo.

prevedeva tempi di recupero attorno al mese, mentre il sanitario tedesco assicura al giocatore di essere in campo in dieci giorni.



Stefan Reuter juventino comperato dal Bayern Monaco

BARI. Dopo sei giorni Boban ieri mattina si è finalmente ripresentato. Imbarcato nella serata di mercoledì su di un vagone-letto da Milano.

Intensa giornata di Boban è proseguita nel pomeriggio con un lungo colloquio con il presidente Matarrese e il direttore sportivo Alberti.

care già da domenica contro il Cagliari». Dopo che ieri mattina Boban aveva regolamentato in Questura la sua posizione di «lavoratore straniero».

L'intensa giornata di Boban è proseguita nel pomeriggio con un lungo colloquio con il presidente Matarrese e il direttore sportivo Alberti.

Arbitri, vacanze di lavoro. Tre giorni di studio: per la prima volta in un raduno i severi giudici sono con le famiglie

Scapoli e ammogliati alla gara di fischiato

Domenica torna in scena il campionato e gli arbitri, fin qui al centro di numerose polemiche, si sono ritrovati da ieri sera a St. Vincent per una raduno vacanza.

se ne discuterà soltanto dopo il due agosto, quando il consiglio federale della Federcalcio avrà rinnovato gli organi statutari.

da poco tempo sulle scene calcistiche. Si tratta del livornese Ceccanni, di professione bancario, 38 anni e del genovese Cesari, commerciante, 35 anni da poco compiuti.

to in un incidente stradale e Cometti per motivi di famiglia. Il programma prevede due sedute tecnico-didattiche e una atletica, in programma questa mattina sul campo di St. Vincent sotto il vigilante sguardo del designatore Casarin.

Sguizzato big Scelto per la partitissima di San Siro

MILANO. Per il veronese Sguizzato l'onore di dirigere Milan-Napoli, la partitissima della quindicesima giornata di andata del campionato.

di domenica sarà un banco di prova molto importante, perché pur arbitrando da parecchio tempo, non è mai entrato nella lista dei primi della classe.

Questo l'elenco degli arbitri di domenica: prossima: Atalanta-Verona: Mughetti, Ban-Cagliari: Lanese, Cremonese-Inter: Amendolia, Fiorentina-Sampdoria: Feliciani, Genova-Torino: Cinciripini, Juventus-Parma: Luci, Lazio-Foggia: Cesari, Milan-Napoli: Sguizzato.

LO SPORT IN TV

- Raidue. 18.05 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport. Raitre. 15.45 Hockey pista, da Follonica Wintec-Latus; 16.10 Hockey ghiaccio, campionato mondo; 18.45 Tg3 Derby. Tmc. 13 Sportnews; 23.35 Raid Parigi-Città del Capo, tappa Sahar-Bouar. Tele+2. 14 Sportime; 17.30 Settimana gol; 19.30 Sportime; 20.30 Calcio, Leeds-Manchester United; 22.30 Football Nfl, play-off.

BREVISSIME

- Genoa sofferente. Ha battuto il Sestri Levante 6-2 ma senza Torrente, Caricola e Branco, assenti, per squallifica il primo, per infortunio gli altri, anche domenica prossima a Torino. Italia sul ghiaccio. Al torneo junior di Marino la squadra azzurra di hockey ha superato la Gran Bretagna 4-3. Master Cross a Parabiago. Il Gp ciclistico si disputa domenica 5 con la formula open: al via nella località lombarda anche Claudio Chiappucci e il russo Konishev. Figlia d'arte. Carolina Boniek di Zibi, ha vinto 6-0, 6-1 la prima partita del torneo di tennis romano under 16, Lemon Bowl. Meglio di lei soltanto la sovietica Ann Kournikova, vittoriosa per 6-0, 6-0. Flying Dutchman. Luca Santella e Flavio Grassi sono al terzo posto dopo la 1ª prova del mondiale di vela di Tauranga, Nuova Zelanda. Stella d'oro per Pelé. Il calciatore ghanese del Marsiglia, Abedi Pelé, ha vinto il premio del calcio africano assegnato dal mensile Africque football. Ha preceduto (206 voti) George Weah, (Monaco, 146) e Nick Lamptey (Anderlecht, 68). Vera amichevole. Reggiana e Atalanta hanno pareggiato, 1-1 (reti di Scienza e Caniggia), l'incontro disputato ieri a Reggio Emilia davanti a 1481 spettatori. Stids senza Vicinelli. L'ala della squadra di basket di A2 di Reggio Emilia sarà indisponibile per almeno 45 giorni per un'operazione al menisco. Ferraroni ricorre. Il calciatore della Cremonese, tre giornate di stop, è ricorso alla disciplina della Lega che oggi riesamina la squallifica.

Differenze in via d'estinzione

Sta arrivando alla fine il predominio dei primati atletici dell'uomo? Sì secondo uno studio statistico dell'Università della California che ha scoperto che i miglioramenti femminili progrediscono due volte più velocemente di quelli maschili. In Italia un coro di scetticismo

Corri donna corri

Brian Whipp e Susan Ward, ricercatori all'Università di California, hanno acceso discussioni e scetticismo con uno studio nel quale si citano le date che vedranno le donne-atlete correre rapide come gli uomini. I due ricercatori si basano essenzialmente sulla statistica. Ma così facendo è come se avessero scoperto l'acqua calda. Vi offriamo una serie di tabelle e alcuni pareri.

amento sarà molto marcato nelle specialità di resistenza perché la donna ha una straordinaria capacità di concentrarsi e di soffrire. Ricorda che i formidabili miglioramenti della donna atleta vanno ascritti anche al fatto che il patriarcato non esiste più e che la donna non è più soltanto la madre della famiglia.

fare. E' un fatto ormonale e - se vogliamo - di cromosomi nei quali stanno scritte le differenze tra l'uomo e la donna. In effetti l'unica possibilità che la donna ha di aggantare l'uomo è maligna e consiste nello snaturare se stessa cercando, magari con l'artificio degli anabolizzanti, di assomigliare sempre di più all'uomo.

La tabella che pubblichiamo dà ragione ai ricercatori americani ma solo sul piano dei numeri e cioè della statistica. Sui 400 metri nel '32 tra il primato del mondo dell'americano William Carr e quello dell'inglese Nellie Halstead c'era una differenza superiore ai 10". Oggi il margine si è assottigliato a 4"31. Non vuol dire che, poniamo, fra trent'anni la donna correrà più velocemente dell'uomo il giro di pista. Vuol dire, molto semplicemente, che nel '32 c'era sì e no una donna quattrocentista ogni cento uomini. La differenza tra il limite mondiale della maratona degli uomini e quello delle donne era superiore ai 70". Oggi si è ridotta a poco più di un quarto d'ora. Ma nel '32 forse le donne maratonete si contavano, in tutto il mondo,

con le dita delle due mani. Il segreto è che non c'è nessun segreto ma alcune spiegazioni: l'allenamento, la fine della famiglia patriarcale e della soggezione della donna - dove la soggezione esiste ancora, per esempio in gran parte dell'Africa e nei Paesi islamici, lo sport delle donne praticamente non esiste -, la capacità di concentrazione e di sofferenza che caratterizza la donna. Ma a un certo punto interviene la barriera della struttura ormonale. E - per fortuna - l'uomo resta uomo e la donna resta donna.



Un uomo sconsolato tra le corse vuote di un campo di atletica leggera e (a sinistra) la prorompente forza di una donna. Immagini assai poco simboliche secondo uno studio scientifico americano.

mo restando che le donne campionesse terminano le loro prove alle spalle dei rivali uomini, le donne sono migliorate molto più velocemente e si stanno rapidamente avvicinando ai record degli uomini, sostengono all'unisono i fisiologi dell'Ucla, Brian Whipp e Susan Ward che hanno informato della loro ipotesi il giornale inglese Nature: «Nessuna delle attuali detentrici di record mondiali può pensare di completare a livello delle prove di qualificazione maschile per i giochi olimpici del 1992. Ciononostante, le percentuali di miglioramento sono decisamente diverse e il gap va progressivamente annullandosi».

Whipp e Ward hanno peraltro escluso, nello loro ricerca, ogni limite assoluto, di tempo e prestazione, di velocità ipotetiche raggiungibili dall'uomo e dalla donna: in altre parole non si sono posti il problema della barriera umana, del tetto al di là del quale è impossibile andare. Anzi il loro studio, stabilendo una linea di progressione per ambedue i sessi, parte dal presupposto che non si debba fissare nessun limite teorico al primato, il dato fondamentale è pertanto che le donne stanno progredendo a velocità doppia di quella dell'uomo. E se la progressione misurata in questi decenni resterà costante - cioè continuerà a migliorare nelle medesime percentuali - sia per gli uomini che per le donne, queste ultime nella prima metà del prossimo secolo raggiungeranno la velocità di corsa dell'uomo.

Un limite alla ricerca lo ha segnalato lo stesso Whipp raccomandando di considerare queste proiezioni come frutto di un'extrapolazione storico-statistica piuttosto che una vera analisi scientifica. Ha infatti affermato che i suoi studi hanno ancora bisogno di essere messi a fuoco per quanto riguarda la fisiologia del campione di corsa e per quanto concerne il modo di raggiungere primati e vittorie. Infatti, continua Whipp nel suo articolo per Nature, mentre la fisiologia può spiegare perché la donna rivalleggia con l'uomo nelle corse, ben poco è conosciuto su tutto quanto, dalla capacità organica alla misura del piede, può concorrere al successo sportivo. Whipp conclude affermando che, al di là dell'analisi dei record e dei dati così confrontati, «È semplicemente plausibile credere che nel 1998 le donne correranno la maratona in 2 ore e 1 o 2 minuti». Vale a dire la stessa velocità dell'uomo sugli oltre 42 km della gara. Nella gara più veloci la donna raggiungerà l'uomo dopo il 2000, nel 2027 sui 1500 metri, nel 2050 sui 200, la specialità attuale di Carl Lewis.

Se la media tiene nel 2027 avremo le corse unisex

La fine del secolo coinciderà con la fine del predominio dell'uomo sulla donna nelle competizioni di atletica. E la tesi sostenuta da uno studio dell'Ucla, University California Los Angeles, basato sulla proiezione e l'analisi delle sta-

tistiche delle corse di uomini e donne a cominciare dal 1920. Le donne potrebbero già nel 1998 correre la maratona nello stesso tempo dell'uomo. Uno dei ricercatori ha detto di aver considerato tutto ciò «impossibile» prima di questi studi. Fer-

Maratona

Table with 2 columns: Year and Name (Eth, Nor, Aus, Usa, Gbr, Usa, Gbr). Lists marathon records for various years and countries.

REMO MUSUMECI

MILANO. Le donne più veloci degli uomini? Il professor Giorgio Santilli, direttore dell'Istituto di scienza dello sport del Coni, non ritiene che sia possibile e dice che «la teoria del miglioramento delle prestazioni nella corsa con la prevista parità tra uomo e donna non ha fondamento». Il professor Santilli sostiene che il miglioramento delle prestazioni nella donna ha dovuto colmare il divario preesistente nei confronti dell'uomo e che questo ragguardevole miglioramento va ascritto soprattutto «nel senso della psicologia poiché la donna ha modificato il rapporto allenamento-professione». Ha poi precisato come sia necessario ricordare la struttura anatomica della donna e dell'uomo «che certamente non può essere modificata

con l'allenamento». Scetticismo un po' dappertutto. Andrew Biewener, professore di anatomia all'Università di Chicago, nota che «solo negli ultimi decenni un numero sempre più consistente di donne ha cominciato a misurarsi nelle gare di corsa aumentando così la probabilità statistica di far emergere atlete sempre più veloci». Charles Tipton, professore di scienze sportive all'Università dell'Arizona, sostiene che gli spettacolari miglioramenti delle donne in atletica si sono prodotti grazie agli allenamenti intensivi: «Ma non potranno continuare a questo ritmo ancora a lungo».

Rudi Tavara, medico del Milan, specializzato in medicina sportiva, approfondisce il discorso dicendo che l'avvic-



100 metri

Table with 2 columns: Year and Name (Usa, Usa, Usa, Rdt, Usa, Aus, Usa, Hol). Lists 100m records for various years and countries.

200 metri

Table with 2 columns: Year and Name (Ita, Usa, Jam, Rdt, Usa, Aus, Ger, Pol). Lists 200m records for various years and countries.

400 metri

Table with 2 columns: Year and Name (Usa, Rdt, Usa, Jam, Usa, Urs, Usa, Gbr). Lists 400m records for various years and countries.

800 metri

Table with 2 columns: Year and Name (Gbr, Cec, Aus, Ger, Usa, Urs, Gbr, Ger). Lists 800m records for various years and countries.

1500 metri

Table with 2 columns: Year and Name (Mar, Urs, Usa, Urs, Sve, Urs, Fra, Urs). Lists 1500m records for various years and countries.



Parigi-Le Cap il raid-maratona lascia il Ciad Francesi in testa

pererà per passare nella Repubblica Centrafricana. La tappa N'Djamena-Sari di 395 km è stata vinta dal giapponese Kenjiro Shinozuka su Mitsubishi tra le 4x4, mentre l'americano Danny Laporte dell'italiana Cagiva ha vinto tra le moto. In classifica generale sempre al comando il francese Aurioi (Mitsubishi) nelle auto, nelle moto l'altro francese Peterhansel (Yamaha) davanti allo stesso Laporte. Primo italiano Magnaldi (8°) seguito da Mandelli (10°) e Orioli (11°).

Il raid riprende fiato: dopo la bufera di sabbia che ha bloccato auto e moto, dopo le cadute in serie tra le mandrie di pecore, maiali e cani, dopo i timori per i ribelli, la maratona fuoristrada è giunta al confine del Ciad che oggi su-

Sci. Dopo l'accusa sui recuperi domani Kranjska G.

«Carognate sulla neve» Riecco il Tomba furioso

Domani a Kranjska Gora riprende la Coppa del Mondo con un «gigante» e oggi nella cittadina slovena il presidente della manifestazione, l'italiano Erich Demetz, spiegherà perché è stato deciso di recuperare le due gare con relativa combinata annullate prima di Natale a Sankt Anton. La situazione appare un po' confusa, in un «gioco delle parti» piuttosto aggrovigliato e vale la pena di chiarirla.

Il nuovo calendario della Coppa del mondo di sci, col recupero delle gare annullate a Sankt Anton, ha acceso qualche polemica e Alberto Tomba ha detto che è «una carognata». Ma non se l'è presa più di tanto. Sapeva, prima che la Coppa iniziasse, che il regolamento favoriva gli sciatori factotum e dunque ha usato la rabbia per caricarsi. E a Garmisch ha vinto il «gigante» parallelo stracciando gli avversari. La corsa tedesca non valeva per la Coppa ma dava molti soldi e quindi i campioni non l'hanno corsa a scopo folcloristico.

ha recitato la propria parte, incluso Alberto Tomba. Va detto subito che il regolamento non è chiaro come acqua di fonte. Ma non è nemmeno ermetico. Ancora due anni fa funzionava la regola che le gare cancellate venivano recuperate dove e quando possibile. E capitava - con un calendario più fitto di quello odierno - che gli atleti erano costretti a trasferimenti senza capo né coda, illogici e stressanti. E nei tre anni di poca neve il problema si è aggravato. Si ritiene, la scorsa stagione, di risolvere il problema cancellando definitivamente le gare non disputate alle quali gli organizzatori non rinunciavano almeno dieci giorni prima. Ma per il sembrò una buona idea. Ma non lo era. Le gare che in genere subiscono la cancellazione sono le discese. E i discendenti sono insorti sosten-

do che era ingiusto ridurre il loro già esiguo programma. E così si è tornati all'antico: il regolamento prevede la restituzione alla Federsci internazionale delle gare annullate col relativo impegno a recuperarle. Il gioco delle parti impone agli svizzeri di difendere gli interessi di Accola, a Girardelli - un personaggio che sa picchiare con forza il pugno sul tavolo - gli interessi del figlio e a Helmut Schmalz quelli di Alberto Tomba.

Nel caso in questione pare che sia uscita sconfitta la Fisi e cioè la Federsci italiana. In realtà è stato approvato il principio che - rispettando soprattutto il buon senso - tutte le gare del programma devono essere disputate. Prendiamo, a esempio, l'ultima Coppa del Mondo. Tomba si è lamentato di aver perso in Nuova Zelanda due gare, annullate e mai recuperate. Bene, diamo uno sguardo a quella Coppa: sono state disputate otto delle dieci discese previste, nove dei dieci slalom, sette degli otto «giganti», tre dei cinque supergiganti e una delle due combinate. Alberto ha avuto due gare in meno ma gli sciatori factotum ne hanno perse cinque. Come dire tutti hanno ragione. Ma qualcuno un po' di più. □ R.M.

Advertisement for 'L'ANTIAGENDA 1992' by Altan, Ellekappa and Staino. Includes a cartoon illustration of two men talking and a coupon for requesting the agenda.